

Montalbano e il delitto del ragioniere
Fallica pag. 23

A piedi o in bici: il viaggiare lento
Wu Ming 2 pag. 19



Jazz, le note dei «figli» di Enrico Rava
Odello pag. 21

U:

L'odio di Grillo per la sinistra

Insulta Rodotà: ottuagenario miracolato dal web. Movimento spaccato, pronta la scissione

Grillo perde la testa, l'odio per la sinistra lo spinge a insultare Rodotà, che aveva candidato al Quirinale. Ora dice: è un ottuagenario miracolato dal web, uno sbrinato. Al professore la solidarietà del centrosinistra. Il M5S è ormai spaccato sulla linea del leader: tanti «basta» sul blog, in vista una scissione.

LOMBARDO FUSANI BIAFFONI A PAG. 2-3

La finta equidistanza

LUCA LANDÒ

C'È QUALCOSA DI NUOVO ANZI D'ANTICO NEL MODO IN CUI IL GIOVANE GRILLO HA MANDATO A QUEL PAESE «L'OTTUAGENARIO» RODOTÀ. Del tutto nuova, e imprevedibile, è la decisione di demolire la lista dei magnifici dieci, i candidati per il Quirinale scelti dai Cinque Stelle con una tanto reclamizzata quanto misteriosa consultazione online. Antica, e più prevedibile, è invece la violenza con cui il comico scarica e aggredisce chi non lo ama o non lo segue.

SEGUE A PAG. 2

EMERGENZA OCCUPAZIONE



FOTO MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Giovani, allarme lavoro Napolitano: basta ritardi

I giovani senza lavoro sono il 38,3%. Peggio di noi solo Grecia, Spagna e Portogallo. Una situazione allarmante. Napolitano dice: basta ritardi. Oggi sindacati e Confindustria siglano l'accordo sulla rappresentanza: più peso per i lavoratori.

CIARNELLI FRANCHI MAZZOCCHI A PAG. 8-9

Per non finire nel baratro

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

L'uscita dell'Italia dalla procedura europea di infrazione per deficit eccessivo non deve indurre in errore: le politiche economiche che hanno portato a questo risultato non vanno reiterate. È chiaro infatti che le manovre di contenimento della spesa pubblica e incremento della pressione fiscale hanno avuto ripercussioni gravi sul Paese.

SEGUE A PAG. 17

L'INTERVISTA

Gallino: lo Stato deve muoversi, stop alle ricette liberiste

VENTURELLI A PAG. 8

IL CONFRONTO

No al modello francese

MASSIMO LUCIANI

Aumentano, anche nel campo del centrosinistra, l'interesse e i consensi per il semi-presidenzialismo. È comprensibile. L'incertezza del quadro politico e la debolezza dei meccanismi di integrazione sociale sembrano rendere necessario un centro istituzionale unificante.

SEGUE A PAG. 6

Renzi scuote Letta. Bersani: sei confuso

- Il sindaco nega contrasti col premier ma insiste: «Il governo non vivacchi»
- Epifani: sostegno al governo, meglio far bene che fare in fretta

Le tensioni nel Pd non si placano. Dopo lo scontro sul Mattarellum, Renzi insiste su Letta: il governo non può vivacchiare. Bersani: mi sembra confuso. Epifani: meglio fare bene che in fretta. Si apre anche il caso dell'abolizione del finanziamento pubblico: dipendenti Pd in allarme per i tagli.

ZEGARELLI A PAG. 4-5

Staino



Sì al modello francese

ENRICO MORANDO

La riforma «francese» del nostro sistema politico-costituzionale: elezione diretta del presidente della Repubblica, col secondo turno di ballottaggio tra i primi due; una sola Camera politica, eletta col maggioritario di collegio uninominale a doppio turno.

SEGUE A PAG. 6

L'ADDIO A RAME

Milano in fila per Franca

- Camera ardente al Piccolo. Il dolore di Fo. Paolo Rossi: le devo molto

Milano saluta Franca, la compagna di tante battaglie politiche e civili. Migliaia di persone in fila hanno voluto salutare Rame nella camera ardente allestita al Piccolo Teatro: «Ci mancherai». Intervista a Paolo Rossi: le devo molto, mi ha insegnato la vita.

JOP PIVETTA A PAG. 11



CAMPIDOGLIO

Marchini: no ad Alemanno Marino avanti tutta

- Il candidato Pd: voglio liberare Roma dal disastro

BUFALINI A PAG. 7

L'INTERVISTA

Speranza: «Il Porcellum è già finito»

- «Il Pd troverà l'intesa: cambieremo sistema»

COLLINI A PAG. 5

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



POLITICA

Insulti e sparate: la finta equidistanza

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

O meglio ancora, chi non lo ama o non lo segue più. Come Milena Gabanelli, vincitrice delle Quirinarie ma accusata di «falsificare la realtà» dopo un programma tv sulla Casaleggio e associati. E adesso come Stefano Rodotà, «il miglior presidente della Repubblica possibile», come disse Vito Crimi dopo la decisione di candidarlo ufficialmente all'alto colle.

In un colpo solo Grillo è riuscito a smentire e smontare il suo Movimento, il suo capogruppo al Senato e quella stessa Rete su cui aveva costruito l'immagine moderna di una politica trasparente, dove tutti partecipano, discutono e controllano. E dove «uno vale uno», come recita un famoso slogan del movimento. Da ieri è del tutto evidente che da quelle parti c'è sempre «uno più uno degli altri», come direbbe Orwell. O qualcuno che fa e decide «a prescindere», come direbbe Totò. Cosa ha spinto il leader Cinque Stelle a demolire in così poco tempo quello che aveva così faticosamente realizzato? Le vie di Grillo sono infinite, verrebbe da dire considerando il non trascurabile ego del personaggio, ma le spiegazioni plausibili sono assai più ridotte, probabilmente tre.

La più banale è una lettura caratteriale, nel senso psicologico e professionale del termine: Grillo ha fatto la sua fortuna di comico e artista giocando sulla iperbolica aggressività delle sue frasi e delle sue trovate, come il famoso «Vaffaday» con il quale ha progressivamente trasformato uno spettacolo di piazza in un evento politico. Lo stile comico, e dunque politico, di Grillo consiste proprio nel mandare a quel paese tutto e tutti: da Napolitano a Rodotà, passando per Bersani e Berlusconi, ma anche Vendola e Gabanelli. Non ci sono santi sul consumato palco di Grillo, ma nemmeno su quello più recente del Movimento Cinque Stelle. Arrendetevi tutti, nessuno escluso.

La seconda spiegazione è più televisiva: Grillo è un format e come tale deve riproporre, puntata dopo puntata, lo stesso personaggio e le stesse battute. Se

esce dal seminato, il format non funziona. E Grillo sparisce. Lo sanno bene studiosi come George Lakoff e Drew Westen che hanno spiegato come i Repubblicani siano riusciti a conquistare più volte la Casa Bianca grazie ad alcune precise tecniche di comunicazione televisiva: aggredire e ripetere, aggredire e ripetere. Guarda caso quello che ha fatto Berlusconi per una ventina d'anni.

La terza spiegazione è del tutto politica. Contrariamente a quel che proclama e sostiene, non è vero che Grillo sia al di là della destra e della sinistra. Le sue scelte finiscono sempre per favorire una parte sola e questa, oggettivamente e puntualmente, non è mai la sinistra. Lo si è visto dopo le elezioni di febbraio quando il Movimento 5 Stelle rifiutò con ostinazione l'occasione storica di consentire la formazione di un governo di centrosinistra che chiudesse definitivamente l'era Berlusconi. E lo si è rivisto durante l'elezione del Capo dello Stato quando - prima che il Pd facesse harakiri - rifiutò di convergere sulla candidatura di Prodi che pure figurava tra i nomi indicati dal popolo della Rete. Il clamoroso licenziamento di Gabanelli prima e Rodotà adesso non è solo un messaggio al Movimento («il capo sono io»): è soprattutto il definitivo distacco da quel mondo di sinistra (Sel e una parte del Pd) che aveva cercato e trovato punti di contatto con il programma e le parole dei Cinque Stelle. E che proprio nei nomi di Rodotà e Gabanelli vedeva importanti affinità elettorali se non proprio elettive. Gli insulti contro «l'ottuagenario miracolato dalla Rete» chiudono definitivamente la stagione dei dubbi e dei malintesi: Beppe Grillo insulta tutto e tutti ma i suoi comportamenti non sono mai così democratici ed equidistanti. Non sarà di destra, forse. Ma le sue scelte finiscono sempre per portare l'acqua a un mulino solo. Quello di Arcore.

@lucalando
llando@unita.it

...
Le scelte di Grillo finiscono per favorire una parte sola. E questa non è mai la sinistra

Dal Colle alla gogna: «Rodotà ottantenne miracolato dal web»

● **Grillo scomunica il giurista sul blog, reo di aver criticato la sua strategia in Parlamento** ● **Solo un mese fa lo celebrava come il miglior presidente possibile** ● **E confonde Waterloo con Trafalgar**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Fuori due: dopo Milena Gabanelli, adesso Beppe Grillo scomunica Stefano Rodotà, sostenuto dal Movimento Cinque Stelle come candidato per il Quirinale, e ora diventato un «ottuagenario miracolato dalla Rete, sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi a cui auguriamo una grande carriera e di rifondare la sinistra». L'ex comico è allergico alle critiche, e la «colpa» del giurista sarebbe quella di aver detto, in un'intervista di ieri al *Corriere della Sera*, che Grillo «sbaglia» ad affidarsi solo alla rete, che «non bastano più le loro indicazioni», del leader e di Casaleggio, o che è un errore «dire ai parlamentari: non dovete elaborare strategie».

Il nome dell'ex Garante della Privacy era stato scandito in aula dai parlamentari grillini nel coro «Ro-do-tà, Ro-do-tà», il capogruppo Crimi lo riteneva «il miglior candidato possibile» poco più di un mese fa. Assunto alle (cinque) stelle per avere ottenuto dalle Quirinarie on line 4.677 voti (su 28.518 votanti) è ora buttato nella stalla. Il nome non è scritto ma il riferimento è chiaro, al «maestrino dalla penna rossa» (Rodotà nell'intervista afferma «non voglio fare quello con la penna rossa») che si permette di esaminare il risultato negativo del M5S alle amministrative. Rodotà sarebbe il primo ma Grillo se la prende altri «maestrini usciti dai freezer dopo vent'anni di batoste e di vergogne infinite» del Pd e pure di Sel. Dopo il giurista tocca a Vendola, definito il «supercazzolaro che non sa nulla né di Ilva, né degli inceneritori concessi alla Marcegaglia» che è «come le vecchie di «Bocca di Rosa» troppo vecchie per «dare il buon esempio» (e si spera che non ci sia malizia). L'età avanzata, come la morte, sono l'ossessivo leit motiv degli anatemi di Grillo, per altro 65enne. Poi passa a Bersani, «lo smacchiatore di Bettola», che spiega come «la colpa del governo delle Larghe Intese è del M5S quando il pdmenoelle ha fatto l'impossibile per fottere prima Marini e poi Prodi e non ha neppure preso in considerazione Ro-

dotà» (qui rivalutato). Insomma, la sinistra sarebbe piena di «maestrini» che «mentono agli elettori» e fanno «inciuci» (e Lilli Gruber diventa «compiacente cortigiana», nel linguaggio maschilista del leader stellato). Matteo Renzi è «Renzie» destituito da sindaco a «venditore di se stesso»; e poi «Topo Gigio» Veltroni «riesumato», Anna Finocchiaro retrocessa al rango di «claque» che «vuole fuorilegge il M5S», il giovane Pippo Civati viene descritto come una sorta di canino da «adottare o, in alternativa, lanciargli un bastone da riportare».

Nessuno osi criticare il Capo, insomma. Con Milena Gabanelli, vincitrice delle Quirinarie con 5.796 voti on line, finirà in tribunale perché si è permessa di porre domande scomode sulle entrate di chi fa della trasparenza una bandiera. Qualcosa si è rotto però col popolo dei grillini, a giudicare dai commenti più votati sul blog. Nicolas W. trova il post «**LMBARAZZANTE!**» perché «si conferma il modus operandi di Bep-

pe: se mi dai ragione sei un genio, se mi dai torto sei un corrotto, un vecchio rincoglionito, etc.» (più di 200 persone approvano). Terzo Nick è preoccupato: «Se il progetto è il suicidio politico, basta che Grillo lo annunci. C'è chi definisce «vergognosa» la «scomunica» di Rodotà per aver espresso critiche «legittime e sensate», dice Simone P. che vede il movimento sbattuto contro un muro. Maurizio F. pizzica uno svarione di Grillo: «Riposati, sei stanco... hai confuso il Duca di Wellington, della battaglia di Waterloo, con l'ammiraglio Nelson di Trafalgar». Perché nella prima versione del post il leader 5 Stelle ha detto che Bersani «ci viene venduto da Floris come Nelson a Trafalgar», dove il comandante inglese è stato ucciso.

Una pioggia di critiche anche su Twitter e molti si chiedono con ironia: quando tocca a Gino Strada? o a Zagrebelsky?. Difende il leader invece il prossimo capogruppo alla Camera, Nuti: «Grillo ha criticato Rodotà con il linguaggio di Grillo», il giurista avrebbe peccato nell'«associarsi alla disinformazione di come veniamo rappresentati all'esterno». Rodotà non risponde, Vendola è «disgustato» e ricorda «due ottantenni meravigliosi» come Don Gallo e Franca Rame, Renzi prevede una spaccatura in Parlamento e Civati chiede un confronto aperto.

Inceneritore e poesia La crisi M5S a Parma

ELLA BAFFONI

A Parma tempesta. Non è colpa del meteo, che pure vira al brutto. Sale la tensione in Comune, l'unico finora amministrato dal M5S. Si è dimesso il presidente della commissione cultura, Mauro Nuzzo. Dimissioni annunciate, dice lui, ricordando la pratica grillina dell'avvicendamento, ma non è solo così. Perché le dimissioni sono state presentate dopo uno duro scontro con l'assessore alla cultura, Laura Ferraris, che ha «tagliato» il Festival della Poesia, arrivato ormai al nono compleanno. Un

duramente criticato dalla minoranza: possibile che una kermesse di tale importanza venga archiviata senza dibattito e senza neppure una comunicazione formale? hanno chiesto Caterina Bonetti e Matteo Caselli del Pd. Anche il grillino Nuzzo non ha condiviso la scelta: «Non ne sappiamo nulla. L'intera politica culturale dell'assessore non ci ha visti coinvolti come commissione». Un diverbio, qualche urla. Tempo qualche ora ed ecco il comunicato del M5S che stronca Nuzzo e si schiera con l'assessore, i mugugni di una minoranza stellata e infine le dimissioni presentate e accolte.

Addio finanziamento ai partiti, in Cdm un testo «snello»

● **Il premier Letta determinato: abolizione in tre anni, via anche i rimborsi** ● **Schermaglie con Renzi**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La politica o si autoriforma o muore». Ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta è stato perentorio nel rivendicare l'urgenza di atti concreti. «Ho preso la fiducia anche sul mio impegno ad abolire il finanziamento pubblico ai partiti e non intendo fare passi indietro», ha spiegato in Emilia dove si è recato per un sopralluogo nei centri colpiti dal terremoto un anno fa. E gli atti concreti arrivano oggi in Cdm nel corso del quale presenterà la proroga sull'Ecobonus per le ristrutturazioni e

il ddl sullo stop ai fondi pubblici per i partiti annunciato già la scorsa settimana. Sorvola sulle battute che gli indirizza «l'amico» Matteo Renzi, quell'invito a non «vivacchiare» in questo governo di larghe intese che potrebbe diventare «di lunghe intese». Letta non si lascia tirare dentro le polemiche, «più o meno spregiudicate, più o meno quotidiane», raccontano dal suo staff, «neanche se arrivano da Renzi», e va dritto per la sua strada sapendo che le insidie sulla strada del suo esecutivo saranno costanti e non sempre arriveranno dal Pdl. «Alle critiche e ai sospetti che arrivano anche dal M5S noi rispondiamo

con i fatti», replicano da Palazzo Chigi. Il disegno di legge che arriverà oggi ai ministri sarà snello, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Filippo Patroni Griffi ci ha lavorato insieme al ministro per le Riforme Gaetano Guagliariello, a quello per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e ai tecnici dei vari ministeri fino a sera, mettendo da parte la filza di bozze recapitate da uffici e partiti (compreso il ddl a firma tra gli altri dei deputati Pd, Tocci, Civati, Madia, Mucchetti, Rotta, Mineo, Decaro). Pochi articoli, che ancora stamattina verranno messi a punto, ma solo su una cosa alle nove di sera c'era certezza: abolizione totale del finanziamento da qui a tre anni che scalerà gradualmente via via che i contributi derivanti dalle dichiarazioni dei redditi dei privati

entreranno materialmente nelle casse dei partiti. Ancora in via di definizione il quantum che sarà possibile destinare, oggi al Cdm si arriverà con tre ipotesi che oscillano dall'1 al 3 per mille così come è ancora decidere se le «erogazioni liberali» avranno un tetto. Sono previsti anche il ricorso a servizi gratuiti e agevolazioni postali mentre si sta ancora valutando l'uso gratuito degli spazi televisivi. Letta ha preteso un testo snello, ben sapendo quanto accadrà in Parlamento con la presentazione di emendamenti e modifiche e quindi ha scelto di non aprire troppo le «maglie» del Ddl.

«Sarà l'ennesima presa in giro», commenta Riccardo Nuti, vicecapogruppo alla Camera del M5S, secondo il quale «è chiaro che se tu metti detrazioni più ampie per chi versa contribu-

ti, è lo Stato che sta pagando, non c'è nessuna abolizione». Riccardo Fracarro sfida Letta ad adottare il loro testo, «che prevede l'abolizione dei rimborsi elettorali e la non erogazione di quelli già assegnati in base alla vecchia legge. E proponiamo che i soldi risparmiati vadano alla Cassa depositi e prestiti per un fondo a favore di piccole e medie imprese, ma su queste nostre iniziative c'è un boicottaggio politico».

Letta tira dritto. Ieri ha invitato con fermezza ministri e tecnici che stanno lavorando al Ddl a mettere da parte tutto il materiale arrivato da partiti e movimenti e a lavorare ad un testo del governo sulla base delle linee guida già illustrate. «Basta dibattiti, domani decidiamo», ha annunciato ieri. Un messaggio diretto anche all'amico Renzi che cerca di tirarlo per la giacca.



Beppe Grillo
FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Grillini sconcertati e in fuga Dalla Sicilia parte la scissione

Quando un giorno qualcuno scriverà la storia del Movimento Cinque stelle dovrà dedicare un capitolo al 30 maggio 2013. Il giorno - si spiegherà - a partire dal quale nulla è stato più come prima in quel movimento nato dalla Rete e che con la Rete voleva conquistare il mondo realizzando la profezia di Gaia per cui «uno vale uno».

Non è ancora possibile oggi dire se è in corso un'implosione senza ritorno, distruttiva e basta. Oppure se dal caos di queste ore evolverà un nuovo progetto politico o nuove forze per diverse aggregazioni. Di certo possiamo dire che ieri è finito il M5s per come l'abbiamo sin qui conosciuto. Che le scissioni sono ormai evidenti e che seguono più direttrici. Così schematizzabili: un'anima più siciliana che dovrebbe avere i propri pilastri nel vicepresidente dell'assemblea regionale Antonio Venturino e nell'eurodeputata Sonia Alfano; un'anima che guarda più a Pd e Sel e che ha fatto il suo timido outing presentandosi ieri pomeriggio all'incontro organizzato dal settimanale Left e dove gli ospiti d'onore erano Fabrizio Barca, l'ex rettore della Normale Salvatore Settis, Gennaro Migliore e Pippo Civati. Nomi che raccontano di precisi percorsi all'interno della sinistra.

Fino alle tredici di ieri la botta delle amministrative (un 10 per cento in meno) era confinata negli attacchi di Grillo («colpa dell'Italia peggiore») e nelle sue antiche scuse («la solita stampa vi dà i numeri sbagliati») e nelle ormai consuete intemperanze della portavoce Lombardi. Fino a quell'ora un dirigente come Roberto Fico ancora incassava il brutto colpo dell'intervista di Stefano Rodotà al Corriere della Sera («Grillo ha perso e la sue dichiarazioni non bastano più») con non chialance: «Voi sbagliate perché siete convinti che i Cinque stelle siano un'alternativa a sinistra».

La prima scossa di terremoto arriva, appunto, intorno alle tredici. Dalla Sicilia il vicepresidente dell'Ars Antonio Venturino, cacciato dai Cinque stelle perché, per motivi personali, è venuto meno all'obbligo di restituire mezzo stipendio, lancia un nuovo partito. Lo chiama «L'Italia migliore» ed è una piattaforma nazionale, «un approccio per tutti quei colleghi che in questi quattro mesi di governo degli altri non hanno avuto la possibilità di esercitare liberamente il proprio mandato parlamentare e che, mi risulta ancora oggi, danno segnali di quel malpancismo che all'interno dell'Italia migliore potrebbe trovare una giusta soluzione». Importante notare tre cose: Venturino si rivolge ai colleghi parlamentari nazionali e

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Le bordate di Grillo allarmano i 5 Stelle L'«epurato» Venturino annuncia una nuova formazione, Zaccagnini punta a un intergruppo



dalla penna rossa» che risponde all'intervista di Rodotà e alle dichiarazioni di vari leader del centrosinistra. È una black list senza appello dove il leader pentastellare descrive Civati, Veltroni, Bersani, Vendola, Rodotà, «come maestri usciti dalle cantine e dai freezer dopo vent'anni di batoste e di vergogne infinite del loro partito, che si chiami pdmenoelle o Sel non c'è differenza». Grillo stronca tutti, persino, nonostante il suo «sincero stupore», «un ottuagenario miracolato dalla Rete, sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi».

Dopo le frustate alla Gabanelli (che aveva dedicato al M5s una puntata di Report sugli affari della Casaleggio), le offese al professor Rodotà. In nome del quale, e della sua candidatura al Quirinale, i Cinque stelle hanno sollevato le piazze e sacrificato il nome di Prodi. Mai nella storia pur varia dei populismi, l'innamoramento di un popolo per il suo leader era stato così breve.

Quel post assomiglia tanto al punto di non ritorno. In poche ore succede che la base si ribella via web e posta commenti di fuoco al suo leader. Si legge di tutto, da «Grazie Beppe, ma ora hai rotto i c...» a un più argomentato: «Vabbè, allora ditelo. Prima si sfanculizza la Gabanelli, ora si dà dell'ottuagenario miracolato dalla Rete a Stefano Rodotà. Se il progetto è il suicidio politico, basta che Grillo lo annunci chiaramente». Qualche deputato (Aris Prodani) esce allo scoperto: «Grillo sbaglia».

Intanto Adriano Zaccagnini e altri cinque deputati convergono alla iniziativa di Left al teatro Eliseo. L'ipotesi che emerge è quella di un intergruppo che guarda a sinistra, a Sel e a quella parte del Pd rappresentata da Civati.

È il terremoto. Salta la riunione congiunta dei gruppi parlamentari prevista alle 17 e 30: riunioni separate. I telefoni scottano. Le comunicazioni anche. Si contano: in partenza verso sinistra ci sarebbero una trentina di parlamentari. La domanda è se i tempi sono giusti per provare a creare maggioranze diverse da quelle attuali. Di certo si attende, si spiega, il casus belli, un voto su qualcosa di dirimente come giustizia e riforme che possa dividere Pd e Pdl e a cui si possono sommare i Cinque stelle stanchi di Grillo e quelli che non vogliono andare a casa.

Si fa notare, anche, come la disgregazione dei Cinque stelle possa interessare anche la destra. Al meeting di Left era presente Fabio Granata (Fli). E ieri a Montecitorio hanno parlato a lungo La Russa e Crosetto, Bocchino e Lo Presti, Fratelli d'Italia e quel che resta di Fli.

Nuzzo, tra i fondatori del movimento a Parma e considerato molto competente, minimizza: nessuna punizione, «resto in commissione, attivo e propositivo. C'è stata un'incomprensione di fondo che ha portato a un confronto maggiore. Ammetto di aver esplicitato in modo un po' forte la volontà di agire in modo più ravvicinato, alla fine il risultato c'è stato e abbiamo tutti imparato qualcosa: il confronto è stato utile e produttivo. L'avvicendamento? Un modulo diverso con la stessa squadra: abbiamo gli stessi obiettivi. Cambiare è anche salutare: l'avevo proposto io stesso due mesi fa, in tempi non sospetti, e gli altri sono concordi». Anche le altre commissioni dunque saranno avvicendate? Lecito dubitarne.

Che il clima non tenda al bello lo dice anche lo scontro avvenuto in campagna elettorale. Comizio del Pdl a Imola, candidato che ricorda la dolorosa storia dell'inceneritore la cui chiusura dovrebbe essere garantita dall'elezio-

ne del sindaco, Pizzarotti, e invece no. Lui, il sindaco Federico, passa sotto il palco, ascolta e s'infuria. E la Digos deve intervenire per ricordare al primo cittadino in trasferta che i comizi non si disturbano.

Ma, insieme alle tariffe comunali pesantemente alzate, l'inceneritore resta un punto dolente. L'inceneritore di Ugozzolo e quella tariffa concordata con l'Iren spa: oltre 160 euro per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il sindaco, una volta insediato, ammette di non poterlo fermare, e per forza: l'appalto era già stato avviato, siamo al collaudo. Dunque cerca di affamare i forni: spingendo al massimo per la raccolta differenziata e il riciclo. Ma sa - e lo ha ammesso sul blog di Grillo l'11 marzo scorso - di non poter evitare che poi la Iren accolga rifiuti provenienti da fuori Parma. Intanto la magistratura indaga e a Roma i parlamentari M5s chiedono che siano rispettate le direttive europee in materia. Basterà?

non a quelli siciliani; sono stati i deputati e senatori siciliani, in questi mesi, i più restii all'obbedienza totale e assoluta (fin dai tempi dell'elezione di Piero Grasso alla presidenza del Senato); è siciliana l'eurodeputata eletta con l'Idv Sonia Alfano con cui un gruppo di loro s'incontra spesso. A questo punto del giorno la deputata Carla Rocco può ancora permettersi di dire mentre cammina in Transatlantico: «Qualcuno di noi se ne andrà? Pazienza, l'umanità è fatta così, perde pezzi, li ritrova. Semplicemente, si cambia».

Dopo pochi minuti l'evento che cambierà per sempre il corso degli eventi: il post di Grillo sui «Maestri...

Sul web: «Se il progetto è il suicidio politico, basta che Grillo lo annunci chiaramente»

VADO DA LEI O LE MANDO DEI FIORI? BASTA RINUNCE

Roma Termini - Milano Centrale da **29€**

GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Con le Freccie di Trenitalia da centro a centro città al miglior prezzo. Chi ti dà di più?

Offerta a posti limitati e soggetta a restrizioni. Il prezzo riportato si riferisce al livello di servizio Standard con offerta Super Economy. Il cambio prenotazione/biglietto, l'accesso ad altro treno e il rimborso non sono consentiti. Scopri le condizioni di utilizzo delle offerte Freccirossa e delle altre Freccie sul sito www.trenitalia.com.

POLITICA

Renzi: Letta si muova Bersani: sei confuso

- **Il sindaco di Firenze** nega di volere la caduta del governo: «Ma il premier non vivacchi»
- **Epifani incontra i segretari regionali:** «Prima i congressi locali, poi quello nazionale»

S. C.
ROMA

È «una barzelletta» che voglia far cadere il governo, è falso che voglia «mettergli fretta» al premier. Però, il giorno dopo la mozione pro-Mattarella di Roberto Giachetti che ha fatto scattare l'allarme nell'esecutivo e che ha creato tensioni nel Pd, Matteo Renzi torna a punzecchiare Enrico Letta. «Un governo è serio se fa le cose e non se vivacchia», dice il sindaco di Firenze arrivando a Roma per presentare il suo nuovo libro «Oltre la rottamazione». Parole che non hanno lasciato indifferente il presidente del Consiglio, che pur evitando di replicare direttamente, a chi gli domanda come intende reagire alle uscite del sindaco risponde: parleranno i fatti. Quando? Oggi, quando il consiglio dei ministri, assicurano da Palazzo Chigi, approverà un decreto per la proroga dell'ecobonus e l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ai quali si aggiungeranno presto altri interventi per i terremotati dell'Emilia.

Difficile dire se basterà a voltare pagina. Renzi occupa la scena spronando il Pd a presentare una propria proposta sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale, perché «o si dà una mossa o perde». E il nuovo fronte che apre è per un Senato federale. Dice presentando il suo libro, con un format diverso nella forma (niente maniche di camicia ma un più istituzionale giacca e cravatta) ma nella sostanza critico come ai tempi della battaglia per la rottamazione. «La prima immagine che dobbiamo recuperare è quella di un tacchino, non su un tetto. È simbolica l'immagine di un tacchino che chiede di anticipare il Natale, ma è questo che dobbiamo fare, dobbiamo dare un segnale immediato e dire che alle prossime elezioni si va con un Senato delle autonomie. Io non sto mettendo furia al governo perché voglio accelerare. Macché accelerare. Ma un governo è serio se fa le cose, non se vivacchia. Si abbia il coraggio di fare la riforma costituzionale eliminando il Senato». E poi ce n'è anche per Bersani, accu-

sato di aver demonizzato a torto la figura dell'uomo solo al comando. Dice citando Fausto Coppi: «Un uomo solo al comando è un'espressione bellissima. Noi abbiamo utilizzato tutta la campagna elettorale per dire che questa era un'espressione fascistoide. Io penso che il centrosinistra abbia sbagliato a dare l'immagine ce la leadership sia di per sé di destra. Chiunque sarà, il centrosinistra non deve aver paura di esprimere una leadership e non deve aver paura di dire che il gioco di squadra è tale se poi alla fine c'è uno che vince una tappa».

Le repliche arrivano sia da parte di Guglielmo Epifani che di Pier Luigi Bersani. Non è vero che il Pd sta subendo l'iniziativa del Pdl, dice il segretario nel corso di *Otto e mezzo*: «Questo è un governo complesso, formato da partiti che si sono combattuti in campagna elettorale e più è largo un governo, più è diffici-

le decidere. Però è un governo di servizio al paese. Fare bene forse è meglio che far presto. Sull'Imu, poi, non è come la racconta Berlusconi, che aveva chiesto la restituzione. Non riesco a capire perché non dovrei dire che il primo atto di questo governo risponde più a quello che chiedeva il Pd». Bersani replica invece sul tema della leadership, dicendo che è meglio evitare di fare confusione su un tema così delicato. «Non saper distinguere fra leadership democratica e "uomo solo al comando" mi sembra un bel problema», dice l'ex segretario. «È come confondere la medicina con la malattia. Sarà meglio discutere sul serio».

L'occasione per una discussione sarà il confronto congressuale che di fatto si avvia con la Direzione convocata per martedì prossimo. Ieri Guglielmo Epifani ha incontrato i segretari regionali e gli ha annunciato che intende impostare il cammino congressuale in modo diverso rispetto al passato. Si partirà dal basso, e cioè prima verranno eletti i vertici locali e poi si procederà nella scelta del segretario nazionale. L'idea del leader del Pd, secondo quel che viene riferito da alcuni partecipanti alla riunione, è di aprire il confronto sulla base di un documento aperto a ulteriori contributi. Si svolgeranno i congressi di circolo, poi quelli provinciali e infine quelli regionali, svincolati dalla competizione nazionale. Solo a questo punto (probabilmente a ottobre, ma non è detto) si aprirà la sfida per la segreteria nazionale, con l'elezione del leader tra la fine dell'anno e l'inizio del 2014.

Alla Direzione di martedì verrà anche presentata la nuova segreteria di Epifani. Secondo le ultime indiscrezioni dovrebbero essere confermati nell'organico Davide Zoggia, il responsabile giovani Fausto Raciti e la responsabile donne Roberta Agostini. Tra i nomi che circolano anche quello di Matteo Colaninno, Cecilia Carmassi ed Enzo Amendola. Probabile l'entrata di Enrico Ghezzi. All'Organizzazione dovrebbe andare il renziano Luca Lotti.

...

Il segretario: non è vero che il Pd sta subendo l'iniziativa del Pdl in questa fase del governo



Rischio occupazione per i dipendenti Pd

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il nostro tesoriere ha convocato una riunione stamattina per fare il punto sul finanziamento ai partiti. Non è un fatto che ci coglie di sorpresa, stiamo cercando di affrontare questa novità assoluta, ma non è vero che siamo nel panico...». Un dipendente del Nazareno cerca di smorzare l'incendio che rischia di esplodere in casa democratica sull'allarme occupazione per i 200 dipendenti del partito. Non c'è panico, c'è rabbia e quando Antonio Misiani, detentore delle casse Pd, incontra i dipendenti per spiegare che con l'abo-

lizione del finanziamento ai partiti sarà inevitabile ridimensionare le spese, tutte, compresa la voce «costo del lavoro», esplose. «Avete ceduto al grillismo», accusa qualcuno, mentre qualcun altro ricorda che gli ex dipendenti oggi parlamentari sono i più convinti sostenitori dell'abolizione. C'è anche chi chiede che i parlamentari si tassino di ulteriori mille euro al mese e chi lamenta le spese sostenute negli anni scorsi senza troppo badare al futuro. L'Huffington Post spara sul sito «Pd: 180 dipendenti in cassa integrazione. Colpa del taglio al finanziamento ai partiti» mentre Misiani al telefono cerca di riportare le cose nella giusta di-

«Donne, giovani e senso civico: così governo Sondrio»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nessuna sorpresa che il democratico Alcide Molteni abbia vinto di nuovo nella sua Sondrio e che, per il suo quarto mandato, si sia tolto pure la soddisfazione di farlo al primo turno con il 53,68% dei voti, lasciando al 20,9% l'avversario del Pdl, Mario Fiumanò, e quello della Lega, Lorenzo Grillo, ad un misero 7,8%.

La telefonata dell'*Unità* lo trova nel suo ambulatorio da medico di base (sul suo cellulare personale, visto che quello del Comune non l'ha mai avuto), appena rientrato dall'ufficio di primo cittadino dove sta mettendo a punto la giunta che lo accompagnerà nell'amministrazione. «Negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato bene, ma sono convinto che occorrano elementi di innovazione per dare più slancio all'azione di governo. Più donne, che in queste elezioni hanno preso moltissime preferenze, e più giovani, visto che sulle nuove tecnologie e sull'ambiente l'evoluzione è continua, e quelli della mia generazione hanno tutto da imparare».

L'INTERVISTA

Alcide Molteni

Il sindaco progressista, confermato al primo turno, usa il telefono personale e risponde al centralino: «Serve l'impegno dei buoni cittadini per cambiare»



È questo il segreto del suo successo? Accessibilità e duro lavoro?

«Le dinamiche di una piccola città - Sondrio ha 22mila abitanti - sono diverse da quelle di una metropoli, ma il modello politico che ha portato a questo risultato non ha nulla di straordinario. Siamo partiti nel lontano 1994 con la lista civica Sondrio Democratica per avvicinare alla politica persone che, altrimenti, non avrebbero mai varcato i rigidi steccati ideologici dei partiti di allora. Mi ricordo le resistenze della Gemma Simonini, l'infermiera che faceva le pulizie in Chiesa e che si occupava della Caritas cittadina. Da allora la lista ha funzionato e continua a funzionare come fucina di talenti per l'amministrazione».

Alle ultime elezioni, con oltre il 16% dei consensi, la lista Sondrio Democratica si è rivelata la prima forza politica della città, seguita dal Pd con il 14,8%.

«Non mi piace parlare di società civile, perché dall'altra parte non c'è nulla di incivile a cui contrapporsi, ma è un fatto che i partiti tradizionali non sempre funzionano come forza d'attrazione verso l'impegno civico».

Basta questo per arginare anche l'astensionismo?

«A Sondrio ha votato il 60% degli elettori, anche qui le urne sono state disertate da un numero crescente di persone. Ma non voglio unirmi al coro dei mea culpa della politica: certo i partiti ci hanno messo del loro, ma c'è un abbassamento del livello civico degli italiani. Di solito quelli che si astengono sono anche quelli che rinunciano ad essere buoni cittadini».

E come si recuperano?

«Con un'azione di governo seria, con modalità di lavoro trasparenti, e con amministratori sempre accessibili ai cittadini, che non si nascondono dietro alle segreterie».

Lei non ha nemmeno un ufficio stampa.
«Ogni tanto diventiamo la prima città d'Italia per qualità della vita - non a caso abbiamo reso pedonale il centro e fatto un parco verde da 170mila mq - e quando esce la classifica chiamano sempre i giornalisti. È capitato che rispondessi io al centralino del Comune, e c'è voluto del tempo per convincerme chi era all'altro capo del telefono».

Ci saranno pure delle criticità, anche a

Sondrio.

«In Banca d'Italia il Comune dispone di 6 milioni e 400mila euro, ma non possiamo spenderli per i vincoli del patto di stabilità. Potremmo sistemare gli asfalti della città, rifare il Palazzetto dello sport del centro storico, rendere uno spettacolo il Teatro sociale che abbiamo finito di restaurare, e il Castello potrebbe diventare un luogo di ricezione turistica di altissima qualità. Così daremmo nuovo impulso all'economia locale in questi tempi di crisi, non serve inventarsi delle opere faraoniche. E sia chiaro, l'amministrazione di Sondrio paga nell'arco di 29 giorni».

Sul welfare? Nessun problema?

«Insieme ad altri 22 Comuni della zona, abbiamo costituito per il welfare un fondo comune di oltre 4 milioni di euro, pari a 29 euro per ogni cittadino, con cui siamo riusciti anche a mantenere i sussidi all'affitto per le famiglie in difficoltà che sono stati sospesi dalla Regione Lombardia».

Una curiosità: la signora Gemma Simonini fa ancora politica?

«Come no? È tra quelle che hanno preso più preferenze alle ultime elezioni».



Matteo Renzi durante la presentazione del suo libro ieri a Roma. FOTO LAPRESSE

«Non si voterà più col Porcellum Il Pd saprà trovare l'intesa»

SIMONE COLLINI
ROMA

Non voteremo mai più con il Porcellum», Roberto Speranza lo definisce l'«impegno solenne» assunto dal Pd. Il capogruppo dei deputati democratici parla il giorno dopo il via libera alla mozione della maggioranza sulle riforme istituzionali e la bocciatura del testo presentato da Roberto Giachetti per il ritorno al Mattarellum. «Il no è stato per il metodo, per la tempistica. Ma primo, sul cambio del Porcellum c'è il sì di tutto il Pd e, secondo, il Mattarellum resta una ipotesi in campo per superare questa pessima legge elettorale».

Non era evitabile la spaccatura sulla legge elettorale, presidente Speranza?

«Guardi che il Pd è molto più unito di quello che è apparso ieri. Lo dimostrano i numeri del voto finale in Aula, che è stato sostanzialmente compatto».

Però vi siete esposti all'accusa di non voler cancellare il Porcellum, non crede?

«No, perché la nostra posizione è molto chiara: per noi non si può più votare con il Porcellum, che si è dimostrato un sistema disastroso, non garantendo la governabilità e aumentando la frattura tra i cittadini e la politica. Ora il Pd dovrà discutere al suo interno e confrontarsi con le altre forze politiche per arrivare a una proposta organica di riforme istituzionali dentro la quale c'è anche la legge elettorale, che dipende da scelte più generali sul piano delle riforme».

Resta la domanda: perché votare no alla mozione Giachetti per il ritorno al Mattarellum?

«Nel giorno in cui si avviava in Parlamento il percorso delle riforme istituzionali, quella mozione anticipava l'esito di una discussione ancora da compiersi. Appena partito il confronto non si può fissare subito un punto di caduta. Il che non vuol dire che quella posizione non sia assolutamente legittima. Anzi, penso che dovrà vivere nella discussione che ci sarà nei prossimi giorni».

Che all'interno del gruppo che lei presiede sarà piuttosto accesa, a giudicare da quanto accaduto...

«A dire la verità io sono contento di come il gruppo si è comportato in questo passaggio. Ci siamo confrontati, abbiamo discusso alla luce del sole e alla fine abbiamo votato nel gruppo. Dopodiché, tutti i parlamentari del Pd hanno seguito l'indicazione data. Si tratta di un segno di maturità anche per quel che riguarda i meccanismi del gruppo, il cui impegno solenne assunto è che non si voterà più con il Porcellum».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Nel gruppo abbiamo discusso e votato alla luce del sole, dopodiché tutti hanno seguito l'indicazione data. Si tratta di un segno di maturità»



Scusi ma se il governo dovesse cadere prima che sia approvata una nuova legge elettorale?

«Nel malaugurato caso, a differenza della passata legislatura, quando eravamo minoranza, noi oggi abbiamo i numeri che ci consentono di poter cambiare la legge elettorale».

Lei è tra quanti sospettano che dietro la mozione di Giachetti ci sia la volontà di Renzi di voler accelerare la fine del governo Letta?

«No, non leggerei in questa vicenda il tentativo di destabilizzare il governo. Giachetti sul tema della legge elettorale ha fatto una battaglia lunghissima che io mi sento di rispettare molto. Nel gruppo, alcuni parlamentari vicini a Renzi hanno espresso una posizione che è certamente legittima, e poi hanno votato in sintonia col gruppo. E non dimentichiamoci che noi siamo il Pd, non siamo né il Pdl né il Movimento 5 Stelle, che hanno un proprietario, uno che decide per tutti. Noi siamo un grande partito democratico, ci confrontiamo e poi alla fine si vota e c'è

una maggioranza che determina democraticamente la linea».

Ma se il Pdl dovesse insistere sulla linea dei ritocchi al Porcellum e, per quel che riguarda le riforme istituzionali, del semipresidenzialismo?

«Primo, sulle riforme dovremo coinvolgere i nostri militanti e iscritti, immaginare una forma di consultazione dal basso prima che si entri nel vivo della discussione. E, secondo, sulla legge elettorale per noi non ci può essere un Porcellum, non servono ritocchi ma superare questa legge e approvarne una totalmente nuova».

Il Pd è disponibile, per quel che riguarda le riforme, a discutere anche di semipresidenzialismo?

«Il Pd non deve avere paura di un confronto in campo aperto. Non dobbiamo avere un approccio ideologico rispetto a questo tema. Il semipresidenzialismo è una delle possibilità in campo. Ovviamente, dentro una rete di contrappesi, a cominciare dalla funzione della Corte costituzionale, che va rafforzata, dal ruolo Parlamento e da una legge rigorosa sul conflitto di interessi».

E in questo quadro quale sarebbe la possibile legge elettorale?

«Il doppio turno alla francese sarebbe la soluzione più affine».

Tutto ciò sarebbe materia di discussione congressuale, e però circola l'ipotesi che l'appuntamento slitti oltre il mese di ottobre.

«Di fatto la stagione congressuale parte con la Direzione di martedì. Io continuo a pensare che il punto non siano alcuni giorni in più, ma il senso profondo del congresso. E noi dobbiamo scongiurare il rischio che tutto si riduca a una conta muscolare tra gruppi dirigenti. Dobbiamo invece creare le condizioni perché ci sia una discussione approfondita sul profilo e sulla cultura politica del Pd, sulla funzione che dobbiamo esercitare nella società, sull'idea del Paese che vogliamo».

Tra due domeniche ci saranno i ballottaggi delle amministrative: cosa deve fare il Pd?

«Il primo turno per noi è stato confortante, è stata premiata la nostra linearità di comportamento, la nostra forza sul territorio, la qualità dei candidati. Ora dobbiamo continuare a lavorare a contatto con le persone, dedicarci alle questioni che interessano ai cittadini, tenendoci distanti dal teatrino quotidiano della politica che non si occupa dei problemi della gente. Un teatrino in cui è protagonista Grillo, che non parla mai delle questioni legate alle difficoltà economiche e sociali ma insulta Rodotà, urla, cerca soltanto lo scontro».

mensione: «La situazione è difficile ma non va drammatizzata oltre misura. È chiaro che l'abrogazione del finanziamento pubblico porterà a un ridimensionamento di tutte le strutture del partito, ma decideremo insieme ai dipendenti le misure da adottare. Dovremo essere pronti perché nessuno oggi può prevedere con certezza di quanto varieranno le entrate». Un salto nel buio, soprattutto in tempi di antipolitica.

Attualmente i dipendenti del Nazareno a Roma sono 200, 45 dei quali già ricollocati negli staff di ministri e sottosegretari anche in vista del taglio dei fondi, e il costo del personale è di 12,7 milioni di euro l'anno, a fronte dei 24 milioni finanziati nel 2013 (che sono salvi e arriveranno entro luglio). «Io sono tra coloro che pensa con convinzione che l'attuale sistema non può andare avanti, che è necessario cambiare, ma bisogna tenere conto di molte cose, compreso il fatto che la legge dovrà prevedere un tetto massimo per le erogazioni liberali perché altrimenti solo i mi-

lionari potranno permettersi di fare partiti e politica», avverte Misiani proprio alla vigilia della discussione in Cdm del Ddl sul finanziamento ai partiti. Enrico Letta vuole andare fino in fondo, abolizione totale, e vuole farlo adesso. «Fa bene - dice Misiani - ma è necessario prevedere anche ammortizzatori sociali che oggi per i partiti non ci sono. Come partiti possiamo usare soltanto la cassa integrazione in deroga, mi chiedo perché non prevedere anche per noi la solidarietà. Questo è un tema che riguarda centinaia di persone in tutta Italia, quindi è bene che si affronti e si trovino soluzioni». Anche perché al Nazareno di prepensionamenti se ne potrebbero fare ben pochi. Analoga preoccupazione nel Pdl: anche qui 200 posti di lavoro a rischio. Il tesoriere Maurizio Bianconi è furioso: «La verità è che questo governo vuole uccidere i partiti. Nelle prime bozze il disegno di legge non prevedeva neanche i segretari amministrativi e metteva limiti all'organizzazione interna. Io non ci sto».

Settis con Left presenta il suo manifesto

- Tutto esaurito all'Eliseo di Roma per il convegno sulla crisi della democrazia
- 15 tesi per riattivare la politica partendo dai movimenti e dalla Costituzione, con Fabrizio Barca

RACHELE GONNELLI
ROMA

Posti in piedi, anzi neanche in piedi, con porte chiuse e fila fuori, ieri al ridotto del teatro Eliseo in via Nazionale a Roma, per il convegno sulla crisi della democrazia e di presentazione del manifesto di Salvatore Settis, 15 tesi «non inchiodate al portone di una chiesa», come ha detto lui, ma affidate alla rivista *left* che le ha pubblicate e ha organizzato il convegno, al quale hanno partecipato esponenti del Pd come Fabrizio Barca e Renato Soru, di Sel e dei Cinque Stelle, del Teatro Valle Occupato e giornalisti tra cui il nuovo direttore di *Left* Maurizio Torrealta.

L'archeologo, già direttore per oltre un decennio della Scuola Normale Superiore di Pisa, ora Accademico dei Lincei, editorialista di grandi quotidiani nazio-

nali, è nel direttivo del Louvre di Parigi, dopo aver anche diretto il Getty Research Institute di Los Angeles e presieduto il Consiglio Superiore dei Beni Culturali. È, senza tema di smentite, uno dei più importanti intellettuali italiani. Ma l'approccio con cui si è posto con le sue 15 tesi e nel discorso di ieri è tutto politico. Lui che, come ha ricordato, non ha mai avuto tessere ma ha «sempre votato a sinistra, per un'istanza di giustizia che magari avrei voluto più radicale ma mi sembrava comunque rappresentata come direzione». Un tempo, rimprovera negli ultimi anni «in particolare al Pd» di aver smarrito la bussola, in particolare adesso con il governo delle larghe intese ma anche prima, «avendo aperto la strada a progetti della destra» come la svendita del patrimonio monumentale e culturale. Da professore dopo il suo ritorno da-

gli Usa ha scritto alcuni libri sull'argomento, poi ha deciso di scendere in campo, «senza però avere alcuna ambizione a fare l'assessore o il deputato», e invece per rivitalizzare il dibattito politico. Considerando l'Italia come il caso limite di un processo che investe anche l'Europa di «democrazia senza popolo», che può evolvere in una riscossa dei cittadini o avvilupparsi in qualcosa di peggiore e pericoloso. In ogni caso che sarebbe sbagliato pensare di lasciare al «pilota automatico» di cui parla Mario Draghi, perché significa abbandonarla alla dominanza dei mercati, alle oligarchie e tecnocratie, o a apparati di partito che si autopetrano inducendo fenomeni di sfiducia, astensionismo, gesti estremi di protesta fino al suicidio o movimenti di protesta come quello di Beppe Grillo.

Il faro per Settis, applaudito per alcuni minuti al termine del suo lungo intervento da una platea attenta composta in gran parte da persone non giovanissime, è «l'associazionismo diffuso». Un tessuto stimato da lui in 5-8 milioni di cittadini, inclusi i sindacati, poco ascoltato dalle istituzioni, cittadini che «guardando fuori dalla propria finestra cercano di capire

più in là» e difendere quelli che considerano beni comuni, dall'acqua pubblica al paesaggio, dai diritti ai servizi sociali. Settis richiama il diritto «alla resistenza del singolo contro lo Stato in nome del bene pubblico e dello Stato», in inglese si chiama - spiega - *adversary democracy* o controllo pubblico, lui prende il concetto dalla Repubblica partenopea di Eleonora de Fonseca Pimentel, ma spiega che l'elaborazione dossettiana non fu esplicitata nella Costituzione perché «ritenuta implicita». Per altro la Carta del '48 va bene così, non va emendata né considerata come «litania di articoli staccati», ma solo attuata. Contrarissimo a Convenzioni o progetti di presidenzialismo.

Fabrizio Barca, ex ministro della Coesione sociale, ha aggiunto a queste «due gambe» - movimenti e Costituzione - l'idea di una terza, un partito in grado di fare da cassa di risonanza. Sapendo che il vero male, seme del liberismo ma non solo, è l'idea di una governance semplice, di pochi che decidono perché il sapere si pensa che sia di pochi, «dall'asse Torino-Lione ai termovalorizzatori». «Il limite anche del governo al quale ho partecipato».



Trattativa Stato-mafia Ruolo della 'ndrangheta

La strategia stragista che all'inizio degli anni 90 insanguinò il Paese non fu orchestrata solo da Cosa nostra. L'inchiesta di *left* - domani in edicola con *l'Unità* - svela che, a offrire un sostegno operativo e contatti con apparati devianti dello Stato, fu la 'ndrangheta reggina.

POLITICA

Prodi: in Italia serve il semipresidenzialismo

● **Il dibattito sull'elezione diretta del Capo dello Stato agita il Pd. Legge elettorale, i timori di Renzi**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Con il doppio passaggio in Parlamento Enrico Letta ha provato a incardinare il percorso delle riforme istituzionali. Più che un passo, è stato un passettino: mai nominata la riforma elettorale, si è ribadito l'orizzonte di 18 mesi senza entrare nei contenuti. Al netto dello scontro sull'«intempestiva» mozione di Giachetti sul ritorno al Mattarellum, è evidente che nella maggioranza si è ancora lontani da uno straccio di intesa. Con il Pdl che rilancia il semipresidenzialismo, quasi ragion d'essere delle riforme per Berlusconi, e il Pd che lo considera un boccone difficilmente digeribile.

Eppure, tra i Democratici, affiora il timore di un accordo trasversale su una legge elettorale di ispirazione iper-proporzionale che, in sostanza, «istituzionalizzi» le larghe intese. Allarme lanciato anche da Matteo Renzi, che ha insistito sulla necessità di «fare chiarezza» nei rapporti tra centrodestra e centrosinistra, sull'imprescindibilità del bipolarismo, citando il wrestling come «finta forma di lotta mentre poi ci si mette d'accordo».

E la difesa del bipolarismo ha ispirato anche l'intervento di Romano Prodi sul «Messaggero» di ieri. Bisogna cambiare la legge elettorale, scrive l'ex presidente della Commissione Europea, «anche se riten- che, in fondo al cuore, molti responsabi-

li dei partiti politici rappresentati in Parlamento siano ben contenti di tenere viva una legge che permette di nominare i parlamentari a loro piacimento, senza nessuna possibilità di scelta da parte degli elettori. In fondo questa è una legge che non piace a nessuno ma fa comodo a molti».

MEDICINA FRANCESE

Per dare al Paese un governo «forte e stabile», un esecutivo «finalmente in grado di prendere decisioni», il Professore suggerisce «la medicina francese». «Non vi è dubbio che il sistema più adatto per ottenere questo obiettivo sia il doppio turno alla francese, semipresidenzialismo compreso... Nella prima tornata si fotografa il paese, nella seconda si affida al vincitore il compito di governarlo con un mandato stabile per un'intera legislatura». Prodi si dice consapevole che questa scelta implica «un forte accentramento di potere nel-

le mani del vincitore delle elezioni, almeno come avviene ora nel caso dei sindaci e, ancora di più, nella persona del presidente della Repubblica come in Francia». Tuttavia, conclude l'ex premier, «non solo questo non mi fa paura ma penso che sia l'unica via di salvezza per un Paese come l'Italia che ha bisogno... di prendere le decisioni necessarie per farla uscire dall'ormai troppo lunga paralisi».

Intanto il Pdl rilancia il tema. Per bocca di Maurizio Gasparri: «Mentre il Pd continua a litigare sulla legge elettorale, il Pdl ha con serietà intrapreso la strada delle riforme. Abbiamo fatto una proposta concreta e coraggiosa di riforma costituzionale. Il vero nodo è il presidenzialismo, l'elezione diretta del Capo dello Stato dotato di poteri concreti, per dare una svolta democratica al Paese».

E Fratelli d'Italia, ringalluzzita dal buon risultato delle amministrative, lan-

cia «Una raccolta di firme tra i cittadini per modificare la Costituzione e il rilancio della proposta di legge già approvata dal Senato nella scorsa legislatura sull'elezione diretta del Capo dello Stato».

RACCOLTA FIRME

L'obiettivo è modificare il Porcellum introducendo le preferenze, trasformando il premio di maggioranza del Senato da regionale e nazionale e inserendo una soglia minima affinché chi vince le elezioni possa vedersi attribuito il premio. In una conferenza stampa, i fondatori di Fdi, Ignazio La Russa, Giorgia Meloni e Guido Crosetti hanno anche messo in guardia dal rischio «che si perda solo tempo se entro l'estate non si sarà entrati nel merito» delle modifiche da apportare alla Carta». Adesso si attende di capire se Berlusconi, in ritiro a Villa Certosa, considera dirimente il tema per la sopravvivenza del governo.

Non è la Costituzione più bella del mondo

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora nel giugno scorso, un piccolo gruppo di senatori del Pd provò a chiedere a Bersani di sfidare su questa linea il Pdl, che dichiarava di essere disposto ad accettare la legge elettorale da sempre preferita dal Pd, se quest'ultimo avesse accettato il modello di governo semipresidenziale. Nella peggiore delle ipotesi, dicevamo, forniremo agli italiani la prova del nostro sincero impegno a cambiare il Porcellum. Proposta coralmemente respinta: a meno di un anno dalle elezioni che ci apprestavano a vincere (?), come si poteva fare nostra la proposta di Berlusconi? Sarà perché le elezioni non le abbiamo proprio vinte; sarà perché con Berlusconi abbiamo dovuto accordarci addirittura sul governo; oppure, più semplicemente, sarà grazie al fatto che il tempo è galantuomo... sembra che molti, nel Pd, ci stiano ripensando. Per tutte, citerò la presa di posizione di pochi giorni fa del segretario Epifani.

Se è così, se cioè ci siamo convinti che abbiamo bisogno di un vero e proprio salto di regime democratico, perché il sistema politico-costituzionale italiano, così com'è, non è più in grado né di rappresentare, né di decidere (altro che Costituzione più bella del mondo: buona la prima parte, ma per il resto...). E se pensiamo che l'adozione del sistema semipresidenziale francese (col conseguente sistema elettorale per l'elezione dell'unica Camera politica) possa favorire il superamento del vero *spread* che ci separa dagli altri grandi Paesi d'Europa - quello costituito dal cattivo funzionamento del nostro sistema politico - allora credo che dovremmo dirlo con voce piena, non a mezza bocca. Dovremmo cioè trasformare la «disponibilità anche a valutare» in una puntuale rivendicazione: il Pd vuole il doppio turno uninominale di collegio (fin qui, siamo nel già detto) e, di conseguenza, vuole l'elezione diretta del presidente, nel contesto di un attento ridisegno delle funzioni di quest'ultimo (meno di garanzia, più di governo), così da ricostruire un sistema europeo di pesi e contrappesi (incompatibilità e conflitto d'interessi inclusi).

Non sembri una inutile sottigliezza: la «disponibilità» indica un nostro disporci positivamente verso la proposta di cui si riconosce la paternità ad altri. Difficile, se non impossibile, farne oggetto di mobilitazione, di lotta politica nel Parlamento e nel Paese. Al contrario, se è una scelta chiara e una sfida a fare. Non è questione di costituzionalisti, politologi, esperti o presunti tali: è questione di «coltello e forchetta, di pane e formaggio», come ebbe a dire un cartista del 1838, a proposito del suffragio universale. Come allora

L'INTERVENTO /1

ENRICO MORANDO

A chi dice: ma come, volete eleggere direttamente il presidente ora che il Cav torna competitivo? Rispondo sì, non dobbiamo farci frenare da tale rischio

l'insorgente movimento operaio se ne cogliere il nesso che legava democrazia parlamentare e soluzione della questione sociale, così oggi dovremmo vedere con chiarezza che la chiave per risolvere la crisi della disoccupazione giovanile di massa, dei redditi che calano, del peso delle tasse e della burocrazia, è nella capacità del sistema politico di rappresentare e di decidere. Ciò che il nostro modello di governo non sa più fare, perché il suo buon funzionamento è legato indissolubilmente alla presenza di partiti forti, autorevoli e legittimati. Mentre i partiti italiani... Abbiamo quindi bisogno di un vasto coinvolgimento dell'opinione pubblica di sinistra. L'occasione per realizzarlo ci viene fornita dalla raccolta di firme sotto la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Comitato «scegliamoci la Repubblica», che sarà presentato domani a Roma, presso il Teatro di Adriano (ore 10.30). Non sto proponendo, ovviamente, che il Pd come tale aderisca. Spero però che siano in molti, nel Pd, quelli che vorranno capire meglio, vedere nei particolari (dove spesso si nasconde il diavolo) il disegno di legge, discutere coi promotori sulla rete o nel circolo.

Un confronto aperto, tra di noi, servirà anche per discutere la principale obiezione che sento venire dalle nostre fila: ma come, volete eleggere direttamente il presidente della Repubblica quando Berlusconi è tornato competitivo, e potrebbe vincere? La mia risposta è: sì, non dobbiamo farci arrestare da questo rischio. In primo luogo, perché è profondamente sbagliato ragionare del buon assetto del sistema politico-costituzionale partendo dal rapporto - non importa se di contrapposizione o di favore - con una singola personalità politica. In secondo luogo, perché io sono certo che il Pd saprà - col suo congresso ormai iniziato - darsi il profilo ideale e programmatico, la leadership, il radicamento sociale e territoriale necessari per battere finalmente Berlusconi in una battaglia aperta, destinandolo per questa via al pensionamento politico.



L'esterno di Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

CAMERA

Per il regolamento riforma entro giugno

Per la fine di giugno sarà pronto un progetto di riforma del regolamento della Camera dei Deputati. Lo ha stabilito la Giunta che si è riunita ieri a Montecitorio nella Biblioteca del presidente. È stato costituito un comitato ristretto presieduto dalla presidente Laura Boldrini.

Otto sono i membri: due del Pd, Bressa e Giorgis; uno del Pdl, Leone; Gitti per Scelta civica; Doninelli per il Movimento 5 stelle; Giorgetti per la Lega; Pisicchio per il Gruppo Misto; Mellilla per Sel. I gruppi parlamentari avranno due settimane di tempo e, orientativamente, entro il 13 giugno presenteranno le loro proposte al comitato ristretto.

Modello francese? Conflitti e paralisi

SEGUE DALLA PRIMA

Un centro istituzionale che allo stesso tempo semplifichi le alternative politiche e spinga all'aggregazione del consenso del corpo elettorale, riversandolo su un destinatario chiaro e visibile. È comprensibile, appunto. Ma non per questo è convincente.

Il semipresidenzialismo è una forma di governo a geometria variabile. Se la maggioranza che ha vinto le elezioni legislative è la stessa che ha vinto quelle presidenziali, il presidente diventa il vero capo dell'esecutivo, riducendo il Primo ministro al ruolo di comprimario. La diretta investitura popolare, poi, lo sgancia del tutto dal Parlamento, anche perché l'arma principale delle assemblee rappresentative, il voto di fiducia, può essere puntata solo sul governo, e quindi su un bersaglio che in questo caso non conta.

L'esatto contrario accade quando le due maggioranze sono divaricate: il capo dello Stato si ritrae sullo sfondo, il Primo ministro recupera protagonismo politico e il sistema finisce per funzionare come una qualunque forma di governo parlamentare. Nell'esperienza costituzionale più significativa di semipresidenzialismo, quella francese, questa seconda evenienza non era stata ritenuta probabile, visto che il vestito era stato cucito su misura per il generale De Gaulle, ma la storia avrebbe dimostrato che non era un'ipotesi peregrina.

Questa bizzarra costruzione è stata elaborata in Francia per precise ragioni storiche: come tutti sanno, si trattava di creare una notevole concentrazione di potere per uscire dalla crisi d'Algeria. Successivamente, per qualcuno, anche lo status di potenza nucleare della Francia ne avrebbe rafforzato le ragioni, perché sarebbe divenuto opportuno che la valigetta con i codici del fuoco atomico fosse nelle mani dell'eletto dai cittadini francesi.

Funzionerebbe, da noi, questo sistema? Dico subito che è bene affrontare questo quesito senza un eccesso di pre-giudizi: la Francia è un Paese democratico e il semipresidenzialismo non equivale di per sé ad autoritarismo. Proprio se la questione si affronta con freddezza, però, i dubbi si fanno più che consistenti. Vediamo, anzitutto, cosa accadrebbe nella prima ipotesi. Sul piano istituzionale avremmo una formidabile concentrazione di potere nelle mani del presidente, senza alcun reale contrappeso istituzionale (i contrappesi, semmai, ci sono nel sistema presidenziale, all'americana, per intenderci). Su quello socio-politico, invece, resterebbe la spaccatura fra due (o più?) parti del Paese nettamente contrapposte. Avremmo, allora, istituzioni formalmente fortissime, ma sostan-

L'INTERVENTO /2

MASSIMO LUCIANI

Si cerca la palingenesi ma basterebbero alcuni ritocchi sapienti per far funzionare meglio quello che abbiamo. Attenzione ai salti nel buio

zialmente impotenti, perché in democrazia non basta avere poteri di governo perché gli atti di governo siano efficaci: serve anche che ci sia una qualche predisposizione al consenso da parte di chi di quegli atti è il destinatario. Si potrebbe obiettare che la radicalità della contrapposizione politica potrebbe non essere una costante della storia italiana, ma non è con i forse che si fanno buone politiche istituzionali.

Nella seconda ipotesi le cose, se possibile, andrebbero anche peggio: non è difficile prevedere che la legittimazione presidenziale diretta sarebbe costantemente contrapposta a quella parlamentare, con effetti di paralisi o di delegittimazione reciproca. Anche qui si può obiettare che in Francia questo non è accaduto, ma è facile constatare, per l'ennesima volta, che lo spirito repubblicano e il sentimento dell'interesse nazionale che ancora sono presenti nell'Esagono sono stati e sono assai più deboli nello Stivale.

Certo, si potrebbe dire che anche il nostro ordinamento ha già sperimentato forme di legittimazione diretta, visto che sindaci e presidenti di Regione sono legittimati dal voto popolare sulle loro persone. Così ragionando, però, si sovrappongono realtà politiche e istituzionali che non sono commensurabili: i poteri delle autonomie territoriali non sono quelli dello Stato e i rapporti fra i partiti a livello locale non sono quelli che si maturano su scala nazionale.

A me sembra, in realtà, che chi imbocca la strada del semipresidenzialismo corra due rischi. Il primo è quello di percorrere una scorciatoia, trascurando la profondità dei problemi del nostro sistema politico (che esige una vera e propria rifondazione dei partiti e del loro rapporto col territorio). Il secondo è quello - speculare - di puntare alla palingenesi della forma di governo quando, forse, bastano alcuni ritocchi sapienti (riforma del bicameralismo e della legge elettorale *in primis*) per far funzionare meglio quello che già abbiamo. Il conservatorismo aprioristico, insomma, non va bene. Ma i salti nel buio vanno ancora peggio.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Marchini, assist per Marino

- Il candidato del primo turno attacca Alemanno: «Serve discontinuità»
- Il consigliere Pdl Bianconi, bocciato, distrugge la stanza del gruppo

Mette la «discontinuità» al primo punto e poi, a domanda: «Sono uno che ha molta fantasia ma non riesco ad immaginare come Alemanno possa esprimere discontinuità». Alfio Marchini si è preso 48 ore dal risultato del primo turno delle elezioni romane e poi si è presentato ai giornalisti con 12 punti, «non il nostro programma ma le questioni irrinunciabili, rispetto alle quali mi faccio portavoce di chi mi ha votato», nessun endorsement diretto, aspettando le risposte dei due al ballottaggio.

La prima richiesta di Marchini ai candidati è quella della serietà, «siamo in tempi di scarse risorse, non promettete ciò che non potete mantenere», un'altra, che appare importante anche se è collocata al punto 11 del *cahier* delle richieste, è «una squadra di governo di alto profilo, inclusiva delle migliori energie della città che venga annunciata prima del voto». Alfio Marchini chiarisce che «personalmente non aspira a nessun incarico». Gli interessa, invece, che siano trovate risorse aggiuntive (congelando parte del debito con il governo, quello trattato da Alemanno a inizio della sua sindacatura) per la manutenzione di scuole e strade, recuperando il degrado e mettendo in moto l'economia della città.

L'ingegnere chiede anche di puntare su internet, «che nel Lazio ha creato 1,8 posti di lavoro per ogni lavoro perso negli ultimi anni», e di creare il bureau del turismo, fa l'esempio delle attività congressuali che, nel mondo si programmano con 4 anni di anticipo e Roma, che non programma nulla, è messa fuori gioco. Sulla cultura le proposte sono due, l'istituzione di una Authority per ambiente, paesaggio, beni culturali (ma ci sono le soprintendenze, non si rischiano duplicazioni?, ndr) e l'agricoltura. L'altra è un progetto culturale per quartiere, utilizzando come sedi strutture già esistenti come le scuole. E ci sono una serie di punti volti alle fasce deboli, dalla progressività nell'abbattimento della addizionale Irpef alla blindatura delle risorse per aiutare le persone disabili e gli anziani: «Preferisco essere in debito con lo Stato che lasciare sole queste persone. Nessuna spending review su di loro». Infine, le priorità dello sport e della sicurezza, «che si realizza con la prevenzione e con la cura della città, «è il degrado che alimenta l'insicurezza».

La risposta di Ignazio Marino: «Questa sera studierò con attenzione i punti programmatici elencati da Marchini e darò una risposta più compiuta nelle prossime ore», dice il candidato del centro sinistra, aggiungendo: «Apprezzo il metodo che non è quello dello scambio ma quello dell'interesse della città». E



Alfio Marchini in conferenza stampa FOTO OMNIROMA

ALLA CAMERA

Mozione contro gli F 35: «Usiamo quei soldi per le scuole»

Sono 158 le firme in calce a sostegno di una mozione per la cancellazione del programma di realizzazione dei cacciabombardieri F35. La mozione, presentata ieri alla Camera, è stata firmata da tutti i parlamentari di Sel, un centinaio del Movimento Cinque Stelle e 14 del Pd, tra cui Civati e Raciti, segretario dei Giovani Democratici.

Nel testo si chiede di dirottare le risorse stanziare per la costruzione e l'acquisto di 90 F35 (12,9 miliardi, che però potrebbero triplicare tra costi di manutenzione, modifiche da apportare e incremento del

costo unitario per il ritiro di altri partner internazionali e la ridimensionamento del coinvolgimento di altri) verso spese necessarie e urgenti, dall'assetto idrogeologico alla manutenzione degli edifici scolastici al potenziamento degli asili nido. Giulio Marcon, deputato di Sel e ex portavoce di Sbilanciamoci polemizza con l'attuale ministro della Difesa che ha definito gli F35 «strumenti di pace». «È ridicolo», dice Marcon e chiede al governo e al Parlamento «un gesto di responsabilità». Con gli stessi soldi, pari a 4 miliardi

l'anno, altro che riduzione dell'Imu, si potrebbero per mettere in sicurezza 8mila scuole, costruire 3mila asili nido o coprire metà dei costi per il reddito di cittadinanza. Luca Frusone (M5S) rileva come gli F35, mezzi d'attacco, «vanno contro la Costituzione all'articolo 11». Nella mozione, che dovrà essere discussa in Parlamento, si chiede anche che il governo si attivi con o la Nato e gli Usa per chiedere una immediata rimozione di qualsiasi ordigno nucleare dall'Italia, in ottemperanza al trattato di non proliferazione atomica, sottoscritto da Roma.

poi, all'impronta: «ambiente e agricoltura sono tra i punti centrali del mio programma, come Internet e banda larga, gli obiettivi su sport e disabilità sociale». Per la cultura annuncia che, grazie alle modifiche al patto di stabilità, «ci sono due milioni per riaprire il teatro India, rigenerare il vecchio edificio della Mira Lanza».

Anche Alemanno promette discontinuità: «Credo che l'appello di Alfio Marchini vada raccolto da parte di tutti». Data la scarsa partecipazione al voto, anche lui insiste sulla «discontinuità, e io per primo sto lavorando su questo versante». Intanto Marino apprezza il documento delle Acli su Roma, mentre Alemanno condivide le parole di Bagnasco sulla famiglia «naturale» e contro i gay.

Immaginare la discontinuità di Gianni Alemanno verso se stesso, anche se lui ci prova, è difficile. Anche soltanto guardando al due o tre succose notizie di ieri. La prima: una stanza del gruppo capitolino del Pdl è inagibile, distrutta da un consigliere non rieletto. Armadi rovesciati, fili del telefono divelti. Il consigliere furioso è Patrizio Bianconi, già noto alle cronache per altri episodi eccentrici. Il primo fu nel 2009, quando scrisse agli elettori che, se volevano i suoi buoni uffici, dovevano votare per lui e fornire indirizzo e numero di telefono. Il secondo episodio risale alla presentazione delle liste 2013, quando ha inventato l'avatar elettorale: tutti i suoi sodali, si sono chiamati, nelle schede municipali, «detto Bianconi». Il calcolo fatto sugli errori degli elettori è riuscito solo in parte, Bianconi ha ricevuto più di 3000 preferenze ma non entra in consiglio. È mistero sul perché Alemanno e il Pdl romano subiscano il fascino di un personaggio di tal fatta. C'è, poi, la polemica sulle assunzioni senza concorso pubblico, per 106 ex vigilantes, da impegnare nella sorveglianza dei campi nomadi. La consigliera di Sel Gemma Azuni: «I vigilantes sono a carico di Risorse per Roma, che, invece, dovrebbe occuparsi delle pratiche del condono ma non ha personale».

Infine, continua il caos per le tessere elettorali scadute, con file e disagi. Spiega Andrea Catarci, presidente e candidato nell'VIII municipio: ««Pochi mesi fa il sindaco e l'assessore al decentramento attribuivano ai municipi il compito del rilascio delle tessere elettorali, ma senza mettere a disposizione né personale né mezzi adeguati».

Marino fa appello ai romani perché si sobbarchino l'incombenza di ritirare la tessera elettorale, se esaurita.

La scomparsa della Lega tra liste civiche e lotte interne

Oggi, consiglio federale? Ma di che? Perché, piaccia o no, pare proprio che la Lega Nord sia finita, non ci sia più e non perché l'ha deciso il destino: hanno fatto tutto loro, Umberto Bossi, Roberto Maroni, Matteo Salvini e gli altri.

Restano i nomi, la nomenclatura, alle loro spalle quasi nessuno; le recentissime amministrative hanno fatto un gran deserto degli orti leghisti della abortita Padania. Quindi, se si capisce bene e senza malizia, l'adunata di oggi si annuncia come l'apertura di un inevitabile processo di liquidazione; molto difficile, però, perché a dispetto delle cifre, quella nomenclatura governa.

Il primo problema sta qui: rappresentano quasi nessuno ma governano tre grandi regioni del Nord, il Piemonte con Roberto Cota, la Lombardia con Roberto Maroni e il Veneto con Luca Zaia. Non sono mai stati tanto piccoli e con tanto potere tra le mani, anzi non ricordiamo una forza politica di queste modestissime dimensioni premiata simultaneamente da tre governatori in grado di orientare gli interessi di una ventina di milioni di esseri umani.

IL CASO

TONI JOP

Bossi invita Maroni a «fare un passo indietro» Tosi dà già per morto il partito e l'ex tesoriere Belsito chiama in causa tutti davanti ai pm

Quel pur modesto quattro per cento raggranellato alle politiche è stato ridimensionato ancora dalle amministrative e benché in un buon numero di Comuni si attenda il ballottaggio - Treviso e Brescia comprese - per stringere i conti, non è azzardato ritenere concluso il ciclo delle albarde e delle ampolline.

Del resto, anche in questo caso non si azzarda nulla: hanno provveduto loro, i grandi nomi della Lega Nord, ad annunciare la triste novella. Adesso, da un paio di giorni, si insultano volentieri in faccia l'uno con l'altro, mentre Belsito, il loro fidatissimo ragioniere sta parlando davanti ai magistrati chiamandoli, più o meno, tutti in causa per quanto riguarda le responsabilità nella allegra e avventurosa gestione del patrimonio di «famiglia». Stanno al margine, ma contano ancora, quindi, e intanto si randellano, così stanno le cose.

L'ACCUSA DEL SENATUR

Il primo ad alzare la voce è stato Bossi, e non si aspettava che lui, il mangiatore di rospi: ha invitato, a suo modo gentilmente, il glaciale Maroni a «fare un passo indietro». Poi,

che alle spalle della sua sfortuna politica ci sia un'anima interna al Carroccio, Bossi non l'ha mai negato con il cuore. Ora è più deciso, ma trattiene qualche garbo: «Io sono stato tradito dalla Lega - ammette - ma da Maroni meno che dalla Lega». Vuol dire che, più o meno, si riserva di togliere le attenuanti generiche al suo ex aquilotto in un secondo tempo. Dietro di lui, è un macello. Flavio Tosi, ad esempio, sindaco di Verona ora traballante, maroniano da sempre e vero proconsole anche nel Veneto di Zaia, dà per morto il partito. Sostiene che è venuto il tempo delle liste civiche, come quella che gli ha dato il potere nella città veneta, a dispetto di Bossi e delle sue direttive affinché non rinunciasse mai al simbolo.

Questo fa ulteriormente avvelenare i leghisti della prima ora che nel Veneto hanno la loro culla e che già hanno dichiarato guerra, prima delle elezioni, a Maroni e anche a Tosi il quale, per tutta risposta, ha pensato di espellerne alcuni e di commissariare gli altri, negando loro un congresso di chiarimento. Incaprettati, i leghisti veneti sognano il vecchio Bossi e quel «bel» clima pieno di epos e trionfo di identità che non tor-

nerà mai più.

Vanno compresi: il mondo sta crollando attorno a loro. Perché la storia delle liste civiche equivarrebbe a un inabissamento sistematico delle antiche simbologie e con queste anche dell'identità leghista. E al gioco delle liste stanno molti di quel parterre: Maroni è d'accordo, Roberto Castelli anche. Il governatore della Lombardia aggiunge che «la Lega non morirà mai», ma ormai non gli crede più nessuno, ha detto tutto e anche il contrario. Zaia, dal canto suo, mentre siede in testa alla regione Veneto, fa il pesce in barile: la base lo reclamava come antagonista degli imperialisti maroniani, ma lui cinci-schia, fa il ragionevole e si merita qualche delusione.

Così, sembra che la prossima vita dei leghisti sarà nelle liste civiche, ma questa non è la sola deriva in corso: Giancarlo Gentilini, ad esempio, è in corsa per la poltrona di sindaco di Treviso ma la sua candidatura è interamente imbevuta di calda nostalgia del fascismo, di leghismo neppure l'ombra. E anche Tosi, a quanto pare, scherza con il fuoco della vecchia fiamma. Riciclaggio, è la parola d'ordine.

EMERGENZA SOCIALE

«Siamo una Repubblica fondata sul lavoro»

- **Napolitano** richiama il dramma disoccupazione e sollecita un impegno generale per realizzare l'articolo 1 della Costituzione
- **Più attenzione** per i giovani costretti all'inattività

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il lavoro su cui la nostra repubblica «è fondata» sta diventando sempre più un obiettivo difficile da raggiungere, specialmente per i giovani. Su questo, ancora una volta, a poche ore dalla celebrazione del 2 giugno, il presidente della Repubblica ha voluto ripetere il suo allarme, divenuto sempre più acuto man mano che l'uscita dalla crisi economica appare difficile. E la cui immediata conseguenza è quella di allontanare dall'Italia tante fondamentali energie, certamente quei ragazzi che non possono contare su una raccomandazione «un piccolo tassello del problema» ma sempre «una pratica da combattere e sradicare».

«Dobbiamo essere una Repubblica all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione» ha detto il presidente Napolitano, in un colloquio con il direttore del Tg5 Clemente Mimun, evocando il confronto che ci fu in Costituente per arrivare alla stesura finale di quel primo articolo. «Ebbe grande significato, si discusse moltissimo e si scelse questa dizione anziché l'altra "una Repubblica dei lavoratori"». «Fondata sul lavoro» è qualcosa di più, significa che c'è un principio regolatore a cui si devono uniformare tutti gli attori sociali e tutte le rappresentanze politiche».

UNA GENERAZIONE A RISCHIO

Il lavoro, dunque. Il lavoro dei giovani, innanzitutto. Altrimenti il rischio è di doversi misurare con la disaffezione e la sfiducia di un'intera generazione che rischia di essere «perduta». «Se deve innanzitutto garantire la massima attenzione da parte delle Istituzioni - Governo, Parlamento e anche Regioni ed Enti locali - per la condizione dei giovani che rischia davvero di essere molto critica: ci si sente privi di prospettive, e si deve reagire anche a questo stato d'animo, a questa deriva psicologica. Certamente non bastano le assicurazioni, ma intanto credo che già solo il mettere l'accento

sul problema serva, e poi occorrono decisioni, scelte concrete come quelle di cui proprio in questo momento si sta parlando in Italia e in Europa» poiché la disoccupazione giovanile non è un problema solo italiano. Ha ricordato, infatti, Napolitano che «il più importante settimanale internazionale di economia, *The Economist*, è uscito con una copertina e un editoriale il cui titolo è "Una generazione senza lavoro": si parla di 26 milioni di giovani solo nei Paesi del mondo cosiddetto ricco che non sono più nel processo formativo, non stanno facendo addestramento e non hanno lavoro; nell'insieme, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha fatto la cifra di 75 milioni di giovani disoccupati, qualcosa di simile alla popolazione di un grande paese. La verità è che sono cambiate le tecnologie, sono cambiati i termini della competizione, si è colto molto in ritardo il rischio di un dilagare della disoc-

pazione giovanile sia in Occidente sia anche nei Paesi emergenti o in una parte di essi».

Il governo sta lavorando su questo tema ed il presidente, quindi, ha scelto di non entrare nel merito delle prossime decisioni, tra esse la staffetta generazionale, che dovranno avere però un solido fondamento. «È da seguire con grande serietà l'esperienza che si sta facendo in Francia, dove anche il Presidente Hollande ne ha parlato di recente: si dà rilievo ai cosiddetti "contratti di generazione", il passaggio del testimone da un anziano a un giovane nei luoghi di lavoro. Vedremo se ci sono le condizioni per fare qualcosa di simile anche in Italia, ma lo vedrà l'esecutivo».

Intanto molti giovani lasciano l'Italia e vanno all'estero per avere una occupazione. «Una perdita secca» la definisce il presidente che ha aggiunto: «Credo si tratti di una reazione naturale alle difficoltà che si incontrano in Italia, e penso, in modo particolare, a giovani che coltivano campi di ricerca anche dopo la laurea e non hanno possibilità di sbocco qualificato. Naturalmente è una libera scelta quella di cercare all'estero opportunità di lavoro che spesso si trovano davvero in misura maggiore e in modo più semplice che in Italia. La questione è creare le condizioni perché possano tornare, e in questo senso varie norme di legge già sono state approvate: una in particolare per iniziativa di due parlamentari (allora erano semplici parlamentari) degli opposti schieramenti, l'onorevole Enrico Letta, attualmente Presidente del Consiglio, e l'onorevole Maurizio Lupi, attualmente Ministro del governo Letta». Ed ai giovani che si vedono superare da coetanei meno dotati ma più raccomandati cosa si può dire? «Il problema della disoccupazione giovanile ha delle dimensioni tali che non è scalfito se non in misura irrilevante dall'assunzione per raccomandazione. La verità è che ci sono milioni e milioni di giovani che, né con la raccomandazione, né senza raccomandazione, riescono a trovare lavoro».

...
L'emergenza della crisi e della mancanza di lavoro affrontata in ritardo dalla politica

L'UNITÀ

L'appello di Camusso: «Lo sviluppo, subito»

«Non possiamo aspettare ora politiche di crescita»



In un'intervista a l'Unità, la leader della Cgil, Camusso, ha proposto ieri un'azione per la crescita e il lavoro



Rappresentanza, arriva l'accordo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Oggi arriverà la firma sull'accordo sulla rappresentanza. Alle 17,30 alla Foresteria di Confindustria di via Veneto a Roma è previsto l'incontro conclusivo tra le parti sociali. Dopo l'accordo di aprile fra Cgil, Cisl e Uil, è servito un mese a Confindustria per arrivare all'approvazione, causa soprattutto le scadenze interne alla organizzazione guidata da Giorgio Squinzi, con l'assemblea annuale e la nomina della nuova giunta. Il vertice ora ha dato il via libera all'accordo che non dovrebbe avrebbe modifiche rispetto al testo

dei sindacati. La richiesta di Confindustria era quella di ottenere l'esigibilità dei contratti e di prevedere sanzioni in caso di mancato rispetto degli stessi.

Il testo prevede la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti (certificati tramite l'Inps come avviene già per i lavoratori pubblici) e voto proporzionale delle Rsu. Laddove non ci siano le Rappresentanze sindacali unitarie varrà solo il numero degli iscritti. Il secondo capitolo riguarda la titolarità a sedersi ai tavoli della contrattazione nazionale: lo potranno fare solo le organizzazioni sindacali che rag-

«Povera Europa, usa il parapigioggia contro il tornado»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è tornato a lanciare l'allarme sulla disoccupazione giovanile, ad invocare che l'Italia si dimostri «all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione», che la vorrebbe «fondata sul lavoro». Ad oggi, purtroppo, non lo è il Paese, devastato da una disoccupazione giovanile del 38%. E non lo è la sua classe politica che, secondo il sociologo Luciano Gallino, «ha colto l'emergenza sociale, anche se in modo superficiale, ma non ha capito nulla delle sue cause e dei possibili rimedi».

Addirittura nulla, professor Gallino?

«La politica italiana ha colto la superficie del dramma della disoccupazione giovanile perché ha un indice eccezionalmente alto. Ma quest'ultima va considerata nel contesto complessivo del mondo del lavoro, dove sono disoccupati anche molti 30enni, 40enni e 50enni: un giovane ha diritto di inserirsi nel mondo, come una madre di poter mantenere i suoi figli, e come un uomo maturo di essere in grado di sostenere i

L'INTERVISTA

Luciano Gallino

I governi europei sanno che c'è un allarme sociale, ma sono ostaggi di formule neoliberiste. È necessario un intervento deciso dello Stato



genitori anziani. E sulle cause di questa disoccupazione, la politica italiana brancola nel buio».

Quali sono queste cause?

«Un consistente numero di economisti eterodossi e di sociologi concorda nel ritenere a monte della disoccupazione in tutta Europa il modo improprio con cui la crisi bancaria è stata trasformata in crisi dei bilanci pubblici. La recessione ha esordito come un malfunzionamento del sistema finanziario, che è stato tenuto in piedi da onerosissimi interventi pubblici in tutto il vecchio continente, che hanno camuffato la natura della crisi senza fare alcunché delle riforme necessarie».

Lei non sta parlando delle riforme del lavoro. O sbaglio?

«No. Sto parlando delle riforme del sistema finanziario, che restano sulla carta per l'opposizione diretta e indiretta del sistema stesso. Ci sono progetti interessanti depositati a Bruxelles, Londra, Parigi e Berlino, ad esempio per separare le banche che operano sul territorio dalle banche d'investimento, che in questi anni hanno praticamente giocato al casinò, per regolamentare i

titoli derivati, e per controllare il sistema finanziario ombra. Non si tratta di progetti di riforma radicale, ma almeno dimostrerebbero la volontà della politica di andare al cuore del problema».

Invece?

«L'Europa continua a non perseguire la politica della piena occupazione, perché le teorie neoliberiste dominanti, nonché imposte dalla troika, dicono che lo Stato non deve fare niente. Invece non c'è alcuna altra strada, e abbiamo già visto che succede ad aspettare che sia il mercato a muoversi. Se vogliamo che l'occupazione torni a crescere in modo sensibile, lo Stato deve intervenire in maniera robusta».

Con un piano di opere pubbliche?

«Con un piano di piccole opere pubbliche, fatto di messa in sicurezza delle scuole, di riassetto idrogeologico del territorio, di risparmio energetico e di ristrutturazioni edilizie».

Invece il governo italiano sta discutendo delle modifiche da apportare alla riforma del lavoro della Fornero per introdurre più flessibilità in tema di contratti a termine e apprendistato.

«Il governo italiano, appunto, non ha

capito nulla. Come il resto dell'Europa, continua a discutere della qualità del proprio parapigioggia mentre su di lei sta per abbattersi un tornado. Se continueremo sulla strada neoliberista indicata da Bruxelles, finiremo per peggiorare ulteriormente la situazione. Gli ultimi esecutivi di Berlusconi e di Monti hanno aumentato il nostro debito pubblico di oltre dieci punti in pochi anni: perché dobbiamo affidarci ancora alle loro cure? Quando un malato non guarisce, prova a cambiare medico, o almeno a cambiare cura».

In realtà, si sta discutendo anche di interventi per aiutare la crescita economica.

«Molto bene. Ma finché non sarà cresciuta la domanda aggregata, finché non saranno stati varati importanti investimenti pubblici per lo sviluppo, e finché non sarà avviato il rilancio della produzione industriale, non ha senso discutere dell'ennesimo gadget legislativo che tra qualche mese sarà già diventato obsoleto. Quando l'economia tornerà a crescere, si potrà anche pensare ad una regolazione più raffinata del mondo del lavoro. Oggi è solo un dettaglio».



Torino: senza stipendio da mesi sono saliti su una gru per protesta. I sei operai sono scesi dopo ore, quando l'impresa ha promesso di pagarli

Giovani disoccupati al 38% Industria, una caduta senza fine

M. FR.
ROMA

Nel giorno del monito di Giorgio Napolitano, a confermare la situazione gravissima dell'occupazione in Italia arrivano i dati su disoccupazione giovanile, grandi imprese, parasubordinati e il dossier «Italia in crisi» dell'associazione Lavoro&Welfare. Numeri che confermano come nel nostro Paese la mancanza di politiche colpisce duramente e indistintamente tutti gli strati sociali.

Partiamo dai dati dell'Ocse che ieri ha certificato come l'Italia sia il quarto Paese aderente all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico per disoccupazione giovanile supera. I giovani sotto i 25 anni che sono senza lavoro sono il 38,3 per cento. Peggio di noi stanno solo Grecia e Spagna, con tassi superiori al 50%, e il Portogallo, che registra una disoccupazione giovanile pari al 40%.

Fra i giovani poi ieri è arrivato il primo studio sulla situazione dei parasubordinati e professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. L'Osservatorio lavoro atipico dell'Associazione 20 maggio 207.881 posti di lavoro persi negli ultimi 5 anni, di cui 175 mila tra i collaboratori a progetto e nella pubblica amministrazione. «Si tratta di lavoratori scivolati verso l'apertura delle partite Iva, la precarietà e il lavoro nero che, nonostante versino ogni anno 7 miliardi di contri-

buti all'Inps sono gli unici ad essere rimasti senza ammortizzatori e senza tutele sociali perché considerati ancora un fenomeno transitorio», ha spiegato il professor De Nicola dell'Università La Sapienza. Il quadro presentato delinea in totale una diminuzione delle collaborazioni a favore delle partite Iva iscritte alla gestione separata Inps aumentate, nello stesso quinquennio 2007/2011, del 26,4%. Proprio in questo senso, il gruppo Alta Partecipazione, insieme di associazioni no profit e Giovani democratici, ha chiesto al sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa alcuni interventi: un periodo di transizione all'aumento della contribuzione per la gestione separata previsto dalla riforma Fornero e estese le regole introdotte per i contratti a progetto per distinguere il lavoro autonomo dal lavoro dipendente, allargare l'indennità di disoccupazione prevista dal cosiddetto «bonus precari» a tutte le tipologie di lavoro iscritte alla gestione separata Inps.

DAMIANO: ORA CRESCITA E WELFARE
Meglio non va ai lavoratori delle grandi imprese, quelle con più di 500 dipendenti. In queste imprese a marzo, certifica l'Istat, segna l'ennesimo calo. Sia rispetto al mese precedente (meno 0,1 per cento rispetto a febbraio) e ben di più rispetto all'anno scorso (meno 1,4% rispetto a marzo 2012).

Più accurata invece l'analisi «Italia in

crisi» dell'associazione Lavoro&Welfare firmata da Cesare Damiano e Angelo Faccinnetto. Una scansione approfondita dei cinque anni di crisi partendo dal «dato complessivo che forse meglio di ogni altro mette a fuoco la gravità della situazione: negli ultimi quattro anni l'occupazione è calata per 465mila lavoratori, il 2 per cento del totale. E questo nonostante il fatto che il numero delle persone in età da lavoro sia nel frattempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando: più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro». L'analisi poi si sposta sulle crisi aziendali e i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo economico: «A settembre scorso erano più di 300, 139 in più rispetto allo stesso mese del 2011». Aziende grandi e famose come la Fiat e la chiusura (ormai dimenticata dai mass media) di Termini Imerese e aziende quasi sconosciute come la Nuova Pansac, azienda chimica mantovana guidata da Fabrizio Lori, ex patron del Mantova calcio, o la Videocon di Anagni, che produceva televisori ed è stata chiusa da anni con gli ammortizzatori sociali agli sgoccioli per i 1.300 dipendenti.

Se questo è, per Damiano ex ministro e ora presidente della commissione Lavoro della Camera, «un'adeguata politica economica» non è più rinviabile. «Interventi e risorse per la crescita, per una seria politica industriale e per nuove più incisive politiche di welfare - conclude - devono andare a braccetto».

giungano il 5% della rappresentanza per ogni contratto nazionale di lavoro mentre gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50% +1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice. Qui ogni categoria fisserà unitariamente le modalità attuative della consultazione per ogni contratto. E qua ci sono già segnali di divisioni, prima fra tutte fra i metalmeccanici, con la Fiom Cgil che chiede un referendum vero e proprio, mentre Fim Cisl e Uilm sostengono che il voto possa essere espresso anche dai soli Rsu.

Il testo è stato messo a punto dai tecnici dei sindacati e di Confindustria, ma oggi saranno direttamente Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti a stringere l'accordo definitivo.

Prima della firma formale la Cgil dovrà comunque riunire il proprio direttivo per sancire con un voto l'adesione al testo. Un direttivo che potrebbe essere

convocato già oggi per lunedì 3 giugno.

IL TAVOLO SULLA SIDERURGIA

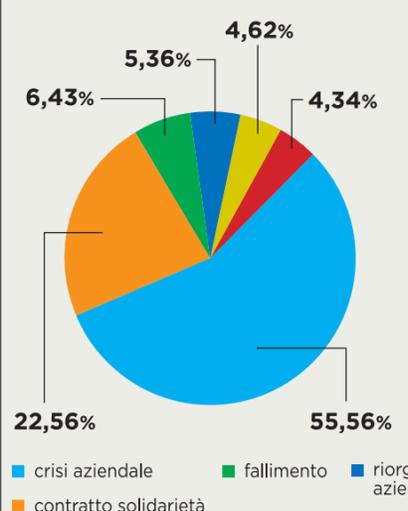
La giornata però vedrà anche un altro appuntamento molto importante per il futuro industriale del nostro Paese: il settore siderurgico. Se al mattino il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato incontrerà (orario e luogo sono top secret) Sergio Marchionne sul futuro della Fiat, alle 15 è previsto il primo tavolo nazionale sulla siderurgia. Chiesto dai sindacati da mesi, vedrà la presenza a via Molise di Giorgio Squinzi e Susanna Camusso, mentre Cisl e Uil manderanno i loro segretari confederali più tutti i segretari di categoria (per la Cgil lo stesso Maurizio Landini). Oltre al dramma dell'Ilva infatti ci sono moltissime aziende a rischio: la Lucchini a Piombino, l'Ast di Terni (il 5 giugno sciopero per chiedere di accelerare la cessione da parte dei finlandesi della Outokumpu), la Berco (con 430 esuberanti a Copparo), la Beltrame (con la chiusura di un impianto in val di Susa).

IL BOOM DELLA CASSA INTEGRAZIONE

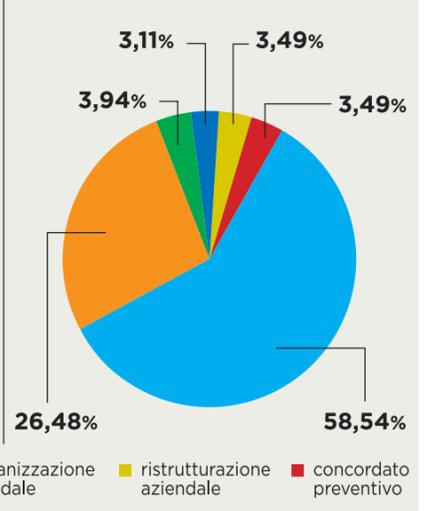
Fonte: Associazione Lavoro e Welfare

ORE DI CIG DAL 2008 AL 2012	% su 2008
2008	227.659.654
2009	913.640.596 +401,32%
2010	1.197.816.167 +526,14%
2011	973.164.427 +427,46%
2012	1.090.654.222 +479,07%

CAUSALI CIGS 2012 Gennaio - Marzo



CAUSALI CIGS 2013 Gennaio - Marzo



Perché il rigore e la flessibilità non battono la crisi

Perché le politiche di austerità non hanno funzionato? Quali sono le ragioni più profonde del declino italiano? Quali le possibili vie d'uscita? Queste ed altre domande hanno caratterizzato uno dei panel di discussione del workshop organizzato a Trento dalla *Young Scholars Initiative* (Ysi), la scuola per giovani economisti messa in piedi dall'*Institute for New Economic Thinking* (Inet). Proprio negli stessi giorni in cui si sta svolgendo l'ormai consueto Festival dell'Economia, anche il gruppo di studiosi supportato da George Soros e da Joseph Stiglitz ha deciso di fare tappa nella città del Concilio per discutere di problemi economici. Ma perché parlare di Italia davanti ad una platea di 120 ragazzi provenienti da tutto il mondo? La ragione l'ha spiegata Marshall Auerback, responsabile delle relazioni istituzionali di Inet, nel suo intervento iniziale. Se l'obiettivo della Ysi è quello di incoraggiare un nuovo pensiero economico e proporre soluzioni per le sfide di questo secolo, come trovare un miglior caso di studio dell'Italia in cui le ricette convenzionali sem-

IL CASO

RONNY MAZZOCCHI
TRENTO

Alla scuola dei giovani economisti emergono le critiche severe alle politiche di austerità che hanno colpito l'economia e il tessuto sociale

brano non dare gli effetti sperati? La discussione, molto vivace e partecipata, è partita da due relazioni sui problemi del nostro Paese. La prima, tenuta da Roberto Tamborini - professore di Economia politica all'Università di Trento - si è concentrata sugli effetti delle politiche di austerità. L'idea secondo cui una politica fiscale restrittiva avrebbe avuto effetti benefici sia sui conti pubblici che sulla crescita è stata clamorosamente smentita da un netto aumento dell'indebitamento e da una spirale recessiva apparentemente senza fine.

Perché questo clamoroso fallimento? Secondo Tamborini il motivo è da ricercare in un errore di fondo che ha caratterizzato non solo le politiche degli ultimi anni, ma tutto la costituzione economica della Ue, dal Trattato di Maastricht fino al Fiscal Compact. Le autorità di Bruxelles hanno sempre giustificato la durezza dell'austerità con la necessità di rendere credibile agli occhi dei mercati l'impegno a voler risanare i conti. Nelle intenzioni della Commissione europea, questa strategia avrebbe dovuto far diminui-

re i tassi di interesse, rendendo meno oneroso il riequilibrio del bilancio pubblico e meno gravoso il prezzo da pagare in termini di disoccupazione. In realtà gli investitori sembrano aver guardato soprattutto alla scarsa sostenibilità economica e sociale delle politiche restrittive, punendo - invece che premiando - le scelte compiute dai governi. I tassi di interesse sono così lievitati sempre di più, e la tendenza alla crescita si è arrestata solo grazie all'intervento della Bce nella scorsa estate.

Ma nel ricettario di Bruxelles c'è anche un altro errore, che va ben oltre la gestione dell'emergenza. Infatti, pure le politiche per rilanciare la crescita che vengono ripetutamente suggerite al nostro Paese - in particolare quelle che puntano ad una ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro - non sembrano essere le più indicate. Edoardo Gaffeo, anche lui professore di economia a Trento, ha voluto concentrare buona parte della sua relazione su tre evidenze empiriche che riguardano la relazione fra corporate governance, innovazione e crescita economica. La prima è

che esiste un forte legame fra produttività e meccanismi di selezione del management di una azienda. La seconda è che padroni e dirigenti troppo anziani tendono a ostacolare la capacità innovativa delle imprese. La terza è che è proprio la scarsa innovazione e la bassa produttività a spingere le imprese verso relazioni di lavoro più instabili.

L'Italia purtroppo è messa male su tutti e tre questi elementi. Le aziende sono in larga parte a conduzione familiare, l'età media dei proprietari e dei dirigenti d'azienda è molto elevata e la capacità di fare ricerca e innovazione sistematica è scarsa, anche per la larga prevalenza della piccola impresa. Dato questo quadro, insistere con politiche di precarizzazione del mondo del lavoro significherebbe fornire un incentivo perverso al sistema produttivo, che continuerebbe così a scaricare sul lavoro il deficit di innovazione rispetto agli altri paesi. Se l'obiettivo è tornare a crescere, il problema degli assetti proprietari e della governance delle nostre imprese deve diventare un tema centrale di dibattito.

31 MAGGIO 2013 GIORNATA MONDIALE SENZA TABACCO

LILTBERTÀ!



microgrammi

**T-SHIRT LILT**

Per informazioni su dove trovarla chiedi alla tua Sezione Provinciale di riferimento. www.lilt.it

**LILT aiuta a liberarti.**

Dalla dipendenza, dal rischio di gravi malattie cardio-vascolari e dal rischio tumori. Da oltre novant'anni, ogni giorno la Lilt offre un reale supporto a chi voglia liberarsi dalla schiavitù del fumo attraverso l'impegno generoso e qualificato di volontari, medici, psicologi e strutture.

Vogliamo che sia la libertà a crearti dipendenza!

L'ADDIO

Senza retorica si potrebbe dire che c'era un pezzo di Milano ieri a salutare Franca Rame, una coda silenziosa di prima mattina per un addio. Un altro pezzo ci sarebbe stato se solo avesse materialmente potuto e forse c'è stato davvero con il pensiero e con il cuore. Un altro pezzo non c'è più, dall'altro ieri o da anni indietro. I nostri fantasmi: Enzo Jannacci, Mariangela Melato, Gabriele Basilico, il fotografo, Gae Aulenti, Giorgio Bocca, Giovanni Giudici, Giovanni Raboni, Giorgio Gaber, Emilio Tadini, Lalla Romano, Giovanni Testori e più in là Giorgio Strehler o Paolo Grassi, ai quali capita di dover recitare la parte dei padroni di casa in quel teatro che fu davvero loro, dall'inizio alla fine. Una saletta del vecchio teatro è la camera ardente e, tra i mazzi di rose, ecco una corona del presidente della Repubblica, il gonfalone cittadino e qualche copia de *il Manifesto* (che titola «Bella ciao»). C'è una foto in cornice d'argento di Franca Rame e un'altra immagine, formato manifesto, a colori, di lei raggiante, sotto il sole, in strada

La bara rivestita a metà da un drappo rosso fiammante ricorda la vita straordinaria e fortunata di una donna più che la morte e ricorda una cultura che poteva presentarsi al mondo intero, con una sua identità profonda, con la sua forza oltre la diversità dei generi. A cominciare da quel «luogo», il Piccolo Teatro, miracolosamente trasformato da caserma fascista a palcoscenico in anni di povertà vera, negli anni della ricostruzione, dove si potevano scoprire o riscoprire Brecht o Pirandello, Goldoni o Peter Weiss, Ibsen o il Ruzante, ma anche quella coppia di giovani, belli e strampalati, Franca Rame e Dario Fo, insieme nel 1953, a recitare *Il dito nell'occhio*, tutto da ridere ma contro la guerra, il lavoro nero, lo sfruttamento, la corruzione. Attualissimo, dunque: siamo ancora a quel punto, senza più purtroppo quella stessa voglia di protestare e di ribellarsi.

Si può dire che tutto partì da lì, nel lontano 1947 dell'inaugurazione (con *L'albergo dei poveri* di Gorkij), trovando poi altre vie, altri palcoscenici, teatrini, cabaret, avanspettacolo, riviste, persino librerie (che oggi sono diventate empori che non comunicano nulla oltre il vuoto della pubblicità), più da lì che dal Grande Teatro, a poche centinaia di metri, cioè dalla Scala (altra miracolosa ricostruzione in quel dopoguerra affamato), mentre Franca e Dario vagavano di sala in sala, censurati e scartati dalla televisione, ma attori di una recita che si avvicinava alla politica, incontrando la gente e i suoi problemi sotto i tendoni del circo, nei vecchi magazzini dimenticati della periferia o in una Palazzina Liberty (nei primi anni 70 concessa in uso al «Collettivo teatrale la Comune» dopo una lunga vertenza con la pubblica amministrazione). Insieme rappresentavano la città operaia e quella borghese, la disperazio-



Il drappo rosso sulla bara di Franca Rame al Piccolo Teatro. A destra Carla Fracci abbraccia Dario Fo FOTO LAPRESSE/INFOPHOTO



L'abbraccio a Franca Ora Milano è più sola

IL REPORTAGE

ORESTE PIVETTA
MILANO

Un uomo avvicina Dario Fo e dice: «Ce ne vorrebbero tante di donne così».

La risposta: «A me ne basterebbe una» Oggi l'ultimo saluto

ne dei poveri e l'arroganza dei ricchi e dei potenti, ma di quei poveri sapevano dire anche la speranza, in una società che certo li tradiva ma almeno dalla fame (dalla fame raccontata in tante pagine del teatro italiano) li stava liberando, in quella società che cresceva tumultuosamente, coniugando rovina e benessere, slancio e depressione, come Giorgio Bocca descriveva nei suoi reportage per *l'Europeo* o per *il Giorno* (un giornale, ma anche un «illustre nato» di quegli anni: il primo numero fu pubblicato nel 1955 e fu una novità, per la grafica, per la scrit-

tura, per la vivacità dei temi) o come testimoniava un altro «milanese», ma immigrato, Luciano Bianciardi.

Vorrà dire qualcosa se tanto accadeva in quegli anni, tra il centrosinistra di Nenni e il nostro breve Sessantotto, anche di fronte alla tragedia di Piazza Fontana, della bomba nella banca dell'Agri-coltura, nel 1969, quando una città intera (la sua classe lavoratrice ma anche una borghesia ancora colta e industriosa, che aveva nel sangue Verri e Beccaria) seppe raccogliersi attorno ai suoi morti, o di fronte alle grandi lotte di quello stesso anno, lotte sindacali che ci riportano a Enzo Jannacci, quando cantava: «Vincenzina vuol bene alla fabbrica, /e non sa che la vita giù in fabbrica/ non c'è, e se c'è com'è?». Come un presagio del tramonto di una stagione industriale. Poi verranno il terrorismo delle Brigate rosse, la violenza dei fascisti (Franca la provò) e molto si spense, insorgeranno i primi scandali politici, Berlinguer indicò nella «questione morale» l'ostacolo allo sviluppo della nostra democrazia, Moro venne assassinato, s'arrivò agli anni 80 del consumismo (anche in tv) diligente. Continuammo a udire la voce di Dario e di Franca, forse meno aiutata da quella vitalità dissacrante, da quella sincerità che solo il dinamismo del mondo vero poteva alimentare, in una città che

era cambiata, intanto via via senza ciminiera e, poco alla volta, senza cultura e senza politica.

Si potrebbe notare come la città di Dario Fo e di Franca Rame, quella di Jannacci o di Gaber (basterebbe pensare al *Cerutti Gino*), ma anche quella più leggera di Cochi e Renato, di Teocoli o di Celentano, sia una città dei margini, delle periferie materiali e umane: storie di sbandati, reietti, abbandonati, solitari, mattoidi, tutti fantasiosi però e tutti orgogliosi, maestri di umanità e di dignità, secondo una tradizione che risale da Porta, dalla *Ninetta del Verzee*, la prostituta del mercato che orgogliosamente confessa le sue pene, al *Dio di Roserio* o alla *Gilda del Mac Mahon* di Giovanni Testori o a Luciano Bianciardi della *Vita agra*, a Emilio Tadini della *Tempesta*, a Giovanni Giudici, il poeta della faticosa mediocre quotidianità urbana ironicamente in versi. In fondo una scelta di parte, dalla «parte del torto, dal momento che tutti gli altri posti erano occupati», come volle Brecht, dalla parte della «rivolta».

Questa mattina, nel nuovo Piccolo Teatro, intitolato a Strehler, Dario Fo, assieme a tanti milanesi, presenterà il suo commiato a Franca. A un signore, che gli spiegava come ci sarebbe bisogno di tante donne come Franca, rispondeva: «A me ne basterebbe un'altra».



Piccolo Teatro di Milano, cittadini in fila fuori dalla camera ardente FOTO LAPRESSE

«Bella gente i teatranti. Lei però era bellissima»

TONI JOP

Tristezza e dolore non vanno necessariamente a manina con le lacrime, a volte c'è apparente dissonanza tra sentire e manifestare. Così accade a Paolo Rossi, vero figliolo d'arte di Franca Rame e di Dario Fo. Mentre racconta di Franca, Paolo si perde tra le braccia del paradosso, del controsenso, dell'assurdo, ma lì sta la sua vita, lì, la chiave di lettura che l'accompagna anche nel dolore. **Quindi?**

«Non so che dire. Franca è parte della mia famiglia allargata. Anzi, so cosa dire: vedi la bellezza di questo mio, nostro mestiere, la bellezza del fare il teatro. Si scopre la dimensione della famiglia allargata quanto serve, quanto piace. Che passo avanti, e precoce, della civiltà umana è questo. Franca è casa, per me. Condivideva la sua esistenza con un uomo meraviglioso, lei, donna potente e bellissima».

Tu esalti la categoria mentre Franca se ne va da noi...

«Mah, mi vengono questi pensieri sen-

L'INTERVISTA

Paolo Rossi

«Era un tipo potente, io un rompiballe: all'inizio ci siamo scazzati». «Dario e Franca mi hanno insegnato tanto ma, prima ancora, mi hanno amato»



za chiedere il permesso. Mi viene da pensare ai teatranti, gente strana, pazzesca che ha anticipato di cinquecento anni la storia della cultura umana».

Vuoi dire che avete scoperto l'America prima dei vichinghi?

«Sì, scrivi questo: abbiamo insegnato al mondo che l'omosessualità non è nemmeno uno straccio di problema. Qualche attore si è mai lamentato di dover lavorare con un omosessuale? Qualche omosessuale si è mai lamentato di una compagnia in cui lavorava?

Vado avanti: l'alcol e la droga? Che problema c'è, si sta lì dentro, si vive, ci si aiuta, ciascuno ha la sua, si avanza assieme senza tragedie. E le donne? Vengo a Franca: quando una donna ha la forza di un capocomico nessuno la discute, si sta zitti e si lavora. Franca era un capocomico naturale, quindi zitti». **Da quanto tempo era entrata nella tua famiglia?**

«Tanto. Prima lavoravo con Dario, lei arrivava, l'ho conosciuta così, come parte di una coppia formidabile, una

gran bella coppia teatrale di quelle che non si usano più. Magari è l'ultima, era l'ultima, manò, speriamo di no...».

Donna potente, dici. Tu sei un rompiballe, quindi vi sarete scazzati, no?

«Certo, come no...».

A proposito di che cosa?

«E lo vengo a dire a te? Nisba, non ti dico un bel *niènt*... Diciamo che mi son preso tardi, ecco. Le avevo anticipato qualcosa ma dovevamo vederci più avanti, un problema mio, non d'arte, esistenziale...».

Se speri che ti chieda quale fosse questo problema, te lo scordi...

«Allora te lo dico: lei, alti bassi, ha vissuto una vita straordinaria anche dal punto di vista sentimentale. Sempre innamorata di Dario, Dario sempre innamorato di Franca, la vita è complicata ma la loro è stata una vita a due come ce ne sono poche per bellezza e intensità. Io, invece, no. Instabile, porte sempre aperte, ciascuno ha la sua vita, ma mi era venuto di chiederle un pensiero su questo, forse perché ne ho bisogno, anzi è sicuro, volevo chiarire, volevo una discussione che risolve, lei poteva far-

lo, era potente, l'ho detto...».

Se n'è andata lasciandoci con una famiglia più stringata. Non si riempiono questi vuoti, men che meno in questa Italia così incattivita e povera di generosità...

«Bisogna vedere chi sarà in grado di raccogliere il testimone, se ci sarà qualcuno... Tieni presente che Franca ha subito, con Dario, una montagna di censure, di cattiverie di ogni tipo, insomma era una ragazza che si era formata sulle barricate più dure. Oggi quella scuola la dobbiamo insegnare ai giovani. Dobbiamo farlo noi».

E che cosa devi insegnare ai giovani?

«Franca e Dario mi hanno insegnato e prima ancora amato, qualcosa passerò di questi doni...».

Vieni al dunque, hai detto che insegnerai, che cosa?

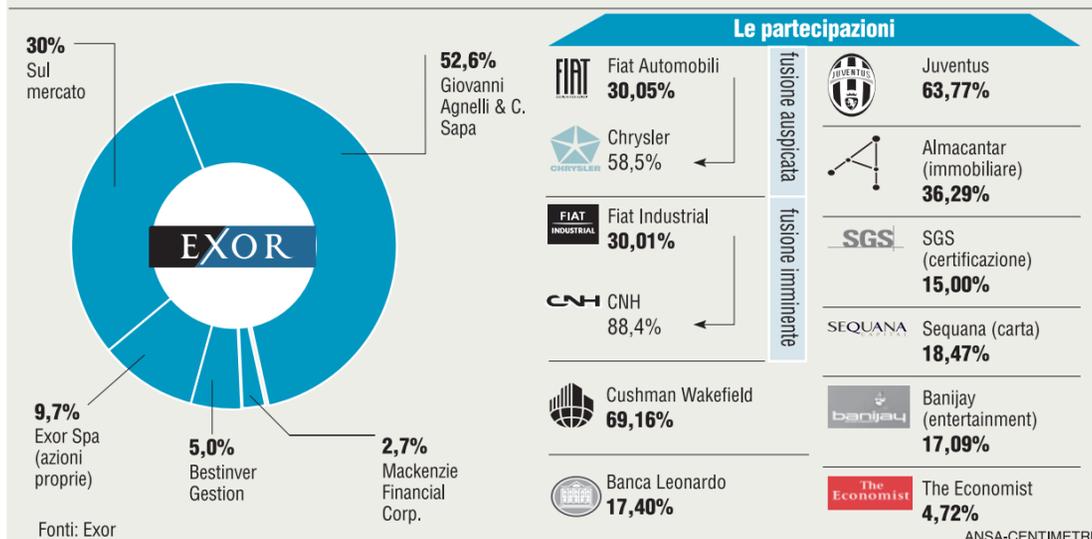
«E ti pare che te lo dica?»

Di nuovo? Mi sembri un santone anni Settanta che veniva nelle nostre città a insegnare la via della felicità, mistero sul come ma tutti pronti col soldo in mano...

«Niente soldo. Qui gratis, mistero gratis, rendo quel che ho avuto, gratis. Bella gente i teatranti, Franca bellissima».

ECONOMIA

LA FINANZIARIA Azionisti di Exor e principali società partecipate



Gli eredi Agnelli accelerano su Fiat-Chrysler

● **Exor:** Elkann spinge per un matrimonio con Detroit ● **Oggi Zanonato** incontra Marchionne

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Primum fondere l'asse Torino-Detroit, per il resto c'è tempo: sedi, futuri stabilimenti, cambi al timone. Inutile parlarne prima di concludere l'affare americano. Anche in casa Agnelli, o meglio nella cassaforte Exor (ieri +0,89%), dove si è tenuta l'assemblea dei soci, gli occhi sono tutti puntati sul pacchetto del 41,5 per cento di Chrysler in mano al sindacato Veba.

Fiat punta a rilevare la quota entro l'estate e a chiudere la partita per la fine del 2013. Per farlo ha due strade: trovare un accordo sul prezzo col sindacato o aspettare che sia la corte del Delaware ad esprimersi sul valore di quelle azioni. Secondo le stime, la forbice di prezzo da pagare all'organizzazione dei lavoratori si allarga tra i tre e i quattro miliardi di euro. Fiat ha in cassa liquidità disponibile per oltre venti miliardi, ma in questi giorni dall'Atlantico arriva insistente la voce di un possibile finanziamento al Lingotto per dieci miliardi di euro da un pool di banche internazionali. Una parte per l'acquisizione vera e propria, l'altra - più della metà - per contrattare i debiti in seno al colosso americano.

John Elkann non fa cenno all'argomento, l'unico riferimento è alla necessità di «arrivare» all'integrazione col gruppo di Detroit al più presto. «È prematuro indicare tempi e modalità: le ipotesi sono tutte ipotesi». «La realtà - dice il presidente di Fiat - è che Fiat-Chrysler è un gruppo che produce più di quattro milioni di automobili nel mondo, è presente su tutti i mercati con una complementarità di gamma, è una realtà sicuramente molto globale e forte». E magari ci fossero in giro altri affari come questo: «Se ci saranno opportunità, le valuteremo. Come abbiamo sempre detto, l'ambizione è quella di essere tra i più grandi gruppi di automobili a livello mondiale».

Tutto il resto può attendere. Così quanto alla sede del gruppo, al futuro anche post-Marchionne - che nell'estate del 2014 compirà dieci anni alla guida della Fiat - e alla riorganizzazione degli stabilimenti, Mirafiori in testa, c'è tempo. Del resto, già

...
Un prestito di 10 miliardi alla Fiat per comprare il 41% della casa Usa in mano ai sindacati

«oggi abbiamo tanti luoghi in cui operiamo per quello che riguarda le sedi legali e fiscali, le quotazioni, sono tutti aspetti tecnici che devono poi essere visti al momento in modo da dare il miglior quadro alla società».

FACCIA A FACCIA

Qualche domanda, soprattutto sul ruolo del gruppo in Italia, la farà oggi il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato all'ad Sergio Marchionne: «Si parlerà della presenza di Fiat in Italia e soprattutto di quanto questa presenza sia potenziata dal fatto che Fiat Chrysler oggi sia un gruppo mondiale, dunque, di fare tante più cose grazie a questo», dice il presidente di Exor.

Lui però non anticipa nulla delle «tante idee che ci sono - per esempio - per Mirafiori: ad oggi è prematura qualsiasi indicazione». Del resto «uno dei meriti di Fiat-Chrysler è stato quello di fare attenzione e di essere molto oculata su dove andava ad investire proprio per massimizzare le possibilità di successo».

Intanto l'attesa logora i lavoratori e lo stabilimento, dove all'inizio del mese è stato siglato un accordo - la Fiom si è tirata fuori - per cambiare la «destinazione d'uso» della cassa integrazione: da cig per ristrutturazione a cig per riorganizzazione, per tutti i cinquemila addetti delle carrozzerie fino alla fine di settembre. Una nuova «causale» che si è resa necessaria per evitare che il ritardo nell'avvio degli investimenti sulle linee per i nuovi modelli che verranno decisi entro fine anno e non più a giugno, possa creare problemi in sede di verifica.

Ma Exor non è solo Fiat. E dopo l'approvazione del bilancio, che si è chiuso con un utile di 150,5 milioni di euro (contro i 58,7 milioni nel 2011) e dividendi per 0,335 euro per ogni azione, c'è stato tempo di parlare anche di Rcs -Corriere della Sera e di Juventus. Della squadra bianconera Elkann ha elogiato il «forte collettivo» e il «grandissimo sforzo che Andrea Agnelli sta portando avanti».

Scontro tra i soci di Rcs: aumento ok Della Valle dice no

● **Dopo quasi dieci ore l'assemblea delibera l'aumento di capitale**
● **Contro i tagli proteste dei giornalisti**

MARCO TEDESCHI
MILANO

È stata una battaglia, durata oltre nove ore, ma alla fine l'assemblea degli azionisti di Rcs Mediagroup ha approvato il aumento di capitale di 600 milioni indispensabile al gruppo editoriale per poter continuare a operare. «Ci hanno fatto sudare un po', ma ce l'abbiamo fatta» ha commentato scherzando il presidente Angelo Provasoli al termine della maratona assembleare che ha messo in evidenza i contrasti profondi tra i grandi azionisti.

MURO CONTRO MURO

Diego Della Valle ha votato contro l'aumento di capitale, dopo essersi astenuto sull'approvazione del bilancio, e per voce dell'avvocato Sergio Erede, uno dei più noti avvocati

della city milanese, ha duramente contestato tutto l'impianto del piano di ristrutturazione e le condizioni dell'aumento di capitale che favorirebbero le banche azioniste creditrici della Rcs. Gli altri critici come Giuseppe Rotelli e la famiglia Benetton si sono solo astenuti sull'aumento di capitale, se avessero votato contro la proposta non sarebbe passata e per il gruppo si sarebbe aperto lo spettro di tagli e cessioni ben più rilevanti.

Il sospiro di sollievo dei vertici di Rcs Mediagroup e delle banche non può far passare in secondo piano le contestazioni avanzate da Della Valle che, a torto o a ragione, in passato si è sentito escluso e penalizzato dai grandi giochi attorno alla società che edita il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello sport*. L'attacco dell'industriale della Tod's è stato durissimo. Il piano strategico di Rcs è «irregolare» e comporta obiettivi irrealizzabili ha detto Sergio Erede in assemblea. Con la revisione degli accordi siglati con le banche creditrici, ai soci Rizzoli è stato fornito «un pannicello caldo rispetto alla gravità delle sperequazioni che gli accordi stessi e l'aumento di capitale realizzano a favore delle banche e a danno degli azionisti», ha affermato il legale; un pannicello «che diventa addirittura tiepido alla luce degli accordi raggiunti ieri con le banche sugli spread e ancor più tiepido se si stima che l'ebitda al 2015 non supererà i 40 milioni».

LA DIFESA DI JOVANE

L'affondo ha lasciato il segno e i lavori dell'assemblea sono stati sospesi per oltre un'ora quando l'avvocato Erede ha concluso il suo intervento annunciando il voto contrario di Della Valle. L'amministratore delegato Pietro Scott Jovane ha replicato davanti ai soci: «Respingiamo con fermezza l'addebito di aver compiuto irregolarità contro l'interesse sociale e a favore delle banche creditrici. Vorremo che la discussione fosse sulle scelte gestionali e strategiche e non su presunte irregolarità che non hanno fondamento».

Jovane ha chiarito che il piano industriale triennale è «ragionevole», assicurando che «il consiglio di amministrazione monitorerà con attenzione». Non è vero, ha aggiunto, che il business plan di Rcs è stato illustrato esclusivamente ai soci del patto di sindacato: «Il piano - ha precisato - è stato presentato all'intera comunità finanziaria. Anche il socio Diego Della Valle è stato invitato, anche se l'invito non è stato accolto».

Ora Jovane si gioca tutto sulla realizzazione del piano, tra dimissioni, tagli e spostamento del business editoriale sul digitale. Una scommessa che pare non convincere tutti. Certo non convince i dipendenti dei periodici che, secondo il piano, saranno ceduti o chiusi entro la fine di giugno. Ieri, davanti alla sede dell'assemblea, c'è stata la protesta dei giornalisti dei periodici Rcs contro i tagli previsti dal piano editoriale, che contempla complessivamente 800 esuberanti a livello di gruppo (fra Italia e Spagna). Alcune decine di giornalisti hanno presidiato l'ingresso della sala spargendo a terra diverse copie delle testate periodiche del gruppo. Sui cartelli dei manifestanti le scritte «A Jovane un milione a noi un bidone» e ancora: «Fiat, banche, Perricone. Ridateci un milione e l'occupazione».

...
Benetton e Rotelli si sono astenuti evitando la sconfitta del patto di sindacato

Edilizia in crisi, presidi e scioperi a rovescio

GIULIA PILLA
ROMA

La crisi ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni, i posti di lavoro persi si contano in centinaia di migliaia eppure qualcosa si potrebbe fare per rimettere in moto il comparto più anticiclico che ci sia, in grado di far da traino alla ripresa. I sindacati ne sono convinti e oggi lo ripeteranno nel corso di una serie iniziative organizzate in tutta Italia. Una giornata segnata da presidi, volantaggi e dal ritorno degli scioperi «a rovescio» come quelli che a Bologna e a Perugia vedranno i lavoratori disoccupati impegnati in interventi di manutenzione ordinaria che gli enti locali hanno sospeso a causa del taglio delle risorse e dei vincoli del patto di stabilità.

Il governo sta valutando la proroga

dell'eco bonus, del 55%, per la riqualificazione energetica degli edifici e di quello al 50% per le ristrutturazioni edilizie tout court. Si tratterebbe di una boccata d'ossigeno.

«IL GOVERNO SI MUOVA»

Ma i sindacati chiedono a Enrico Letta un tavolo straordinario, una regia per un piano organico di interventi. Alcuni dei quali, grandi e piccoli, possono essere messi in cantiere subito. I fondi Cipe stanziati a dicembre vanno resi immediatamente disponibili, va definito un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno che rafforzino le infrastrutture su ferro e il riassetto del territorio, convogliando su tali opere tutte le risorse disponibili a partire dai fondi Fas. Ancora: servirebbe lo sblocco selettivo del patto di stabilità, consentendo ai comu-

ni virtuosi di poter spendere. Insomma, i margini di manovra non mancano secondo Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil. «Fate presto» dicono gli edili, perché il rischio che stiamo correndo in Italia è la scomparsa di un intero comparto industriale, quello dell'edilizia, come raccontano i segretari generali Walter Schiavella (Fillea Cgil) - che oggi guiderà la manifestazione lombarda e il presidio sotto la Regione - Massimo Trinci (Feneal Uil), Domenico Pesenti (Filca Cisl): «In cinque anni di crisi si è registrato il crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono 550 mila i posti di lavoro persi, la metà nel solo settore dell'edilizia, dove abbiamo assistito alla caduta verticale rispetto al 2008 di tutti i valori: - 400 milioni le ore lavorate, - 2 miliardi la massa salariale persa».

In tutto questo non si riesce a rinnovare i contratti dell'edilizia e del comparto legno il che significa, tra l'altro, retribuzioni bloccate. «Chiediamo di incontrare il governo per chiedere l'apertura di un tavolo di crisi che intervenga per far ripartire il settore. Abbiamo proposto non siamo quelli del no e basta, e lo abbiamo dimostrato sempre in questi anni costruendo, anche insieme alle imprese, proposte concrete e di buon senso» continuano Trinci, Pesenti, Schiavella. «In particolare chiediamo il rafforzamento dell'impianto delle regole, per favorire l'impresa sana e di qualità ed estromettere le imprese irregolari e illegali dal sistema degli appalti e dal mercato; l'avvio di migliaia di piccole opere cantierabili da subito, scegliendo la strada del superamento dei vincoli al patto di stabilità».



Protesta dei giornalisti Rcs

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il come e il quando restano ancora da definire, ma da ieri per Telecom Italia non è più possibile tornare indietro sulla strada che porta alla separazione della rete dal resto della compagnia. Il semaforo verde è stato acceso ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Franco Bernabè, e non a caso la decisione è stata presa nel bel mezzo delle trattative con i cinesi di Hutchison Whampoa per la fusione con 3 Italia, un'operazione complessa che potrebbe consegnare in mani straniere il controllo del maggior gruppo nazionale delle telecomunicazioni.

SOCIO FORTE

Dunque il board di Telecom ha approvato «il progetto di societizzazione della rete di accesso» con la sola astensione dei soci spagnoli di Telefonica, nonché il voto contrario dell'economista Luigi Zingales, consigliere indipendente del gruppo. Allo stesso tempo il cda ha ribadito il mandato al management per proseguire i contatti con Cassa Depositi e Prestiti in merito ad un suo eventuale ingresso nella nuova società. Un aspetto questo fondamentale, perché se da un lato Telecom ha tutta l'intenzione di rimanere il dominus pure nella newco destinata a gestire la rete, dall'altro ha assolutamente bisogno di un socio forte che compri a caro prezzo il pacchetto azionario di minoranza per garantire l'afflusso di fondi freschi nelle casse del colosso cronicamente indebitato.

«Il cda di Telecom Italia - si legge nella nota emessa dalla società - a seguito del mandato attribuito al management lo scorso 11 aprile, concernente la definizione del percorso operativo di fattibilità per la separazione della rete di accesso, ha deliberato di approvare il progetto di societizzazione della rete». Segue la delimitazione del perimetro operativo: «Nella nuova società confluiranno attività e risorse relative allo sviluppo e alla gestione della rete di accesso passiva, sia in rame sia in fibra, nonché alla componente attiva della fibra rappresentata da Olt (Optical Line Termination) e Cabinet». E ancora, «il nuovo soggetto garantirà a tutti gli operatori (operatori alternativi e Telecom) l'accesso alla rete fissa, applicando il modello di parità di trattamento denominato

Telecom volta pagina Sì allo scorporo della rete

● Il Cda dà il via libera al progetto di separazione con l'astensione dei soci spagnoli di Telefonica ● Verso una newco con Cdp socio di minoranza



Franco Bernabè

ENERGIA E AMBIENTE

Eni Award: assegnati i riconoscimenti Tre a ricercatori italiani

Sette scienziati e ricercatori provenienti da tutto il mondo, tra cui tre italiani, sono i protagonisti della sesta edizione di «Eni Award», il premio istituito nel 2007 e divenuto nel corso degli anni un punto di riferimento internazionale per la ricerca nei campi dell'energia e dell'ambiente con lo scopo di sviluppare un migliore utilizzo delle fonti energetiche e valorizzare le nuove generazioni di ricercatori. I riconoscimenti sono andati, tra gli altri, a Roberto Danovaro, professore di Biologia ed ecologia marina presso l'Università politecnica delle Marche che si è aggiudicato il premio «Protezione dell'ambiente». I due premi «Debutto nella ricerca», riservati a ricercatori under 30 attivi nelle università italiane, sono stati assegnati a Matteo Cargnello, laureato presso l'Università di Trieste e a Damiano Genovese, ricercatore presso il gruppo di Nanoscienze fotochimiche dell'Università di Bologna. La commissione scientifica di «Eni Award» è composta da 25 membri tra cui il premio Nobel Harold Kroto, rettori di università e ricercatori e scienziati dei più importanti centri di ricerca a livello mondiale. Gli Eni Award saranno consegnati al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica.

a livello europeo di *equivalence of input* (Eol)».

Trattandosi della rete dove viaggia la telefonia «fissa» e, soprattutto, buona parte del traffico dati in diffusione esponenziale, l'argomento separazione non è certo soltanto privato. Non a caso nel suo comunicato Telecom Italia sottolinea che «informerà l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni del progetto volontario di separazione della rete di accesso». Inoltre, la società «aggiungerà l'AgCom in merito ad eventuali cambiamenti del progetto che si dovessero rendere necessari, anche alla luce delle risultanze che emergeranno dalla valutazione dell'Autorità sulla portata della modifica o revoca dei vigenti obblighi regolamentari».

In coda al comunicato, ma non certo per minore importanza, il discorso sul probabile socio nella newco che gestirà la rete: «Il consiglio di amministrazione ha altresì ribadito il mandato al management (già formalizzato in data 6 dicembre 2012) affinché proseguano i contatti in corso con la Cassa Depositi e Prestiti per un eventuale suo ingresso nel capitale della società della rete di accesso». In questo caso, come detto, il nodo è soprattutto economico: per dare seguito ai grandi investimenti tecnologici indispensabili a rimanere competitivi nel complesso mercato della telefonia, il gruppo guidato da Franco Bernabè ha bisogno di vari miliardi che non è possibile ottenere con ulteriori indebitamenti. Ma se l'idea è quella di far entrare Cdp quale socio non di controllo, allora la valutazione complessiva della rete dovrà essere persino superiore ai dieci miliardi per ottenere il desiderato dalla vendita del pacchetto di minoranza.

«Lo scorporo della rete? Bisogna vedere come viene fatto», ha commentato Enrico Cucchiani. L'amministratore delegato di Intesa San Paolo, uno dei soci della holding di controllo Telco, ha poi aggiunto: «Lasciamo che il consiglio faccia le sue valutazioni, noi le recepiremo e poi faremo le nostre». Soddissfatta Asati, l'associazione dei piccoli azionisti Telecom: «Apprendiamo con soddisfazione la decisione del cda sull'avvio della separazione della rete di accesso, un progetto davvero strategico per il sistema Paese che permette il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda Digitale europea, recepi di recente nell'ambito dell'Agenda Digitale italiana».

Commissario all'Ilva: sindacati d'accordo, imprese no

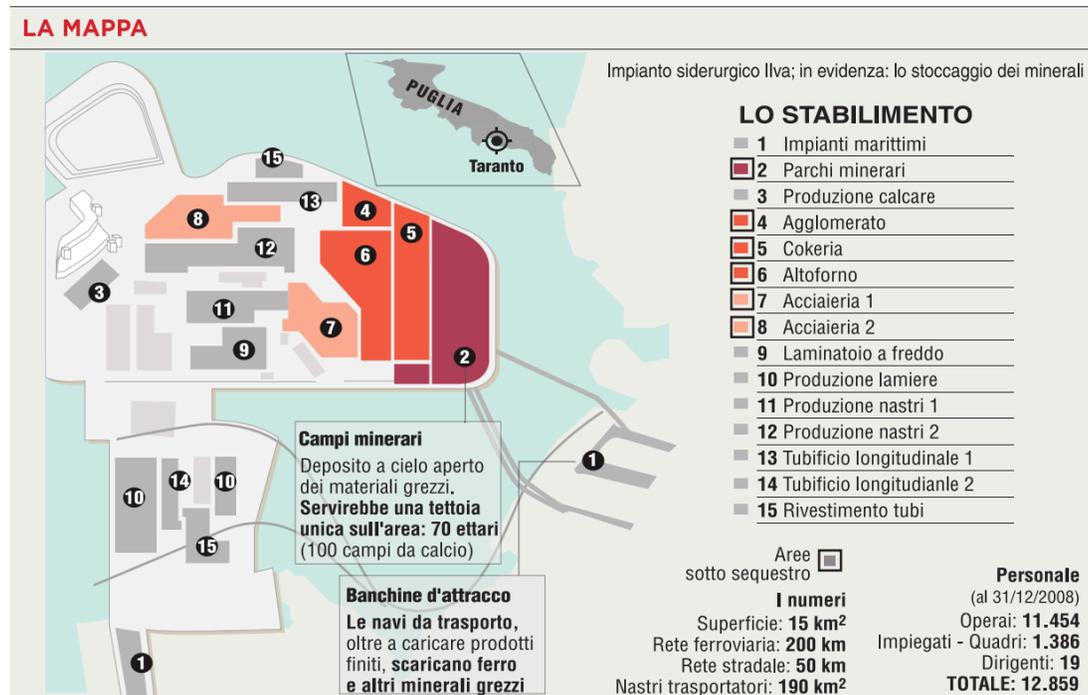
MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il governo sta lavorando a un decreto «che riparta dal commissariamento evocato dalla legge 231 (la cosiddetta Salva Ilva) in cui non è ben definito». Così il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, al termine del tavolo sull'emergenza Ilva a palazzo Chigi. «Non è un intervento semplice - ha aggiunto Orlando - ci sono elementi di incompiutezza nella normativa attuale. È fondamentale raggiungere gli obiettivi di ambientalizzazione che fino a oggi non sono stati raggiunti». Tanto è vero che lo stesso ministro ha precisato che il provvedimento non sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi.

DUE OBIETTIVI

Un'ora di confronto in cui il governo ha chiesto alle parti sociali la loro posizione in materia: sindacati a favore, Confindustria contraria. Senza prospettare ancora una soluzione definitiva, che in effetti non è stata ancora definita in maniera completa. «Al tavolo è emersa una unità di intenti volta ad assicurare risanamento ambientale e continuità produttiva. Il governo ora è impegnato a individuare lo strumento più efficace per conseguire questi due obiettivi nel rispetto delle decisioni della magistratura», sintetizza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, vero regista dell'operazione.

Se mercoledì i segnali che arrivavano erano di un decreto che avrebbe modificato la legge Marzano sul commissariamento di un'azienda insolvente, ieri



invece la soluzione prospettata, anche sotto la spinta dei sindacati che preferiscono questa opzione, è diventata una modifica della legge Salva Ilva. Lo scoglio da superare è questo: la legge prevede due livelli di sanzioni in caso di mancato rispetto delle prescrizioni dell'Aia. Sanzioni ormai scontate, anche se ancora non formalmente comunicate perché l'Ispra darà la sua relazione al ministro Orlando solo la settimana

prossima. La prima sanzione è di natura pecuniaria. Solo in un secondo tempo viene previsto il commissariamento. Il decreto dunque dovrebbe prevedere la possibilità di nominare un commissario subito.

L'impegno preso dal governo è di trovare una soluzione (da comunicare alle parti sociali e alle istituzioni locali) prima del 5 giugno, giorno dell'Assemblea dei soci dell'Ilva fissata dopo le dimissioni

dei vertici: il presidente Bruno Ferrante, l'amministratore delegato Enrico Bondi (ancora in pole per essere nominato commissario) e il consigliere Giuseppe De Iure. La decisione è stata appoggiata da tutti i sindacati. «Ho colto positivamente un ragionamento dai ministri presenti: il governo non vuole opporsi alla magistratura e vuole applicare la legge salva Ilva: è la strada giusta», commenta il segretario generale

della Fiom, Maurizio Landini. «Credo che si stia consolidando un orientamento che va nella giusta direzione: la separazione della sorte della famiglia Riva rispetto alla sorte della fabbrica», ha spiegato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola.

Di parere opposto è Confindustria. «Siamo molto preoccupati per le ripercussioni sull'occupazione e sul tessuto sociale, senza contare l'impasto negativo dirompente sul settore siderurgico e sul manifatturiero in generale», premette il direttore generale Marcella Pannucci.

Ma Confindustria «chiede che venga garantita continuità produttiva allo stabilimento e che la gestione dell'impresa resti in mano agli imprenditori o ai loro rappresentanti adottando i provvedimenti necessari all'applicazione dell'Aia. È fondamentale dare un segnale di certezza a chiunque voglia fare impresa in Italia», ha concluso.

Intanto a Taranto la situazione è sempre più bloccata. Le dimissioni dei giorni scorsi di 36 quadri dirigenti che hanno firmato la rinuncia all'incarico: una sorta di ammutinamento deciso come risposta alle accuse contenute nel decreto di sequestro del gip Patrizia Todisco di Taranto di commettere atti gravissimi ed impedire la bonifica. In questo modo hanno di fatto fermato ogni attività: la loro firma è indispensabile per far entrare le ditte dell'indotto e bloccare il materiale in ingresso.

Un clima che spinge Vitaliano Esposito, garante esecuzione dell'Aia «a chiedere alla presidenza del Consiglio di procedere al commissariamento: la situazione è diventata dirompente».

ITALIA



La visita del Premier Letta nella zone terremotate FOTO DI ROBERTO BRANCOLINI

Sisma, «daremo risposte ai cittadini arrabbiati»

- Letta ed Errani tra i terremotati. In quaranta protestano a Mirandola
- Il premier punta sul decreto 43 che sarà approvato nei prossimi giorni

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

«Una legge quadro nazionale sulle emergenze che indichi i binari entro cui ogni evento emergenziale trovi limiti, regole ed incentivi». È la promessa che il premier Enrico Letta fa agli amministratori riuniti ieri a Bologna, nella sede della Regione, per fare il punto sulla ricostruzione a un anno dal sisma che ha colpito il cuore dell'Emilia-Romagna. Un ritorno - quello di Letta nelle zone martoriata dalle scosse del 20 e 29 maggio 2013 - articolato in più tappe: dopo aver incontrato le categorie economiche, e i sindaci del "cratere", con in testa il presidente della Regione e commissario straordinario Vasco Errani, il capo del governo è andato a visitare due aziende colpite dal terremoto a Medolla e Mirandola, per poi porgere un saluto al carabiniere gravemente ferito da Luigi Preiti davanti a palazzo Chigi, Giuseppe Giangrande, attualmente in riabilitazione al Centro di Montecatone, nell'Imolese. «L'ho trovato con spirito forte - ha commentato il premier all'uscita dalla struttura - e gli ho portato il ringraziamento dello Stato per il suo sacrificio».

Non è mancato il momento della contestazione: a Mirandola, infatti, una quarantina di aderenti ai comitati del "cratere" ha protestato con slogan e cartelloni. «Meno passerelle di politici, più soldi veri per i terremotati. La

ricostruzione non è un lusso, ma un diritto», recitavano gli striscioni dei manifestanti. Letta, insieme a Errani, ha incontrato i contestatori in un confronto serrato ma con toni pacati durato oltre 20 minuti. Le preoccupazioni principali dei terremotati riguardano i mutui per ottenere i rimborsi delle case distrutte e i numeri della ricostruzione, che sarebbe molto più indietro di quanto riportato ufficialmente. È stato Errani a spiegare che «un terzo delle domande per le classi B e C sono già state accolte, delle quali molte in pagamento, e il numero delle situazioni risolte aumenterà esponenzialmente». Da parte sua, Letta punta sul decreto 43, che sarà approvato «nei prossimi giorni» e che conterrà molte delle «risposte che cittadini e istituzioni chiedono».

COLPITO IL CUORE PRODUTTIVO

Tra queste, «l'allentamento del Patto di stabilità» per i Comuni del "cratere", in particolare la possibilità di assumere, «la garanzia della copertura dei prestiti per la ricostruzione», l'esenzione delle tasse sui risarcimenti ricevuti e la

...

La visita al carabiniere ferito davanti a Palazzo Chigi: «L'ho trovato forte e determinato»

battaglia contro le mafie: «Qui non si infiltreranno», ribadisce Letta. Al premier, del resto, non sfugge come il sisma dell'Emilia abbia colpito al cuore la produttività di tutto il Paese. «La caduta del Pil è anche figlia del terremoto - aveva detto Letta, davanti alla platea degli amministratori -, è stato colpito uno dei pistoni che fa andare questo motore al massimo». I numeri del sisma - anche ieri alle 4 di mattina la terra ha tremato, con una scossa di magnitudo 2.9 tra Modena, Mantova e Reggio - sono impressionanti: 900mila le persone colpite, 27 i morti, 45mila gli sfollati, 13 miliardi di euro stanziati, di cui 6 alle aziende, 8mila volontari coinvolti, con l'aiuto di 500 associazioni. Se si pensa che 9 lavoratori su 10 in cassa integrazione dopo i danni hanno ripreso a lavorare, molto è stato fatto. Ma Errani sa bene che c'è ancora molta strada da fare: «I problemi ci sono e non li vogliamo nascondere - aveva ribadito in mattinata - i terremotati hanno sempre ragione e noi vogliamo guardare in faccia a tutte le questioni», in particolare l'ostacolo della burocrazia troppo lenta.

Il sostegno del governo, per il governatore, «non mancherà», ma certo nel decreto 43 ci si aspettano risposte, in particolare sul «rinvio delle tasse: nessuno avrà un euro in più di quanto gli spetta - chiude Errani - ma la copertura per chi ha subito danni deve essere del 100%».

soccupato, si è gettato nel vuoto. Un volo di appena tre metri, ma un impatto comunque violento che gli ha causato un brutto trauma alla colonna vertebrale e alcune fratture. Gli operatori del 118 lo hanno subito soccorso e in pochi minuti il ventiseienne è stato trasferito in elimbranza al Policlinico Umberto Primo di Roma, dove si trova ora in prognosi riservata.

I carabinieri stanno cercando di ricostruire quanto accaduto. Gli investi-

...

Frosinone, il giovane ventisettenne è laureato in Economia Gravi le sue condizioni

gatori non escludono, al momento, nemmeno l'ipotesi di un incidente. I militari hanno ascoltato i genitori e, per fare piena luce sull'episodio, attendono di poter sentire anche lo studente, appena sarà in condizione di parlare. Ad Arce la notizia ha creato sconcerto tra amici e conoscenti. Per il segretario provinciale dell'Ugl Frosinone, Enzo Valente, «ciò che è successo è la dimostrazione di una situazione davvero disperata, soprattutto nel frusinate».

Anche il sindaco di Arce, Roberto Simonelli, si è stretto intorno ai familiari, che vivono ore di ansia per le condizioni di salute del giovane. Il riflesso di una crisi pesante che sembra non finire.

Sull'episodio è intervenuto anche il



FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

Stati Uniti-Ue, strategie per un nuovo accordo

- Gli Usa hanno rinunciato a egemonizzare le agricolture degli altri
- C'è spazio per un'intesa

In questi anni si è molto parlato di come il *mainstream* americano abbia condizionato o, meglio, trasformato le culture di tutti i Paesi del mondo attraverso la propria industria dell'intrattenimento fatta di fiction, telefilm e format televisivi di musica, cucina ecc. Il paragone con i grandi parchi divertimento Disney disseminati ovunque viene quasi naturale.

Più concretamente, oltre al continuo *brainwashing* operato dai mass-media statunitensi, ultimamente, grazie a Wikileaks, si è evidenziato che la politica egemone dell'America non si realizzava solo con i modelli culturali, ma anche con quelli alimentari ed agricoli soprattutto su temi come Ogm e sementi. A testimonianza di tutto questo, l'ultimo rapporto della *Food & Water Watch*, organizzazione americana no-profit dei consumatori, che ha analizzato 926 cables appartenenti al quinquennio 2005-2009 arrivati al Dipartimento di Stato dalle proprie sedi diplomatiche di più di 100 Paesi, che dimostra la continua e forte pressione esercitata dalla diplomazia statunitense per l'introduzione nell'agricoltura internazionale i prodotti e le colture Ogm. È evidente il forte legame tra governo federale statunitense e alcune multinazionali biotech, traducibile in una vera e propria azione di lobbying che la cosiddetta «diplomazia della scienza» stava esercitando per conto della Monsanto, Bayer, DuPont e Syngenta in Paesi target dell'Africa e dell'America Latina, così come in quelli emergenti dell'Europa (Romania e Bulgaria), ma anche in quelli da sempre opposti alle colture Ogm come l'Italia.

A tale riguardo proprio al nostro Paese vengono indirizzati i cables più scottanti; si legge che la politica dell'allora ministro delle politiche agricole Alemanno, molto contraria alla produzione di coltivazioni biotech in Italia, era un grosso problema per gli Stati Uniti. Se il decreto che lo stesso ministro stava per portare in Consiglio fosse stato approvato, sarebbe stato danneggiato l'export americano delle sementi geneticamente modificate. L'ambasciatore statunitense di allora fu allertato a intervenire per bloccare la proposta. Le fonti citano di colloqui continui dello stesso ambasciatore col ministro degli Esteri Frattini, il sotto-

segretario Gianni Letta e il premier Berlusconi. Alla fine il decreto legge di Alemanno fu stoppato.

Oggi quella politica egemone degli Usa sembra un ricordo. Sarà forse per la paura di rimanere isolata contro le potenze emergenti come Cina, India, Brasile; sarà forse anche per l'avvento di Obama e dei democratici al governo e della crisi economica che quella vecchia «mania» del volere imporre tutto a tutti, sembra passata. Ora più che «dettare legge» gli Stati Uniti cercano il dialogo. Proprio in questi mesi c'è stata una forte accelerazione per la negoziazione fra Europa e Usa sugli accordi di libero scambio; mercoledì scorso la posizione dell'Ue nei delicati rapporti commerciali con gli Usa è stata all'ordine del giorno del Parlamento europeo. Durante la seduta si è cercato di gettare le fondamenta di una linea politica di coesione per la creazione del patto di libero scambio commerciale con gli Usa, conosciuto come il *Transatlantic Trade & Investment Partnership* (Ttip). Il progetto definitivo delle direttive negoziali dovrebbe approdare al Consiglio Affari Esteri-Commercio del 14 giugno. All'interno di questo documento l'agricoltura risulta essere il punto centrale e forse anche quello più sensibile.

Nonostante le sue grandi potenzialità economiche, il Ttip si è di già imbattuto nell'opposizione di diversi *stakeholder* a livello globale, i quali, tra i vari «nei» che potrebbero ostacolare il raggiungimento di un accordo citano «un'evidente deviazione dalle iniziative intraprese dalla Wto nel tentativo di rilanciare il Doha Round dei negoziati per quanto riguarda il commercio» e «la storica contesa Ue-Usa sulle politiche di scambio commerciale concernenti l'agricoltura e la Proprietà Intellettuale». Ma i negoziatori delle due parti sembrano abbastanza propositivi al riguardo, dettando precise disposizioni su come vogliono evitare future infiltrazioni durante gli incontri sugli accordi commerciali bilaterali. Per l'Ue l'accordo interno raggiunto mercoledì è stato un risultato più che positivo; per gli Usa, le decisioni prese provvederanno a dare una visione più chiara ai funzionari statunitensi sulle priorità dell'Ue per quanto riguarda la politica sugli scambi commerciali tra le due potenze.

Non trova lavoro, si getta dal balcone

PINO STOPPON
FROSINONE

Non riusciva a trovare lavoro. Le sue speranze, dopo gli studi e una laurea, faticavano a concretizzarsi e così non ha retto allo sconforto. Intorno alle sette di stamane è uscito sul balcone della sua abitazione e si è buttato. Un gesto disperato, di un ragazzo di 27 anni, che poteva finire in tragedia. L'ennesima tragedia della grave crisi economica e occupazionale che attraversa il Paese e che proprio in Ciociaria ha già fatto alcune vittime. Il fatto è successo ad Arce, nel frusinate.

Il giovane, da poco laureato in Economia e Commercio all'Università di Cassino, in preda a un momento di sconforto per la sua condizione di di-

CONSORZIO OBBLIGATORIO SMALTIMENTO RIFIUTI

Esito di gara
Con CdA n. 19 del 23/03/13 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per la Fornitura di sacchetti per la raccolta differenziata porta a porta suddivisa in n. 3 lotti. Aggiudicazione: prezzo più basso. Lotto 1 (importo € 1.500.000,00 - CIG 471076998C); Aggiudicatario: SMP di Sfrecola Gianluca & C. Sas di Barletta (BT). Importo aggiudicazione: € 1.180.005,00. Lotto 2 (importo € 465.000,00 - CIG 4710770A5F); Aggiudicatario: Fiorini International Italia Srl di Ripe (AN). Importo aggiudicazione: € 437.518,50. Lotto 3 (importo € 1.225.000,00 - CIG 4710772C05); Aggiudicatario: Dimension Plastic Srl di Nocera Inferiore (SA). Importo di aggiudicazione: € 1.120.017,50. Ulteriori informazioni su www.cosmarimc.it. Invio GUCE: 24.05.13. Il responsabile del procedimento: Ing. Giuseppe Giampaoli

La Direzione, la redazione e la segreteria de l'Unità sono vicini al dolore di Silvia Garambois per la scomparsa di

FRANCA RAME



Botte alla fidanzata In manette a 17 anni

FRANCA STELLA
ROMA

Perseguitava la fidanzatina 15enne con insulti, maltrattamenti, minacce di morte arrivando addirittura a sequestrarla. Per questi reati è stato arrestato un 17enne di Cerialle, nel ponente savonese. La denuncia è stata fatta dai genitori della ragazza. I due giovani avevano iniziato a frequentarsi nello scorso ottobre e ben presto la loro relazione si è trasformata in un incubo per la 15enne. Il 17enne, disoccupato, ha imposto alla ragazza, che era una studentessa modello, di lasciare la scuola e ha cominciato a comportarsi in maniera sempre più aggressiva, ossessionato dalla gelosia che nutriva nei confronti della fidanzata.

Secondo la denuncia dei genitori, il 17enne avrebbe picchiato la ragazza e l'avrebbe costretta ad assumere droga oltre a impedirle di uscire da casa senza di lui. La giovane si era, quindi, decisa a lasciarlo ed era tornata dai genitori. A questo punto si è scatenata la rabbia del ragazzo che ha cominciato a bersagliarla con sms contenenti anche minacce di morte. I carabinieri hanno, quindi, arrestato il 17enne, con l'accusa di stalking e ora si trova rinchiuso nel carcere Ferrante Aperti di Torino.

Un altro caso molto simile è avvenuto in Umbria. A causa delle minacce di morte e insulti alla fidanzata via sms un folignate di 22 anni è stato arrestato ieri dai carabinieri a Fossato di Vico. I militari lo hanno bloccato nascondendosi nell'abitazione della giovane, diciottenne, dove era riuscito a entrare con una scusa. Il personale dell'Arma è intervenuto dopo una segnalazione della madre della ex fidanzata. La donna ha riferito loro che il ventiduenne era partito da Foligno con un coltello per uccidere la ragazza. Questa - riferiscono gli investigatori - aveva già denunciato ai carabinieri di Fossato di Vico che durante la relazione sentimentale terminata lo scorso 26 maggio con il giovane con cui conviveva aveva subito violenze e soprusi di ogni genere. Il giorno successivo aveva quindi ricevuto sms che contenevano «minacce inequivocabili e pesanti insulti». Martedì, poi, la segnalazione da parte della madre in seguito alla quale i militari hanno predisposto un accurato servizio per individuare il giovane e seguirlo nei suoi spostamenti. Altri si sono invece nascosti nell'abitazione della giovane per prevenire ogni situazione di pericolo. Giunto a Fossato di Vico il ventiduenne - secondo quanto emerso dagli accertamenti - si è diretto all'abitazione della ex fidanzata dove la madre gli ha però consigliato di andarsene. Ingannando la donna - in base alla ricostruzione accusatoria -, il giovane è invece entrato nell'abitazione cercando la figlia. A quel punto i carabinieri sono intervenuti arrestando il giovane per violazione di domicilio e atti persecutori.

Nella scuola di Marco «Non prendetevela con noi»

A Marco, il 16enne gay che mercoledì mattina ha tentato di uccidersi lanciandosi nel vuoto da una finestra dell'Istituto Tecnico Logistica e Trasporti "M.Colonna" di Roma, è sempre piaciuta la sua scuola. Mai un'assenza, ricordano i prof. Era diligente e aveva buoni voti. D'altra parte, in classe c'erano i suoi migliori amici, e ieri mattina tutti i suoi compagni di classe sono andati a trovarlo all'ospedale San Camillo, dove resterà ricoverato ancora per alcuni giorni.

Quando è arrivato in quell'istituto, comunemente conosciuto come l'istituto nautico, Marco era visibilmente a disagio: sempre taciturno, ma nulla a che fare con la sua omosessualità, che non era nota a scuola praticamente a nessuno tranne che a quei due o tre amici, visto che lui non ha mai dimostrato un atteggiamento effeminato, né il suo modo di vestire lasciava trasparire gusti sessuali. Che però soffriva del male di vivere Marco lo sapeva, tant'è che era seguito da uno psicologo dell'istituto. Era il ragazzo stesso a chiedere ai professori di poter parlare con lo specialista, per sfogarsi. E quello che raccontava il giovane in quei frangenti non era noto, ovviamente, a nessuno.

Eppure Marco ha deciso di togliersi la vita proprio là, nell'unico posto, forse, dove c'era qualcuno in grado di comprenderlo davvero. Fortuna per lui fallendo l'obiettivo, visto che si è solo fratturato le gambe essendo atterrato per uno scherzo del destino sul tettuccio di una microcar in sosta nel cortile. Chissà quale lampo buio è passato nella sua testa in quel momento. Il ragazzo, alle 12.05, appena suonata la campanella della ricreazione, ha fatto il suo drammatico outing su Facebook. Quindi raccontano di averlo vi-

...
Passa uno studente: «L'anno scorso c'era un frocio, ci scherzavamo: è arrivato trombettone...»

IL REPORTAGE

ANGELA CAMUSO
ROMA

All'Istituto nautico di Roma dove il ragazzo omosessuale si è gettato dal balcone. «Stava bene, non siamo un posto razzista e omofobo»



sto per diversi minuti guardare fuori la finestra del corridoio, con aria assente. A un certo punto, Marco si è messo in piedi sul cornicione. Due ragazze che si trovavano sotto lo hanno visto e si sono avvicinate: appena lui le ha notate non ha detto una parola né ha fatto un cenno e si è lasciato cadere.

«Sono debole... mi dispiace, mi sento solo e non ce l'ho fatta. Non mi sento compreso. C'è tanta gente contro di me. Mi calpestate. È stata capestata la mia infanzia...», sono alcuni fram-

menti del messaggio sul social network lanciato dal 16enne mercoledì, nel quale si parla anche del suo rapporto col padre: «Mio padre mi odia perché sono omosessuale...».

Questo messaggio viene mostrato a chi scrive da alcuni compagni di scuola di Marco all'indomani della tragedia sventata. Il testo lo hanno fotografato col telefonino. Sono tutti infastiditi per quello che è stato scritto sui giornali. Alcuni articoli facevano intendere che Marco fosse vittima del bullismo e dell'omofobia tra i banchi. Invece la procura di Roma, che ieri ha ascoltato il 16enne in ospedale, ha escluso, categoricamente, questo scenario. La sofferenza profonda del ragazzo andrebbe a ricercarsi, innanzitutto, nella sua difficile situazione familiare: il padre, a quanto si è appreso, lo avrebbe maltrattato, fin quando la madre non ha deciso di lasciare la Romania e venire in Italia. La donna è malata di cancro e Marco è il suo unico figlio.

CHE SCHERZO È?

Il preside ieri non era in ufficio e i professori non hanno molta voglia di parlare. L'insegnante di disegno, Basilio Lombardi, conferma però quanto dicono i ragazzi: nessuno sapeva che Marco fosse gay. Però se ne stava sempre da solo, anche se negli ultimi tempi sembrava più loquace. «Questa scuola non è affatto omofoba. Un tempo sì, lo era. Era razzista e omofoba, ma parliamo degli anni 70. Lo scorso rappresentante d'istituto era gay dichiarato. E nessuno si è mai fatto il problema - dice Adreiano Nardo, attuale rappresentante d'istituto - Progetti specifici contro l'omofobia? Forse l'anno prossimo ne faremo uno, insieme all'Arcigay». Forse servirà... «Ma quale bullismo? - interviene un altro giovanissimo - L'anno scorso di frocio ce ne era uno ma rideva e scherzava insieme a quelli che lo prendevano in giro. Mica si offendeva!!! Quando lo vedevamo si diceva: occhio, che arriva trombettone...».

Dice Maria Favilli, collaboratrice scolastica che si occupa pure di pari opportunità per associazioni che lavorano con gli enti pubblici: «In questa scuola non c'è bullismo. Il problema è invece quello comune a tutta la scuola italiana ed è la mancata partecipazione delle famiglie. Questo istituto però cerca di insegnare i valori ai ragazzi. Ed è importante parlare bene di questa scuola. È una scuola difficile, perché diventare un costruttore navale non è uno scherzo. Ma offre opportunità di lavoro preziose, di questi tempi».

Mimmo ucciso per difendere la ragazza

NICOLA LUCI
ROMA

Ha reagito ad un insulto: uno sputo alla sua ragazza. E per questo motivo un giovane ingegnere italiano è stato ucciso a coltellate mercoledì sera, a Monaco di Baviera. Originario di Potenza, Domenico Lorusso aveva 31 anni ed era residente in Germania.

Sul caso indaga la polizia del Land del sud, da ieri a caccia del balordo, che intorno alle 22, incrociando i due fidanzati in bicicletta lungo la ciclabile che costeggia l'Isar, all'altezza dei Erhardstrasse, ha oltraggiato la donna, una ragazza di 28 anni, sputandole addosso. Domenico voleva difenderla, ed ha fatto retromarcia per fermare lo sconosciuto e chiederle gli spiegazioni del gesto.

Ne è nata una colluttazione, sfociata nel delitto. Il provocatore - un uomo probabilmente sui 35 anni, dalla corporatura media - ha tirato fuori un coltello e ha colpito l'ingegnere potentino. Secondo la Bayrische Rundfunk fatale sarebbe stata una coltellata al cuore. L'omicida, ora ricercato dalla polizia, si è poi allontanato a piedi.

Mentre la fidanzata di Lorusso, che ha assistito all'agghiacciante sequenza da una certa distanza, si è

lanciata a soccorrerlo, chiedendo e ottenendo l'aiuto dei passanti, per portarlo nell'ospedale più vicino. Domenico è arrivato ancora vivo al pronto soccorso, ma non ce l'ha fatta. La ventottenne è ancora in stato di shock e la sua ricostruzione dell'accaduto sarà indispensabile per dare un volto e un nome all'assassino. La ragazza è l'unica ad aver visto in volto l'uomo il quale ora è braccato dalla polizia.

ARRESTATO IL PADRE

Bimbo di due anni intossicato da hashish

Un bambino di un anno è stato portato in ospedale a Roma per un'intossicazione dovuta a stupefacente, probabilmente hashish. Il padre del piccolo è stato arrestato su disposizione del pubblico ministero, Silvia Santucci. Il provvedimento è stato eseguito dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia municipale di Roma Capitale. Il piccolo era stato portato in ospedale per i sintomi di un'intossicazione. Gli investigatori hanno poi perquisito una rivendita di giornali di proprietà del padre del bambino trovando una borsa contenente diversi grammi di

hashish e uno spinello già confezionato. Nell'abitazione, dove vive anche un altro bambino di otto anni, gli agenti della municipale hanno trovato altre dosi di stupefacente nascoste anche nella stanza dei bambini. Anche la madre del piccolo è stata denunciata a piede libero e dovrà rispondere di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Del caso si occupa ora il tribunale dei minori che sta valutando quali provvedimenti prendere. Tra questi anche l'affido dei minori a una struttura specializzata.

personale, si era laureato in ingegneria informatica a Roma e dopo aver completato la sua formazione con altre esperienze all'estero a Liverpool e New York aveva quindi deciso di trasferirsi in Germania paese nel quale si era perfettamente integrato a livello sociale e lavorativo.

A Potenza, invece, «Domenico era attivo sin da piccolo nella Parrocchia San Giovanni Bosco di Potenza: non ha mai dimenticato le sue radici, conservando un attaccamento ai valori che lo hanno visto crescere e formarsi attivamente nei Salesiani, come animatore e coordinatore degli Amici Domenico Savio e come volontario del Vis (volontariato internazionale per lo sviluppo) in Madagascar».

La notizia della morte del ragazzo è stata accolta con dolore nella sua città d'origine: Potenza dedicherà un minuto di raccoglimento alla sua memoria, stasera, durante la «parata dei turchi», e oggi in occasione della processione del santo Patrono. Un gesto doveroso, secondo il presidente della Commissione dei lucani all'Estero Luigi Scaglione, che lo ha proposto. Scaglione ha confermato la disponibilità e l'impegno massimo della commissione nelle azioni che si renderanno necessarie in Germania.

MONDO



Una postazione anti-missile israeliana schierata al confine con la Siria

Assad sfida Israele e Usa «Abbiamo i missili russi»

● Il presidente siriano parla alla tv di Hezbollah: «Stiamo combattendo sullo stesso fronte» ● A Tel Aviv pronti a intervenire: è una grave minaccia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La sfida di Bashar. I preparativi d'Israele. Una diplomazia che arranca. Nubi all'orizzonte per Ginevra 2, la conferenza di pace sulla Siria promossa da Russia e Stati Uniti che si dovrebbe svolgere a giugno. Inviati di Mosca, Washington e dell'Onu si vedranno nella città svizzera il 5 giugno per prepararla. A gelare i mediatori è arrivato l'annuncio della Coalizione nazionale siriana (Cns), principale cartello dell'opposizione, che ha fatto sapere che non parteciperà «fino a quando dureranno i massacri». Il riferimento è in particolare a Qusayr, dove 1.500 combattenti di Hezbollah affiancano le forze nel regime contro i ribelli. Lì si combatte dal 19 maggio, i civili «non hanno accesso all'acqua e sono rimasti senza elettricità, e vi sono già almeno «mille feriti» ai quali serve un aiuto urgente.

«Non ha alcun senso una Conferenza per la ricerca di una soluzione politica mentre vi sono dei massacri in corso», ha detto un portavoce della Cns riferendosi a quanto avviene a Qusayr. E niente Ginevra se non avverrà il ritiro dei combattenti di Hezbollah «e dell'Iran» dal terreno, ha sottolineato il capo della Coalizione, George Sabra, in un comunicato diffuso nel settimo giorno di riunione del Cns a Istanbul. «I civili - ha raccontato Sabra - non hanno accesso all'acqua, energia elettrica e il massa-

cro prosegue mentre Assad continua a ricevere armi» dai suoi alleati. Era stato il governo francese ad affermare che Hezbollah ha schierato sul terreno siriano tra 3.000 e 4.000 miliziani, che combattono a fianco dell'esercito regolare Mosca, da parte sua, ha accusato l'opposizione siriana di sabotare la conferenza con la sua pretesa che Bashar al-Assad lasci il potere come premessa per qualsiasi accordo di pace».

STRADA IN SALITA

«Ho l'impressione - spiega il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov - che la Coalizione nazionale dell'opposizione siria-

na e i suoi sponsor regionali stiano facendo di tutto per impedire l'avvio del processo di pace politico e di arrivare all'intervento militare con qualsiasi mezzo». «Riteniamo inaccettabili tali approcci», ha aggiunto Lavrov, sottolineando che ci sono altri rappresentanti del popolo siriano pronti a partecipare alla conferenza «senza condizioni preliminari». «In generale, a nessuno è consentito di lanciare ultimatum», ha avvertito il capo della diplomazia russa. Che non risparmia critiche anche al copartecipante della conferenza: gli Usa. Il rifiuto degli Stati Uniti di non escludere una «eventuale imposizione di una «no-fly

zone» sui cieli siriani «mette in dubbio la sincerità della volontà... di alcuni nostri partner (Washington, ndr)», di organizzare la conferenza di pace di Ginevra, rimarca Lavrov commentando la dichiarazione della Casa Bianca sulla possibilità di introdurre una zona di interdizione al volto sulla Siria. Gli Usa «esigono» che le milizie del gruppo sciita libanese Hezbollah si ritirino «immediatamente» dal conflitto in Siria e in particolare dal teatro di Qusayr, città strategica nel centro del Paese. «Condanniamo con forze le dichiarazioni (del capo di Hezbollah) Hassan Nasrallah che confermano il ruolo attivo dei suoi miliziani nei combattimenti a Qusayr e altrove in Siria. Esigiamo che l'Hezbollah si ritiri immediatamente dai combattimenti in Siria», dichiara Jennifer Psaki, portavoce del Dipartimento di Stato, aprendo il punto stampa quotidiano. A favore della conferenza « primo passo verso una soluzione politica della crisi» siriana si è detta la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino che ieri alla Farnesina ha incontrato il segretario generale della Lega araba, Nabil El-Araby

AVVERTIMENTO

Intanto si aggiunge un ulteriore elemento di tensione e di rischio che il conflitto siriano debordi dai confini nazionali e coinvolga i Paesi vicini. Assad ha detto in una intervista alla tv *Al Manar*, vicina a Hezbollah, che la Siria ha già ricevuto il primo carico di S-300, i sofisticati missili terra-aria anti-aerei a lungo raggio e riceverà presto gli altri. In realtà, ha precisato una fonte del governo russo, gli S-300 non sono mai partiti e Damasco avrebbe ricevuto solo alcune componenti del sistema missilistico. Israele, dal canto suo, ha ribadito che «non vuole la guerra» con la Siria ma agirà se le armi ricevute da Damasco cadranno nelle mani sbagliate». Tra l'altro due batterie di S-300 sono già schierate ed attive dal 2000 nella parte greca di Cipro e gli israeliani hanno potuto sperimentarne capacità e possibili punti deboli nel corso di manovre Nato. Nell'intervista alla rete di Hezbollah, trasmessa anche dalla Tv di Stato siriana, Assad ha rivendicato le vittorie delle forze lealiste contro i ribelli: «Abbiamo riequilibrato - afferma - i rapporti di forza». E ciò, aggiunge, è stato possibile anche grazie al contributo degli «eroici combattenti di Hezbollah»: «Siamo impegnati - sottolinea Assad - sullo stesso fronte».

Israele «fa sul serio» quando dice che è pronto ad attaccare in Siria per scongiurare che i missili russi S-300 diventino «operativi». È ciò che, secondo fonti diplomatiche quanto rivelato da fonti diplomatiche al quotidiano spagnolo *El Mundo*, avrebbe dichiarato il Consigliere per la sicurezza nazionale israeliano, Yaakov Amidror, in un incontro con i 27 Ambasciatori dei Paesi dell'Ue. Secondo il principale consigliere del premier israeliano Benjamin Netanyahu, l'arrivo in Siria dei missili russi non comporterà un imminente bombardamento aereo israeliano, anche perché ci vorranno dai quattro ai sette mesi per formare le forze siriane all'uso del sistema antiaereo, uno dei più avanzati del mondo. Tuttavia, a differenza della Russia, aggiunge, Israele non considera questi missili un'arma puramente difensiva.

Cambogia, chiedono scusa due ex leader dei Khmer Rossi

Due ex leader dei Khmer rossi, a processo davanti al Tribunale speciale della Cambogia, si sono scusati direttamente con i familiari di alcune delle vittime delle atrocità del regime nella repressione costata la vita fra il 1975 e il 1979 a oltre due milioni di persone. I due, l'ex capo di Stato Khieu Samphan e il principale ideologo Nuon Chea, sono i due massimi dirigenti della dittatura ancora sotto processo davanti al Tribunale Internazionale dell'Onu di Phnom Penh. Mentre stavano rispondendo alle domande delle parti civili, che rappresentano i parenti delle vittime, hanno chiesto scusa. Khieu Samphan ha affermato che all'epoca non sapeva nulla delle atrocità dei Khmer rossi, che provocarono complessivamente la morte di circa 1,7 milioni di persone. L'uomo ha inoltre dichiarato che non aveva nessun potere reale all'interno del regime. Lui e Nuon Chea si sono quindi scusati, ma hanno entrambi sottolineato che credevano di agire nei migliori interessi del Paese.

Nella sua testimonianza, Nuon Chea ha ammesso per la prima volta le sue responsabilità. «Non cerco di eludere le mie responsabilità» ha dichiarato l'86enne Chea, cercando tuttavia di minimizzare l'importanza della sua posizione. «Sul piano di esecuzione (dei progetti del leader degli Khmer Rossi, Pol Pot, ndr) non avevo alcun potere: per quel che riguarda quanto accaduto sotto il regime, vi sono alcune cose di cui non ero informato», ha concluso. Il solo processo terminato dal 2006, anno in cui è entrato in funzione il tribunale dell'Onu, è quello di Kaing Guek Eav, «Duch», direttore del carcere della capitale cambogiana e condannato all'ergastolo.



Il processo istituito dall'Onu

SIRIA

Sul web video choc con esecuzione sommaria

Orrore senza fine in Siria: dopo il video-choc di un ribelle che strappa il cuore dal petto di un soldato, arriva quello di un'esecuzione sommaria. Il «giustiziere» è un uomo del Fronte al-Nusra, un'organizzazione jihadista considerata «terrorista» dagli Usa e uno dei gruppi ribelli più efferati e crudeli operanti nel martoriato Paese mediorientale.

Gli undici uomini giustiziati, tutti con gli occhi bendati e in ginocchio, sono definiti «soldati apostati» e il loro carnefice, con un passamontagna

nero sul volto, dice che sono stati condannati da un tribunale della Sharia; dopo ogni colpo sparato, gli islamisti sventolano bandiere nere urlando, «Allah Akbar» («Allah è grande»). È il secondo video in pochi giorni messo online dai ribelli che sostengono di avere legami con al-Qaeda: mercoledì alcuni miliziani islamici a Raqqa avevano registrato l'esecuzione di tre uomini, che era stata presentata come vendetta per il massacro, due settimane fa, a Banias.

Controllo delle armi, la California sorpassa Obama

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La California non è gli Usa. Lo Stato più popoloso degli Stati Uniti, dove sono già in vigore tra le più dure leggi in materia di armi, ha passato - alla Camera o in Senato - diversi disegni di legge sul «gun control». A parlarne è il *Los Angeles Times*. La strage di Newtown, in cui a dicembre scorso sono morti 20 bambini e sette adulti - oltre all'autore - non è servita a convincere il Congresso di Washington ad agire, ma ha ispirato i parlamentari californiani. «Questi disegni di legge cercano di rispondere a molte tragedie ampiamente pubblicizzate, e a molte altre che non lo sono» ha detto il democratico Darrell Steinberg, presidente del Senato.



Un militante della lobby delle armi

I californiani che vorranno acquistare munizioni dovranno fornire le proprie informazioni personali e pagare 50 dollari per un «background check», secondo un disegno di legge passato dal Senato con 22 voti a favore e 14 contrari (tra cui alcuni democratici, che hanno votato con l'opposizione repubblicana). Il dipartimento di Giustizia statale non fornirà il permesso se il richiedente ha commesso reati o in caso di malattie mentali. Il Senato ha approvato anche una norma che vieterebbe la vendita, l'acquisto e la produzione in California di fucili semiautomatici alimentati da caricatori rimovibili. La norma impone anche a chi già detiene tali armi, di registrarle.

La Camera ha invece votato a favore di una misura che impone al dipartimen-

to di Giustizia statale di informare le forze dell'ordine locali quando qualcuno acquista più di 3.000 munizioni. Il disegno di legge vieterebbe anche i kit con cui è possibile modificare i caricatori in modo che possano contenere più di 10 proiettili. È stata poi votata l'estensione del divieto di possedere armi a chiunque dovesse rappresentare una serie minaccia secondo il proprio psicoterapeuta. Molti autori delle stragi più efferate «sono affetti da malattie mentali», ha dichiarato Nancy Skinner, deputata democratica, che ha proposto la norma. I disegni di legge approvati dal Senato passano ora alla Camera, e viceversa. I senatori hanno anche votato a favore dell'eliminazione dei privilegi fiscali per le no profit, inclusi i *Boy Scouts of America*, che negano la partecipazione

in base alla religione o all'orientamento sessuale. Il senatore democratico Ricardo Lara si è detto felice che l'associazione dei boy scout abbia deciso, pochi giorni fa, di accettare i ragazzi omosessuali, ma ha ribadito che è inaccettabile che resti in vigore il divieto per gli adulti.

Nel resto del Paese, la potente lobby delle armi (la Nra, *National Rifle Association*) è riuscita a bloccare al Senato lo scorso 17 aprile gli emendamenti alla proposta di legge di Obama per introdurre proprio il «background check». L'altro obiettivo principale di Obama e delle associazioni per il controllo sulle armi - di cui fanno parte molti familiari di vittime - è quello di reintrodurre il bando sulla vendita di armi semiautomatiche, essenzialmente delle mitra-gliatrici.

COMUNITÀ

L'analisi

Lavoro, le scelte per non finire nel baratro



SEGUE DALLA PRIMA

A tal punto da portarci a perdere quasi 2,5 punti di Pil nel 2012 e - a politiche invariate - non molto meno quest'anno. Il fatto è che le politiche di austerità retroagiscono negativamente sulla crescita. Quelle politiche fissano obiettivi di finanza pubblica da conseguire mediante avanzi primari (cioè eccessi delle entrate fiscali sulla spesa pubblica, interessi sul debito esclusi), non tenendo in adeguato conto il loro effetto moltiplicatore negativo sull'economia. Infatti, gli aumenti della pressione fiscale hanno ridotto i consumi e quindi i ricavi delle imprese, spingendo queste ultime a contrarre la produzione e a tagliare occupazione e investimenti produttivi. Ciò ha generato ulteriori contrazioni della domanda a cui hanno fatto seguito nuovi cali dei livelli di attività dell'economia. L'effetto depressivo generato dagli avanzi primari ha spiazzato - come è pacifico in buona parte della letteratura specialistica - gli stessi governi che hanno adottato le politiche di austerità. Basti pensare alle previsioni per il 2013 del governo Monti, che sono state continuamente riviste al ribasso sino all'ultima previsione che fissa il calo del Pil all'1,3% e appare comunque meno attendibile di quella più pessimistica formulata dall'Ocse (-1,8%).

Il Paese ha bisogno di altro, di risorse per riprendere la crescita. Per questa ragione, il primo punto da chiarire - riprendendo quanto già sostenuto su queste colonne - è che non siamo in condizione di rispettare i vincoli europei in tema di pareggio strutturale del bilancio e abbattimento del debito, come invece si propone ancora di fare l'ultimo Documento di Economia e Finanza. Non a caso, quel Documento assume coerentemente di non utilizzare i margini concessi in Europa sul deficit pubblico, dal momento che questo viene ridotto dal 2,9% nel 2013 verso lo zero, entro la legislatura. Il che significherebbe ancora austerità. Al tempo stesso, qualunque

ipotesi «minimalista», finalizzata a grattare qualche piccolo spazio in un ritorno del vincolo europeo del deficit del 3%, sarebbe miope e non all'altezza dei nostri problemi. D'altronde, persino Alesina e Giavazzi, protagonisti di tante battaglie a favore dell'austerità, sono stati costretti ad ammettere sul Corriere della Sera che è indispensabile adottare un approccio più keynesiano e meno dogmatico ai vincoli europei.

E allora l'unica vera mossa all'altezza della crisi italiana consiste nel portare verso lo zero l'avanzo primario, già nel 2013. In tal modo, si lascerebbe crescere il deficit pubblico progressivamente al di sopra del 5,5% del Pil, liberando così non meno di 35 miliardi di euro. Una manovra a cui fare seguire, ottenuta la ripresa economica, un forte e chiaro impegno in direzione della stabilizzazione del debito pubblico rispetto al Pil. È solo con una svolta di questo tipo che possono liberarsi le risorse per le politiche di domanda e di offerta di cui ha bisogno l'economia italiana. Dal lato della domanda, non

semplicemente occorrerebbe scongiurare l'aumento dell'Iva, ma sarebbe indispensabile intervenire massicciamente, per almeno un punto di Pil, riducendo il cuneo tra il costo del lavoro e i salari netti in busta paga. Questa manovra, coerente con una più complessiva rivisitazione del fisco in chiave progressiva e redistributiva, darebbe una forte spinta alla domanda interna senza accrescere i costi di produzione, con tutto vantaggio delle stesse imprese. Contemporaneamente, bisognerebbe intervenire sull'offerta, con politiche finalizzate a rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo, anche per evitare che la ripresa della domanda peggiori il saldo della bilancia commerciale. A questo scopo, sarebbero necessarie politiche industriali per superare il gap infrastrutturale con i Paesi più avanzati d'Europa e fare compiere alle nostre imprese un salto tecnologico e dimensionale.

Si tratta di una strada coraggiosa, certa ardua da portare avanti in Europa, ma l'alternativa è scivolare sempre più nel declino.

Maramotti



Il commento

E adesso Grillo deve cambiare strategia



● E ORA, CHE FARE? IL PROBLEMA, PER LE «MINORANZE ATTIVE» COME I CINQUESTELLE, SORGE NELLA SECONDA FASE, QUANDO I PRIMI RISULTATI SONO STATI RAGGIUNTI. Nella prima fase hanno conquistato quello che i gruppi conflittuali ottengono quando sono coerenti e determinati: visibilità e influenza indiretta. Visibilità l'hanno avuta subito, Grillo non passa certo inosservato. Ed è anche molto plausibile che abbiano influenzato indirettamente gli avvenimenti e le idee: probabilmente Boldrini e Grasso non sarebbero ora presidenti delle due Camere se il Movimento 5stelle non avesse acceso gli animi dando una scossa al sistema. Probabilmente non ci sarebbero neanche alla Camera 38 deputati ventenni. I gruppi minoritari attivi e tenaci hanno un forte potenziale innovativo, non tanto per quello che propongono, ma soprattutto perché costringono tutti a fare i conti con posizioni diverse dalla propria, a non dare per scontata la situazione presente, a guardare i fatti da punti di vista diversi, a cercare soluzioni alternative, a impegnarsi a loro volta nella produzione di idee nuove e originali.

Ricerche sperimentali e sul campo hanno confermato che le prestazioni di gruppi e individui nella risoluzione di problemi sono assai migliori quando è presente nel campo sociale un soggetto minoritario che sa esprimere

re idee diverse e dissidenti in modo non contraddittorio. L'impatto di tale minoranza e il consenso che otterrà saranno ancora più forti se la maggioranza è debole e divisa. Tutto questo avviene nella prima fase e anche in questo caso si è verificato puntualmente alle elezioni politiche di fine febbraio, facilitato anche dalla estrema debolezza e impopolarità degli avversari. I Cinquestelle sono, da questo punto di vista, un esempio da manuale di psicologia sociale. Il problema è capire cosa avviene dopo e la domanda acquista ancora più senso alla luce dei risultati, non certo esaltanti, ottenuti dai «grillini» alle elezioni amministrative di domenica e lunedì scorsi.

Nella seconda fase, le minoranze possono adottare due differenti strategie. Una è quella di continuare la lotta intrapresa fino a quel momento, avvalendosi degli stessi strumenti e delle stesse modalità, continuando a riaffermare a gran voce la propria opposizione e la propria differenza. L'altra strada, assai più impegnativa, è quella dell'interlocuzione: richiede l'impegno costante e infaticabile dei suoi membri, i quali devono riuscire a ottenere un riconoscimento delle loro capacità e del loro agire sulla base degli stessi criteri utilizzati per valutare (e criticare) i concorrenti. È necessario mettere in luce i propri meriti, le proprie capacità e competenze, dimostrando di meritare fiducia, di essere in grado di apportare un contributo valido e rilevante alla rottura dello status quo, a quel cambiamento sociale che si esige.

Per ora i Cinquestelle hanno adottato la prima strategia: «Noi non ci mescoliamo con nessuno», ha detto Grillo ribadendo la propria distanza dagli «altri», altri considerati in modo indifferenziato come avversari da sconfiggere. Ma sono sempre la contrapposizione dura e il conflitto a essere vincenti nel lungo periodo? Sembra proprio di no. Gli studi sulla seconda fase delle minoranze attive sono assai meno di quelli sul loro stadio iniziale, è vero. Ma le indicazioni che si possono trarre dall'osservazione di gruppi e movi-

menti reali mostrano che a questo punto è il caso di cambiare strategia se si vuole consolidare o accrescere il proprio peso sociale. L'intransigenza e la rigidità devono essere sostituite da un comportamento più flessibile, da un atteggiamento di ascolto, di negoziazione di un proprio spazio e non solo di contrapposizione e dissenso. Le minoranze conflittuali temono che aprendo canali di mediazione con la maggioranza possano esserne fagocitate, o comunque finire per assumerne i comportamenti e le idee, mancando così i propri obiettivi, perdendo visibilità e consenso. Questo rischio esiste e il caso della Lega Nord - minoranza attiva dei tempi passati - lo dimostra: con il tempo i leghisti si sono adeguati alle pratiche peggiori della tanto deprecata «Roma ladrona». È comprensibile, quindi, che qualsiasi segno di cedimento, qualsiasi infrazione alle norme che il gruppo si è dato - o meglio, che il leader ha imposto - siano vissuti con apprensione e che si richiedano comportamenti virtuosi. Ma c'è anche il rischio opposto, altrettanto verosimile, soprattutto se la maggioranza riesce a rafforzarsi, a compattarsi. Non confrontandosi, non aprendo spiragli di negoziazione, il rischio è quello di essere relegati nell'angolo, di diventare niente più che un marginale e inascoltato gruppo di pressione. È ciò che è successo in Irlanda del Nord, per esempio, a quelle organizzazioni indipendentiste che si sono opposte alle trattative e agli accordi con la Gran Bretagna.

Resta un ultimo e non secondario problema: per i Cinquestelle è già arrivato il momento di passare alla seconda fase? È difficile dirlo, ma di sicuro si avvicina a grandi passi. È quindi il caso di attrezzarsi accrescendo competenza - fino a ora ha scarseggiato assai - e acquisendo credibilità. Il lavoro da fare è duro e non c'è tempo da perdere: al contrario di quello che ha affermato Grillo, è indispensabile «mescolarsi», gettarsi nella mischia. Una cosa è auto-compiacersi in rete, tutt'altra è dimostrare con i fatti di essere migliori degli altri.

L'anniversario

Lama, il coraggio e la forza delle idee



RICORDARE LUCIANO LAMA, IN PARTICOLARE PER CHIVIENE DA UNA LUNGA STORIA DI IMPEGNO E MILITANZA SINDACALE, È SEMPRE UN'OCCASIONE EMOTIONANTE, CHE RIAPRE ALLA MENTE RICORDI, BATTAGLIE, INSEGNAMENTI, RISULTATI CONCRETI OTTENUTI CON LE IDEE, IL CONFRONTO, LA PASSIONE E IL SUDORE DEI LAVORATORI.

Lama ha insegnato a tanti di noi cosa significa essere sindacalisti. Ha insegnato i valori e le pratiche di chi ha il compito di negoziare collettivamente per il bene dei lavoratori e portare a casa i risultati.

Ci ha insegnato, anche, mi ha insegnato, le ragioni di un approccio pragmatico e riformista al sindacato e alla politica: la generazione di sindacalisti cresciuta nella Cgil guidata da Lama ha imparato, seguendo il suo esempio, a ricercare gli interessi del mondo del lavoro e dell'impresa per trovare punti comuni e vincere insieme le sfide. Oggi sono 17 anni che Lama ci ha lasciato. Il mondo è cambiato, e molto, ma la sua figura, la sua personalità, la sua storia restano vivi in chi l'ha conosciuto personalmente e per chi ha potuto apprezzare il suo lavoro nel sindacato e nelle Istituzioni.

Dopo un'esperienza alla Camera tra il 1958 e il 1969, Lama è stato per due legislature, tra il 1987 e il 1994, vice Presidente del Senato. Sono quindi particolarmente onorata di poterlo ricordare oggi, occupando al Senato il ruolo che fu suo. È la prima volta

... **Luciano ha attraversato tutte le fratture della nostra società: dal boom all'autunno caldo fino alla scala mobile**

in tutti questi anni che il ricordo di uno dei miei maestri non si lega alla mia concreta e quotidiana esperienza sindacale. Ma nel mio nuovo incarico ho portato con me la mia storia, fatta anche delle persone che hanno ispirato la mia vita. «Ricerco quotidianamente, anche nel lavoro istituzionale, di far rivivere quel programma riformatore per cambiare

questa società, dando concretezza a valori come l'eguaglianza, la libertà, la democrazia, lo sviluppo, la conoscenza, la giustizia, la salute, la pace. Sono i valori che contano nel progresso umano e non dobbiamo abbandonarli all'ideologia ma viverli quotidianamente».

Sono parole che Lama pronunciò negli ultimi anni della sua esperienza al Senato, parole che uniscono l'idealità dei lavori e il pragmatismo necessario per le battaglie di ogni giorno. Chi ha vissuto l'esperienza del sindacato durante gli anni 70 e 80 sa che la rappresentanza del lavoro è questione che interessa la vita delle persone, i diritti e la concreta possibilità di esercitarli, l'uguaglianza come valore primario, che significa la capacità di stare dalla parte di chi ha meno opportunità, dei più deboli e più bisognosi. La stessa parte dalla quale devono stare le Istituzioni, la stessa parte che Lama stesso difese da vicepresidente del Senato.

Luciano Lama è stato indubbiamente una delle autorità morali della Repubblica. Da quando venne scoperto da Giuseppe Di Vittorio che lo volle al suo fianco come vicesegretario della Cgil, passando per le categorie dei chimici prima e dei metalmeccanici poi, Lama ha attraversato tutte le principali fratture della società italiana, dalle sfide degli anni del boom, all'autunno caldo fino alla scala mobile e poi alla crisi del modello ideologico che ci ha lasciato una società più frammentata, più fluida, più difficile da rappresentare. La frammentazione del lavoro è un dato oggi assodato, ma che emergeva già dai lavori della commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che Lama presiedette tra il 1988 e il 1989.

Perché Lama è stato uno degli esempi di sindacalisti e personalità delle Istituzioni che ha sempre lavorato per capire, interpretare e guidare i cambiamenti. «Non abbiate mai paura delle novità - ha detto quando ha salutato la Cgil nel 1986 - non rifiutate la realtà perché vi presenta incognite nuove e non corrisponde a schemi tradizionali magari profondamente radicati in voi. Non rinunciate alle vostre idee».

Lama ci ha insegnato il coraggio delle idee e la forza dell'impegno. Ci ha fatto vivere il senso più pieno di una comunità di valori e persone. Provo emozione ed orgoglio nell'appartenere alla sua stessa storia, emozione che sento ancora più intensa oggi che ho il compito e l'onore di rappresentare il Senato provando a riprendere in piccolo l'esempio e l'insegnamento di una persona e di un leader cui sarò sempre grata.

COMUNITÀ

Dialoghi

Parata del 2 giugno E se pensassimo a una festa diversa?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il 2 giugno del 1946 con un referendum istituzionale gli italiani decisero di trasformare l'Italia da monarchia a repubblica. Oggi, a distanza di 67 anni, si spendono milioni di euro per la parata militare. Anche se - dicono - che sarà (bontà loro) più contenuta dato il momento...

DORIANA GORACCI

È davvero necessaria una parata militare per celebrare la festa della Repubblica? Il tempo passa e l'idea di collegare l'idea della patria all'esibizione delle armi sembra sempre meno popolare e, alla fine, meno corretta. Soprattutto se quelle che circolano di nuovo, in Europa, sono le tentazioni relative alla vendita di armi nei focolai di guerra che si sviluppano oggi in Siria, ieri o domani altrove. Ci siamo detti tante volte, complimentandoci con noi stessi, che la nascita dell'Europa comune

ci ha liberato dal flagello della guerra nel nostro continente e a me sembra un controsenso (brava la Bonino a evidenziarlo!) che l'Europa faccia soldi esportandola altrove. Sostituire la sfilata delle forze armate con una sfilata di ragazzini e di ragazzine e con uno spettacolo in cui Benigni legge e commenta la Costituzione sarebbe sbagliato? Le bandiere della pace, i giochi dei bambini e la capacità di riflettere insieme sui principi che regolano (dovrebbero regolare) la vita del Paese potrebbero creare un clima di festa molto più realistico e più educativo di quello che si sviluppa alla sfilata dei carri armati. I nemici da cui dobbiamo difenderci non vengono dall'esterno, sono quelli che rubano a tutti noi. Evadendo le tasse, corrompendo e lasciandosi corrompere e applaudendo, loro sono sempre primi a farlo, i soldati e le armi.

CaraUnità

La penosa sanità lombarda

Ho letto che nel 2011 sono stati spesi in Lombardia 31 milioni di euro come risarcimenti per errori clinici e le vertenze per presunti errori medici erano 8 nel 2008 e sono lievitati a 90 nel 2012. Ma non c'era chi parlava di «eccellenza» in relazione alla sanità lombarda? Secondo me su questi numeri c'è ancora molto da lavorare.

Roberto Colombo

Una Imu ingiusta

Sono divorziata e vivo con i figli dei quali ho l'affidamento nell'ex casa coniugale interamente di proprietà del mio ex marito, primario ospedaliero e quindi decisamente benestante. L'immobile rientra nella categoria catastale A1, ora chi mi giustifica perché la sottoscritta (impiegata in un'azienda privata), che possiede una situazione Isee di 11.293 euro dovrebbe pagare 2.000 euro di tassa soltanto perché

risiede in un'abitazione signorile che oltretutto non è nemmeno di sua proprietà? Possibile che nessun parlamentare abbia tenuto di casi come il mio? Addirittura ho letto che sono previste ulteriori penalizzazioni riguardo alle abitazioni di pregio! Non vi sembra una presa in giro? Dovrei forse rivolgermi alla magistratura per avviare a ciò? Un'ultima domanda: quanti dei nostri politici, pur essendo ben più ricchi della scrivente, godranno del beneficio della sospensione?

Vittorina Mottino

La grafologia nelle imprese

Martedì scorso alle ore 6.45, da una stazione Rai sento che Bruno Brancati e, prima di lui, Adriano Olivetti, nell'assumere personale, dà/dava importanza prioritaria alla grafia, come a dire: «Dimmi come grafi, e ti dirò chi sei». Impossibile dar loro torto. E mentre il mondo spinge, rovinosamente,

al... digitale, penso a quell'immenso, magnifico, e «vero» materiale che gli studenti, con la loro semplice grafia, offrono agli insegnanti. Te li do io i test Invalsi!

Gianfranco Mortoni

Rettifica

Gentile direttore, nell'articolo pubblicato su *L'Unità* di giovedì 30 maggio a pagina 7 dal titolo «Rai, il centrodestra all'attacco», a firma di Natalia Lombardo, si afferma che «intanto Laura Di Pasquale è al politico del Tg2, fidanzata di Gasparotti, il regista di Berlusconi». Evidentemente c'è un errore, perché viene attribuita alla nostra testata la presenza della collega Di Pasquale. Chiedo pertanto la rettifica in quanto Laura Di Pasquale non è in organico al Tg2.

Cordiali saluti.

Carlo Fontana
SEGRETARIO DI REDAZIONE TG2

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

La Costituzione va anzitutto difesa

Silvana Amati
Senatrice Pd



LA NOSTRA COSTITUZIONE, APPROVATA OLTRE SESSANTA ANNI FA DALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE A LARGHISSIMA MAGGIORANZA, è ancora oggi forte nella coscienza dei cittadini, come ha dimostrato la conferma referendaria del giugno 2006. Nell'ultimo quindicennio si è indebolita non l'adesione della comunità italiana alla Carta fondamentale, ma la garanzia della sua rigidità. In altre parole, è diventato troppo facile cambiare le norme costituzionali da quando è stato abbandonato il sistema elettorale che aveva retto la nostra vita politica durante quarantasette anni e da quando si è attenuata nelle forze politiche la convinzione che in ogni caso alle riforme costituzionali si dovesse procedere solo sulla base di larghe convergenze. Le nuove leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, sia quelle a prevalenza maggioritaria approvate dopo il referendum del 1993 sia quelle proporzionali con premio di maggioranza adottate nel 2005, consentono a maggioranze relative di elettori di diventare maggioranze assolute dei deputati e dei senatori.

Come è noto, il carattere rigido della Carta costituzionale rappresenta, insieme all'indipendenza degli organi di garanzia (Presi-

dente della Repubblica e Corte costituzionale), il presidio più robusto della democrazia. Le Costituzioni democratiche, infatti, riconoscono ed enunciano i principi e i valori condivisi da tutta la comunità nazionale. Esse rappresentano l'elemento fondamentale di identità e di unità di una nazione, che non può essere scalfito né dalla diversità delle culture e delle opinioni politiche, né dalle estemporanee tentazioni assolutistiche delle assemblee, anche di quelle elettive. In una democrazia nessuno, neppure il legislatore, può sentirsi o, peggio, essere legibus solutus. Le Costituzioni democratiche riconoscono e sanciscono, nel loro contenuto essenziale, i fondamentali diritti civili, economici e sociali che spettano ad ogni persona umana e gli inderogabili doveri di solidarietà che da ciascuno devono essere osservati. Esse definiscono, inoltre, le regole generali della competizione democratica. Esse danno la certezza che la dignità umana e i diritti e le libertà che ne sono strumenti imprescindibili non dipendono dalle alterne vicende della competizione politica.

Penso sia evidente a chiunque che sia la storia costituzionale italiana (che indica proprio nella flessibilità dello Statuto Albertino il presupposto giuridico dell'agevole ascesa del fascismo) sia l'esame delle soluzioni adottate da altri Paesi di democrazia matura consigliano di garantire la rigidità delle procedure di revisione costituzionale. Si può ricordare per esempio la legge fondamentale tedesca (che richiede il voto favorevole dei due terzi del Bundestag e del Bundesrat); o la Costituzione della Norvegia (che richiede, similmente, il voto favorevole dei due terzi dei membri dello Storting); ma soprattutto la procedura di revisione della Costituzione statunitense che può partire su iniziativa o proposta di emendamento approvata dai due terzi dei membri di ciascuna Camera del Congresso, ovvero dal voto della maggioranza di un'apposita convenzio-

ne convocata dal Congresso su proposta dei due terzi delle Assemblee legislative statali; mentre la ratifica dell'emendamento richiede il voto favorevole delle Assemblee legislative di almeno tre quarti degli Stati membri ovvero di apposite convenzioni formate su base statale e consenzienti in almeno tre quarti degli Stati membri.

Anche partendo da queste considerazioni e soffermandomi solo alla valutazione sul metodo ho deciso di non approvare la mozione sull'avvio del percorso delle riforme costituzionali. Rispetto alla centralità costituzionale del Parlamento, non convince infatti la procedura di revisione scelta dalle forze di maggioranza. L'approvazione di una mozione indirizzata al governo al quale si dà il compito «di presentare alle Camere entro il mese di Giugno 2013 un Disegno di legge costituzionale che preveda per l'approvazione della riforma costituzionale costituisce una procedura straordinaria rispetto a quella di cui all'articolo 138 della Costituzione. Supera evidentemente l'iniziativa parlamentare e il lavoro ordinario delle commissioni Affari Costituzionali.

Continua ad essere mia convinzione che la procedura ordinaria e garantista dell'articolo 138 non dovrebbe essere derogata, ma rafforzata. Nella passata legislatura ho collaborato con il Senatore Oscar Luigi Scalfaro ad un Ddl costituzionale, che tendeva a rafforzare l'incidenza dell'articolo 138 indebolito nel tempo dalle maggioranze artefatte determinate dalle successive leggi elettorali. Infine, non mi è indifferente l'identica contrarietà espressa da numerosi emeriti costituzionalisti ed importanti associazioni democratiche tra le quali voglio ricordare i comitati Dossetti per la Costituzione, Libertà e Giustizia, Se non ora quando e l'Anpi.

Per questo peraltro il 2 giugno a Bologna è stato organizzato un incontro a titolo: «Non è Cosa Vostra», incontro al quale ho aderito convintamente.

L'intervento

Il doppio turno di collegio meglio del Mattarellum

Stefano Di Traglia



MAI SOPITO DEL TUTTO, SI RIAPRE IN QUESTE ORE IN ITALIA, CON LA DISCUSSIONE PARLAMENTARE, IL TEMA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI. La madre di tutte sembra essere sempre lei: la legge elettorale. Eppure i padri costituenti non vollero assegnare ad essa un peso così importante, tanto da immaginare sufficiente ai fini della sua modifica un iter ordinario con maggioranza semplice, senza passare per una legge di rango costituzionale (teoricamente è possibile cambiarla con il voto favorevole di centocinquanta deputati e di appena una ottantina di senatori).

Ma la centralità della legge elettorale nel dibattito sulle riforme e nella vita istituzionale è evidente, conquistata soprattutto in coincidenza con la fine della prima Repubblica. Spesso da essa possono discendere la stabilità dei governi, la natura delle coalizioni, la nascita o la scomparsa di partiti e movimenti e con loro di interi gruppi dirigenti. Per questo la discussione sul tema è stata spesso accompagnata da una forte dose di strumentalità. Il dibattito di questi giorni si fonda soprattutto su un dato di fatto: quasi tutti gli attori politici, sospinti dalla Cassazione e da una prossima decisione della Corte Costituzionale, sembrano essersi decisi a dire addio, chi in modo convinto chi con molta nostalgia, al famoso «Porcellum» che molte ferite ha procurato al Paese. Le alternative alla legge elettorale ideata dal leghista Calderoli nel 2005 sono diverse. La proposta minimal si basa su una cosiddetta clausola di salvaguardia, che eliminerebbe quelle parti del Porcellum considerate a rischio costituzionalità. Secondo i suoi sostenitori questa soluzione garantirebbe l'esistenza di una legge elettorale potabile in caso di improvviso ricorso alle urne. Di certo però non garantirebbe una soluzione adeguata.

La seconda proposta si basa su un ritorno al Mattarellum, legge elettorale nata in seguito al referendum dell'aprile del 1993 che segnò di fatto l'uscita dalla prima repubblica e coincise con la grande volontà di rinnovo

...
Si deve lavorare a una legge che vada incontro alle esigenze dell'elettorato

vamento presente in Italia in quegli anni. Si tratta di un sistema misto che vede l'assegnazione dei seggi per il 75% attraverso candidati nei collegi uninominali secondo un Curno unico e il restante 25% con un sistema proporzionale. Una soluzione che apparirebbe a prima vista, in quanto già sperimentata nelle elezioni del 1994, del 1996 e nel 2001, una rassicurante via di uscita. Ma solo teoricamente, perché il «Nuovo Mattarellum» riproporrebbe in realtà alcuni difetti che nonostante l'esperienza passata, oggi sembrano dimenticati. Intanto è una legge che spinge verso coalizioni eterogenee. Nei collegi si vince per un voto in più. Questo obbliga i partiti, anche quando ci sono notevoli differenze tra di loro, ad aggregarsi per l'occasione elettorale, facendo aumentare il potere ricattatorio di quelli più piccoli. Non ha raggiunto l'obiettivo di far diminuire il numero dei partiti e dei gruppi in Parlamento (che anzi in quegli anni sono aumentati). Non ha aumentato la stabilità dei governi (basti pensare ai quattro governi di centrosinistra nella legislatura 1996-2001). Non ha garantito la durata delle legislature (si pensi alla legislatura 1994-1996). Farebbe sparire dalle schede (almeno in quella per la Camera dei deputati) i simboli di partito, talvolta sostituiti da simboli improvvisati. È una legge strabica: con un occhio guarda col maggioritario e con l'altro guarda col proporzionale. Il sistema dei collegi, se da una parte porta vantaggi perché impone un rapporto diretto tra candidati e cittadini, dall'altro non elimina il rischio dei paracadutati dal centro su un territorio a loro sconosciuto. Difetti questi che scongiurerebbero un revival del Mattarellum.

Rimane a questo punto un'ultima ipotesi. Affidarsi a una legge diversa, e lavorare per un sistema elettorale che abbia come obiettivo quello di rispondere e andare incontro alle esigenze dell'elettorato. A queste esigenze il sistema che sembra avvicinarsi maggiormente rimane forse il doppio turno di collegio. Un sistema oltretutto che, ricordo, fu approvato in un documento dalla Assemblea nazionale del Pd e successivamente presentato in parlamento nel settembre del 2011.

www.stefanoditraglia.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Lando**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 maggio 2013 è stata di 73.883 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Julia Fullerton-Batten, «Bamboo», 2008 © JULIA FULLERTON-BATTEN

VIAGGIATORI

Movimento lento

Camminare, pedalare: idee e pratiche per costruire un futuro sostenibile

WU MING 2

SE INSERITE IN UN MOTORE DI RICERCA LA PAROLA «LENTEZZA», IL RISULTATO È UNA LISTA DI SITI CHE PROPONGONO DI VIVERE, VIAGGIARE, LAVORARE, MANGIARE FUORI TEMPO RISPETTO AI RITMI INCALZANTI DELLA QUOTIDIANITÀ. Dietro questa comune rivendicazione, però, si nascondono e spesso si mescolano due visioni del tutto differenti. Da una parte, quella di chi vuole ritardare l'arrivo del futuro e quindi considera la lentezza come una sorta di macchina del tempo, capace di riportare in vita gli aspetti più sani di un passato ormai perduto. Dall'altra, quella di chi ritiene che nessun cambiamento reale, e dunque nessun futuro vivibile, possa prodursi senza una rottura del tempo.

Credo che l'approccio più utile e fecondo al tema della lentezza, consista nel sottolineare questa seconda prospettiva, evitando di farsi contagiare dalla prima. I bei tempi andati in cui la vita seguiva un altro ritmo erano infatti tempi di schiavitù, di mortalità infantile, di piccole città stato sempre in lotta tra loro, di donne confinate in casa, di lavoratori senza diritti. In poche parole: erano bei tempi, forse, soltanto per un pugno di privilegiati che se li potevano permettere.

Se l'apologia del passato suona reazionaria e stucchevole, non sempre le cose vanno meglio con l'evocazione del futuro. Il più delle volte finiamo per raccontarcelo come una semplice proiezione del presente, dritta davanti a noi a distanza di tempo, ovvero come un presente invecchiato, che di conseguenza non scalda il cuore a nessuno.

Anticipiamo il testo dello scrittore bolognese per il Festival della Viandanza, al via oggi in terra di Siena. Immergersi nel territorio liberi di guardarsi intorno, privi di ostacoli da evitare al volo, ci consente soprattutto di rallentare e approfondire lo sguardo

L'APPUNTAMENTO

A Monteriggioni insieme a Ovadia, Staino, Satta...

«I viaggi sono i viaggiatori. Ciò che vediamo non è ciò che vediamo, ma quello che noi siamo», scrive il grande poeta portoghese Fernando Pessoa. Su questo tema si apre oggi la seconda edizione del «Festival della Viandanza», che si terrà fino al 2 giugno a Monteriggioni, in provincia di Siena. Dedicato a chi ama viaggiare con lentezza, soprattutto a piedi e in bicicletta, sarà animato da un centinaio di ospiti, tra i quali Moni Ovadia, Andrea Satta e i Têtes de Bois, Sergio Staino, Adriano Labbucci e molti altri scrittori e viaggiatori accomunati dalla passione per il viaggio lento e dalla ricerca di nuovi stili di vita sostenibili.

Le continue, frenetiche innovazioni tecnologiche ci danno l'impressione di un mondo che cambia a ritmi velocissimi, anche se spesso quelle innovazioni non sono altro che obsolescenza programmata, merci pensate per diventare vecchie prima di consumarsi, così da alimentare un paradossale «consumo senza consumo». Il classico cambiamento che non cambia nulla e anzi riproduce il sistema di cui è figlio, il solito *tran tran*. In questo senso la frenesia è davvero il contrario dell'utopia. Perché chi si lascia incalzare dal presente è incapace di pensare il futuro, se non come «presente invecchiato», presente spruzzato di morte. La lentezza invece dovrebbe essere soprattutto questo: darsi il tempo di desiderare un altro tempo, un altro stato di cose, diverso da quello presente. Si potrebbe dire che essa è necessaria come impulso utopico, ma non è sufficiente come programma. Anzi, spesso è proprio nel passaggio della lentezza da impulso a programma, da stimolo per pensare un mondo nuovo a chiave di volta per costruirlo, che nasce la confusione tra i due approcci di cui sopra.

Il capitalismo si è imposto come sistema produttivo imponendo sulla vita un unico tempo: quello del lavoro. La diffusione degli orologi ha sancito questa distruzione della crono-diversità: il tempo del pasto diventa la pausa-pranzo di un'ora, il tempo di una pisciata in fabbrica viene quantificato, il tempo libero è *dalle-alle*.

Non contento, nella sua fase più tardiva il capitalismo si è mangiato anche lo spazio: ormai siamo tutti *dentro la globalizzazione*, in cerca appunto di spazi alternativi, liberati, utopici. Ma non basta liberare lo spazio, se il tempo rimane schiavo. Occorre creare una doppia di-

scontinuità: nel tempo e nello spazio. Non a caso, uno dei movimenti alternativi più interessanti degli ultimi vent'anni - i NoTav della Val di Susa - proprio su questa doppia articolazione hanno costruito il loro successo. Radicamento sul territorio, presidi, marce, luoghi simbolici (cioè un altro spazio) insieme al rifiuto delle scadenze imposte dai cantieri, con vent'anni di mobilitazione *ad libitum*, pazienza, racconto, critica, riscoperta della Storia (cioè un altro tempo).

È chiaro che l'importanza di queste due variabili dipende dal fatto che la nostra stessa vita si svolge nello spazio-tempo e sarebbe impensabile all'infuori di esso. Tuttavia, c'è una particolare attività nella quale queste due dimensioni della nostra esistenza sono coinvolte in maniera molto evidente: il movimento. Attraversare un certo spazio in un certo tempo. Per questo credo che il movimento lento - camminare, pedalare - sia l'esperienza che più di ogni altra può trasmetterci l'impulso utopico a desiderare un altro futuro. Abbiamo bisogno di prendere coscienza della nostra frenesia e di quello che essa ci fa perdere e ci occulta. Ma per farlo dovremmo riuscire a guardarci da fuori, e questo non è affatto facile, se rimaniamo immersi nel *byz*, la parola che in russo indica la quotidianità. Se vogliamo immaginare un *beat* diverso - un altro ritmo e un altro tempo - dobbiamo prenderci una pausa dal *byz*. Camminare può essere questa pausa. Soprattutto: camminare attraverso spazi che ormai sono pensati per altri tempi, per altre velocità. Andare a piedi da Bologna a Firenze, il «collo di bottiglia» d'Italia, dove si concentrano due autostrade, tre statali, quattro linee ferroviarie. Costruire un sentiero da Bologna a Milano - come stiamo cercando di fare sul nostro blog - per imparare a leggere il paesaggio di quella Grande Pianura che ormai consideriamo *tabula rasa*, buona giusto come piedistallo per capannoni, outlet in forma di villaggio, villette a schiera e infrastrutture. Perché camminare, - immergersi nel territorio senza la mediazione di un finestrino, liberi di guardarsi intorno, privi di ostacoli da evitare al volo, - ci consente soprattutto di rallentare e approfondire lo sguardo. Di capire che il futuro è davanti a noi, ma non lo si raggiunge correndo in linea retta. Occorre scartare, deviare, scoprire passaggi sghebbi e segreti, come un viandante che cerca il suo sentiero, perché sa che esiste, magari nascosto, e per questo in tanti lo chiamano utopia.

IL NOSTRO WEEKEND : A Parigi una mostra su Hugo politico P.20

DISCHI : Il «Momento» felice di Jamie Cullum P.21 TEATRO : Sulle «Vie» di Modena P.22

LIBRI : Il nuovo Montalbano tra le vipere P.23 ARTE : Nella natura con Nagasawa P.24

Hugo in lotta per la libertà

L'impegno politico dello scrittore in una mostra

A Parigi ritratti, lettere manoscritti, dipinti ci dicono che l'autore de «*I miserabili*» combatté sempre per i diritti umani

ANNA TITO
PARIGI

È DEDICATA ALL'OPPOSITRICE BIRMANA AUNG SAN SUU KYI, INSIGNITA DEL PREMIO NOBEL PER LA PACE 1991, L'ESPOSIZIONE SU «HUGO POLITIQUE», APERTA DI RECENTE A PARIGI NELLA MAISON DE VICTOR HUGO (WWW.MUSEE-HUGO.PARIS.FR) E VISITABILE FINO AL 25 AGOSTO: «Ho sempre detto, e sostenuto, che la vera rivoluzione è quella dello spirito, e per questo tengo molto a Victor Hugo», ha dichiarato Aung San Suu Kyi visitando il museo nel giugno dello scorso anno, in occasione della sua visita ufficiale in Francia. Paese che ha iniziato ad amare proprio leggendo, nel corso dell'interminabile detenzione, *I miserabili* e gustando la zuppa di cipolle, piatto classico d'Oltralpe.

Ritratti, libri, lettere, manoscritti, ritagli stampa, dipinti, locandine - molto suggestiva quella che annuncia l'apparizione, nel 1862, del primo fascicolo proprio de *I miserabili*, in vendita a dieci centesimi - sculture e altri oggetti finora raramente esposti, provenienti fra gli altri, delle collezioni dell'Assemblea nazionale e del Senato, dei musei del Louvre, d'Orsay e di Versailles, vengono ora presentati in un percorso cronologico volto a documentare gli avvenimenti che determinarono le scelte del prolifico scrittore e poeta nonché parlamentare Victor Hugo. La retrospettiva intende mettere in evidenza sia l'impegno in politica in quanto tale sia il contenuto politico della sua opera.

In gioventù fu realista, in seguito repubblicano conservatore poi democratico, proscritto ed esiliato e infine repubblicano socialista, ma sempre si schierò con quanti combattevano per i diritti umani e la libertà, pur non occupando posti di potere: né capo di Partito, né ministro, né tantomeno consigliere. I temi - abolizione della pena di morte, miseria, laicità dello Stato e dell'insegnamento - sui quali si impegnò costantemente, vengono a costituire i punti cardine dell'esposizione, a conferma del fatto che «agì più secondo la propria coscienza che secondo gli imperativi ideologici o i calcoli strategici», per dirla con gli organizzatori, che tengono anche a ricordare, a conferma della sua attualità, quanto l'abbiano citato i candidati alle elezioni presidenziali dello scorso

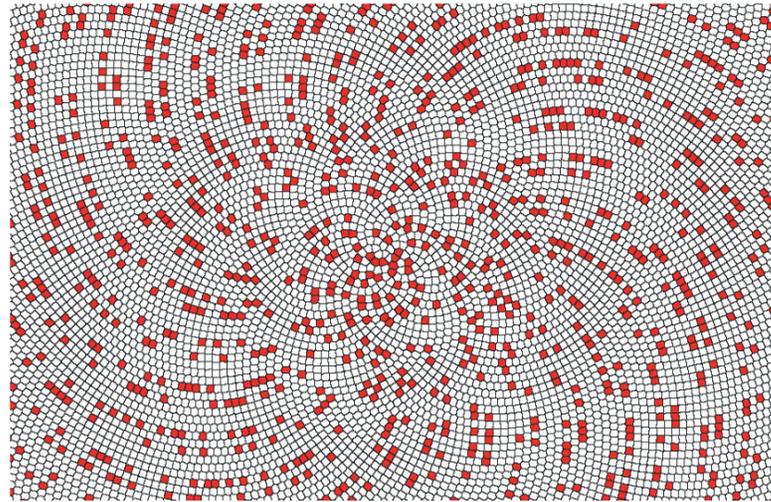
anno. E ancora il Guardasigilli del Presidente Mitterrand Robert Badinter che nel 1981 ottenne l'abolizione della pena di morte, è autore di Claude, trasposizione del dramma carcerale e pressoché sconosciuto di Hugo Claude Gueux (1834) sugli operai delle seterie lionesi in rivolta, e attualmente in scena all'opera di Lione.

Nel 1874, alla vigilia della pubblicazione del capolavoro della narrativa storica e politica *Quatre-vingt-treize* («Novantatré») sulla repressione in Vandea attuata dai rivoluzionari, affermava «ho cercato, per quanto mi concedono le mie forze, di introdurre nella politica la questione morale e quella umana».

Interrogativi tutti destinati a divenire questioni morali e filosofiche. Non vi è da stupirsi, pertanto, che *I miserabili*, la sua opera più nota, volutamente «popolare» e utile al tempo stesso, intenda rappresentare la capacità della letteratura di agire politicamente sulle coscienze: infatti il merito principale di Hugo consiste forse nel non avere mai separato l'impegno in politica dalla creazione letteraria.



Una stampa ispirata a «*I miserabili*», sopra una caricatura di Victor Hugo



Rappresentazione a spirale dei numeri primi

Il genio di Zhang Yitang dal fast food alla gloria scientifica

Matematico impiegato in un catena di hamburger, è riuscito a dimostrare un enigma dei numeri primi

MICHELE EMMER

UNO DEI GRANDI MITI IN MATEMATICA È CHE POSSA CAPITARE, ANCHE SE MOLTO RARAMENTE, CHE UNO SCONOSCIUTO MATEMATICO, DA CUI NESSUNO SI ASPETTAVA UN GRANDE RISULTATO, improvvisamente arrivi sulla scena mondiale della ricerca avanzata con la dimostrazione di un teorema molto importante. È anche molto raro che i giornali si occupino di risultati della ricerca matematica. In generale sono problemi che riguardano i numeri interi perché chiunque nella vita, magari anche odiando la matematica, ha avuto a che fare con i numeri interi, 1,2,3,4... E così alcuni problemi della teoria dei numeri possono essere scritti e compresi anche su un giornale.

Un caso tipico fu nel 1994 la dimostrazione dell'Ultimo Teorema di Fermat. Problema semplicissimo da enunciare, si tratta del teorema di Pitagora, in cui si sostituisce il quadrato che compare nell'enunciato del teorema (il quadrato costruito sull'ipotenusa è eguale alla somma dei quadrati costruiti sui cateti) con un'altra potenza, il cubo o via via una qualsiasi altra potenza. Fermat era convinto che il teorema di Pitagora valesse solo per l'elevazione al quadrato. Ci vorranno secoli per dimostrare che Fermat aveva ragione. Lo farà Andrew Wiles dell'università di Princeton nel 1994. Tutti i giornali del mondo ne parlarono, fu realizzato un film da Simon Singh per la Bbc, poi il libro di Singh, milioni di copie vendute nel mondo. Dimostrazione molto complessa, incomprendibile alla maggioranza dei matematici, ma facilissimo da enunciare il problema. Inoltre c'era il fatto molto giornalistico che Fermat era convinto di conoscere la dimostrazione ma non aveva spazio sul foglio per scriverla. Oggi si è convinti che Fermat non avrebbe saputo dimostrare il teorema che porta il suo nome.

In questi giorni alla ribalta un altro risultato che riguarda i numeri interi, in particolare i primi, cioè i numeri divisibili solo per se stessi e il numero 1. Si chiamano numeri interi gemelli quelli che hanno il successivo numero dispari che è ancora primo. Ovviamente non i pari che sono tutti divisibili per 2.

Esempi 5 e 7, 11 e 13 e così via. Insomma un numero primo gemello differisce da un altro numero primo di 2. La congettura, quello che si ipotizza, è che anche se i numeri primi man mano che i numeri diventano più grandi si diradano sempre di più, continuano ad apparire primi gemelli. Euclide dimostrò duemila anni fa che i numeri primi sono infiniti, ma nessuno sino ad oggi è riuscito a trovare una formula per generarli tutti. Ed ogni tanto sui giornali compare la notizia che è stato trovato il più grande numero primo. Siamo ora-

mai a 17 milioni di cifre, è stato individuato lo scorso febbraio. La congettura dei numeri primi gemelli fu formulata in forma attenuata nel 1849 da de Polignac e consentiva che la differenza tra i due primi non fosse esattamente 2 ma anche un numero maggiore.

Ed ecco che nella storia irrompe un matematico cinese praticamente sconosciuto. Non ha mai ottenuto nella sua vita risultati di grande interesse, ha pubblicato pochissimo, ha un posto di *lecturer*, di docente non di ruolo in una università non prestigiosa negli Usa, nel New Hampshire. Si chiama Zhang Yitang ed ha annunciato il 17 aprile di aver dimostrato la congettura dei numeri primi gemelli con differenza tra loro al massimo un numero N, che ha specificato in 70 milioni, un numero grande che pensa di poter ridurre ed arrivare sino addirittura a 2. Ha scritto un articolo che è stato accettato per la pubblicazione da una delle riviste più importanti di matematica: gli *Annals of Mathematics* dell'Università e dell'Institute of Advanced Study di Princeton. L'istituto dove lavora da molti anni Enrico Bombieri, l'unico matematico italiano che ha vinto la medaglia Fields, il Nobel della matematica, per i risultati ottenuti in teoria dei numeri. E Zhang ha utilizzato risultati di altri matematici, tra cui Bombieri.

Ha raccontato in un'intervista a *The New York Times* che aveva provato per molti anni a dimostrare la congettura dei primi gemelli ma aveva sempre fallito. Fino a quando lo scorso luglio «improvvisamente ho avuto un'idea. Ero sicuro che avrebbe funzionato».

LA PUBBLICAZIONE

Zhang, dopo una oscura carriera di matematico, lavorando per alcuni anni anche alla catena di ristoranti fast food Subway Sandwich Shop famosi per vendere il *submarine sandwich*, pane italiano, riempito con carne, formaggio, verdure e salse, in modo del tutto autonomo e solitario, invia i suoi risultati alla prestigiosa rivista e il lavoro dopo attenta verifica da parte degli specialisti verrà tra qualche mese pubblicato. I risultati sono ritenuti validi. Peter Sarnak, professore all'Institute of Advanced Study, ha affermato che si tratta di un risultato molto profondo.

Sembrerebbe un risultato poco interessante, in realtà apre la strada ad avvicinarsi alla vera congettura dei numeri primi gemelli, ad affermare che sono infiniti, e quindi riuscire forse a provare il teorema fondamentale di come ottenere tutti i numeri primi. Questioni non solo per matematici ma che riguardano la vita di tutti. I codici di sicurezza, segreti e criptati, così importanti nel mondo del web, utilizzano la teoria dei numeri e i numeri primi.

L'oscuro matematico cinese è destinato ad un brillante futuro, chi ha letto l'articolo ha affermato che alle conoscenze dei grandi matematici che lo hanno preceduto nello studio del problema probabilmente Zhang ha aggiunto una certa dote di freschezza ed ingenuità che aveva impedito a tanti matematici più famosi di lui di arrivare a questo primo risultato.

Insomma viva i fast food!

Il momento felice di Cullum

Il nuovo disco del musicista inglese tra jazz e rap



JAMIE CULLUM
Momentum
Universal

DIEGO PERUGINI

IN ITALIA NON È COSÌ POPOLARE, TANTO CHE NEL FOLTO NUMERO DEI SUOI APPUNTAMENTI LIVE DEI PROSSIMI MESI MANCA PROPRIO IL NOSTRO PAESE. JAMIE CULLUM UN PO' SE NE DISPIACE, PERCHÉ AMALO STIVALE, CI VIENE SPESSO DA TURISTA E VORREBBE FARLO ANCHE DA PERFORMER, dove ha davvero una marcia in più, come ha mostrato giorni fa nel corso di uno showcase promozionale a Mila-

no. «Spero che qualcosa si muova col nuovo album, altrimenti continuerò a venirci solo in vacanza» ci spiega il piccolo 33enne dell'Essex, un tipetto simpatico e alla mano con alle spalle una solida carriera e una decina di milioni di dischi venduti. Nel suo curriculum spiccano successi internazionali come *Everlasting Love* e *Don't Stop The Music* e diversi momenti importanti, come la partecipazione alla colonna sonora di *Gran Torino*, il film di Clint Eastwood.

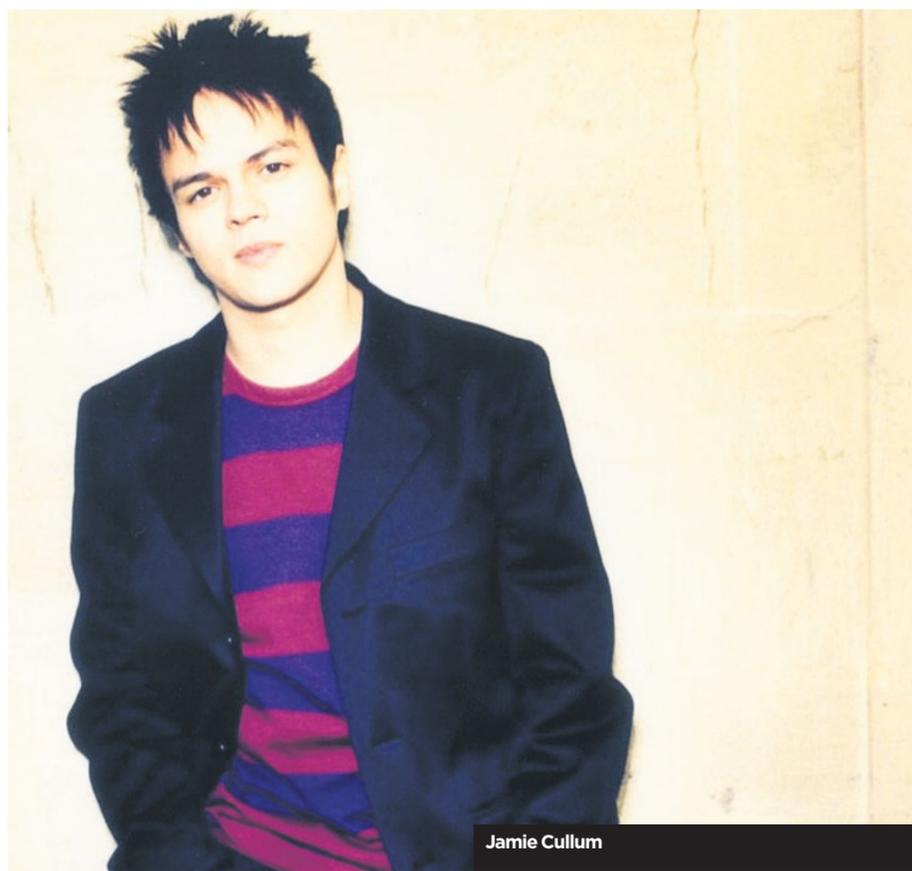
Ma ora è tempo di *Momentum* (Universal), il suo sesto cd, che conferma la vena onnivora dell'artista inglese, partito dal jazz e approdato col tempo a un pop adulto dalle mille sfumature. «Ho iniziato a 14 anni, all'epoca impazzivo per rock e metal, poi ho scoperto il jazz. Ed è stata una folgorazione. Ma io ascolto di tutto, ancora oggi spazio dagli Slayer ai Flaming Lips

e al vecchio Duke Ellington. E mescolo stili e generi senza paura. Rispetto al passato ora sono più sicuro e non devo dimostrare di essere chissà quale musicista virtuoso».

Anche se, in realtà, Jamie al pianoforte è bravo sul serio, con uno stile martellante ed energetico, impetuoso e senza freni.

«Forse perché ho imparato tutto da solo, da completo autodidatta. Non so leggere la musica, non conosco neanche gli accordi. Mi metto alla tastiera, suono a orecchio ed escono le canzoni. Magari registro qualcosa sull'iPhone per non dimenticarmi». Così è nato pure *Momentum*, che già nel titolo sottolinea la voglia di fissare un «momento», uno stato, una situazione esistenziale. «La mia vita è cambiata: mi sono sposato e ho due figli piccoli, mi sono assunto delle responsabilità. E ne sono felice. Sono più maturo, ma in fondo rimango il ragazzo semplice di prima. Il disco parla del passaggio dalla giovinezza all'età adulta. Ci ritrovi l'irruenza e la spontaneità degli inizi assieme alla sicurezza maturata col tempo».

È un lavoro eclettico e piacevole, un *easy-listening* di qualità, ideale per un lungo viaggio in autostrada, con al centro la voce calda di Jamie e la sua scintillante verva pianistica. Ecco il ritmo percussivo dell'iniziale *The Same Things*, l'accattivante melodia del singolo *Everything You Didn't Do*, i sapori r'n'b anni Sessanta di *When I Get Famous*, una superba ballata come *Pure Imagination*. E, ancora, la riflessiva e personale *Sad, Sad World* (che Jamie considera «il cuore pulsante dell'album»), il pop incalzante stile Billy Joel di *You're Not The Only One*, che riflette sui chiaroscuri dei *talent-show*, fino all'ardita cover di *Love For Sale* di Cole Porter col rapper Roots Manuva, che di sicuro farà sobbalzare i più irriducibili puristi.



Jamie Cullum

«Panic Station» Dove osano i Muse

ARIEL BERTOLDO

QUARTO SINGOLO ESTRATTO DALL'ALBUM «THE 2ND LAW», uscito lo scorso autunno e graziato da vendite lusinghiere (un milione e 600mila copie; 60mila solo in Italia), *Panic Station* (Warner Music) è un tributo piuttosto esplicito alla miglior musica afroamericana, nello specifico il funk rock di Stevie Wonder, Michael Jackson e Prince, contaminato da un istrionismo spettacolare degno dei Queen. Affiancata da un video-parodia di certi *disaster-movie* giapponesi, la canzone riprende fedelmente la grammatica del classico sound funky - sezione fiati, chitarra elettrica asciutta e tagliente, vocalità esuberante - per poi trasportarla in una dimensione contemporanea più adatta allo stile Muse, costantemente sopra le righe e abbondante in effetti speciali. Sembrano trascorsi anni luce dagli esordi: oggi la band è molto più consapevole delle proprie potenzialità anche se non rinuncia a osare verso nuovi territori sonori come accade lungo tutto il nuovo album, *The 2nd Law*, definito dalla stampail loro più coraggioso e sperimentale. Tra non molto saranno in concerto in Italia: il Summer Stadium Tour toccherà gli stadi olimpici di Torino (28 e 29 giugno) e Roma (6 luglio), un'occasione imperdibile per testare il nuovo corso musicale.

controllo unito a un bellissimo tempo».

Hanno personalità, un perfetto controllo tecnico dello strumento che però non ne stempera mai il colore, l'originalità, la fantasia. Alle spalle hanno collaborazioni importanti, numerosi premi e riconoscimenti, l'ultimo il Premio Internazionale Massimo Urbani nel 2012. Li affiancano Seby Burzio al pianoforte, Giuseppe Cucchiara al contrabbasso. Ospite speciale Stefano Bagnoli alla batteria. In apertura *I don't Know* (Tantillo), il primo degli unici due brani originali, che con il suo dialogo serrato e incalzante però non ruba spazio a nessuno, anzi concede all'intero quintetto visibilità insperate. Più intimo e riflessivo *Green Coast*, a firma Patti. A seguire un Mingus poco frequentato, *Duke Ellington's Sound of Love* e *Tijuana Gift Shop Love*. E, affrontando un passato ancora più lontano, *You stepped out of a dream* (Brown-Kahn) e *Tangerine* (Mercer-Schertzinger). Per arrivare a *Freeway* (Chet Baker 1953) e chiudere con uno dei capolavori di Jobim *Retrato em branco y preto*. «Altra grande qualità di questo cd è il repertorio. Due brani originali e per il resto composizioni del passato frequentate rarissimamente. Che ne fanno al tempo stesso un'opera prima e un'opera matura» afferma Rava. La presentazione ufficiale è stata a Palermo qualche giorno fa.

Il jazz italiano canta forte con l'impeto dei ragazzi

Giacomo Tantillo ha 27 anni, Francesco Patti solo 18. Eppure suonano divinamente. Tanto che Enrico Rava li ha «adottati»

PAOLO ODELLO



TANTILLO/PATTI
QUINTET
ReWind
Musicando - Ird

CONFRONTARSI CON I GRANDI DEL PASSATO È SEMPRE UN AZZARDO, SPECIALMENTE SE SI AFFRONTANO MOSTRI SACRI DELLA LEVATURA DI MINGUS E JOBIM. Giacomo Tantillo e Francesco Patti lo hanno fatto, e ne sono usciti vincitori. Alla tromba il primo, al sax alto Patti, si presentano alla guida di un quintetto e firmano *ReWind*, il loro esordio discografico come co-leader di un gruppo. Entrambi palermitani, a dispetto dell'età non sono musicisti alle prime armi. E lo dimostrano. «La Sicilia non smette di stupirmi. Su questa terra meravigliosa sbocciano da anni e con frequenza dei fiori straordinari e sorprendenti: musicisti jazz. Talenti eccezionali,

giovani, a volte giovanissimi - commenta Enrico Rava - Con questo cd abbiamo il piacere di fare la conoscenza di musicisti nuovi veramente speciali: Francesco Patti e Giacomo Tantillo. Francesco ha solo 18 anni e la maturità di un trentenne. Quello che stupisce in lui è l'espressione, così naturale ed emozionante. In quanto a Tantillo è un trombettista completo. Anche lui con un eccellente

GLI ALTRI DISCHI



PRIMAL SCREAM
More light
Ignition Records

Bobby Gillespie, divertente leader della band che unì negli acidi tardi Ottanta di Manchester la musica rock con quella elettronica, ha capito che è arrivato il momento giusto per autocelebrarsi. Dopo un tour in onore dei 20 anni del suo disco «Screamadelica», ne fa uscire un altro che pare l'insieme delle b-side di «Screamadelica». Funziona e diverte, prodotto da David Holmes.



DAFT PUNK
RANDOM
Access
Memories
Sony

Il disco più chiacchierato sulla rete e il più ascoltato su Spotify con una marea di streaming. Ecco il duo francese che azzecca l'ultima uscita, la produzione di Moroder e soprattutto il duetto assieme a Pharrell. La storia però è sempre la stessa: musica dance, tutta suonata (per questo piace anche ai musicisti «veri»), un vero e proprio bignoni degli ultimi decenni da ballare.



IGGY POP & THE STOOGES
Ready to die
Fat Possum

Attacca il primo riff di chitarra e non credi alle tue orecchie: un 65enne non può produrre una devastazione del genere. Niente di nuovo, tutto meravigliosamente vecchio, nel senso che potrebbe essere un disco di molti anni fa, fatto con brani esclusi in passato. Senza il compianto Ron Asheton e con il vecchio compare James Williamson (dai tempi di «Raw Power») una manciata di pezzi tiratissimi («Dirty»), ballate suadenti («Beat that guy»), autocitazioni e divertimenti di vario genere. Non sono gli inni di un tempo, ma suonano maledettamente forte.

24MILA BACI

secondo <http://ohnotheydidnt.livejournal.com>

The Kiss

The Cure



02 And Then We Kiss
Britney Spears

03 Kiss Me Quick
Elvis Presley

04 Could I Have This Kiss
Forever
Whitney Houston & Enrique
Iglesias

05 Suck My Kiss
Red Hot Chili Peppers

06 I Kissed a Girl
Katy Perry

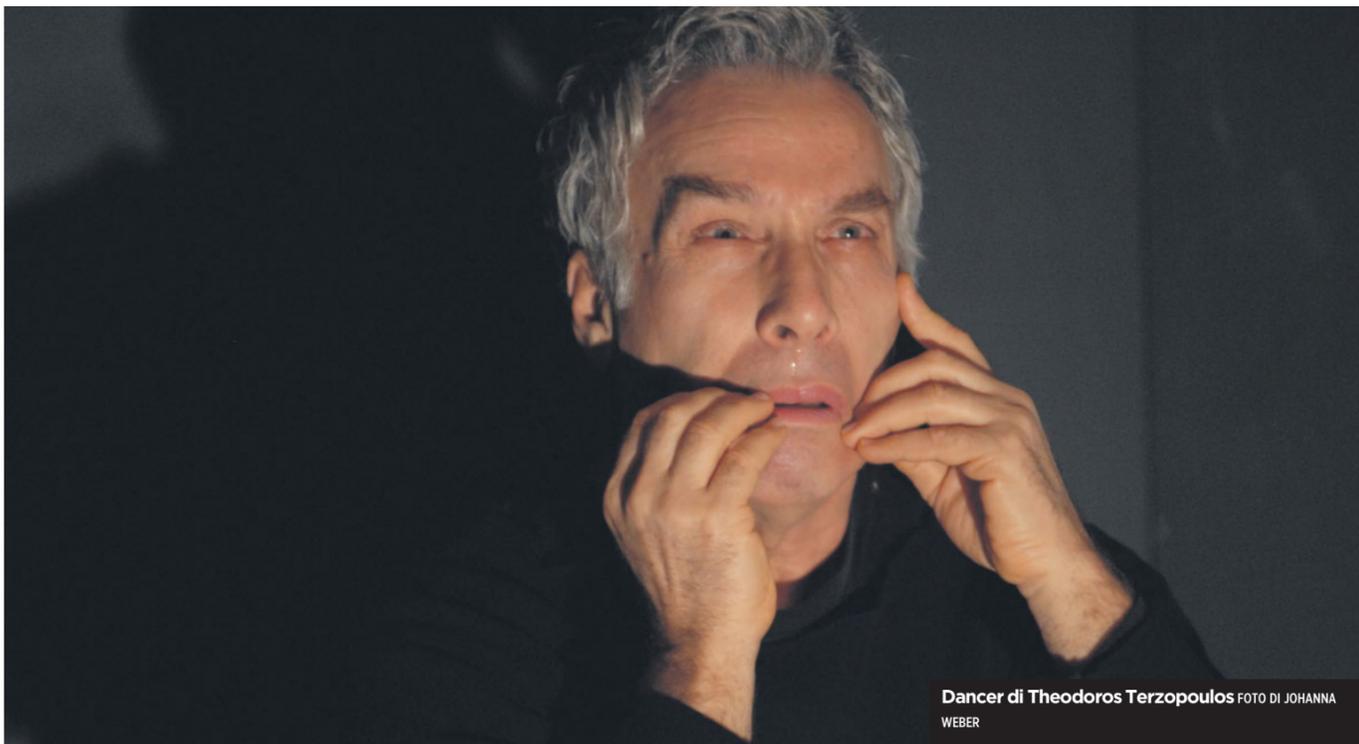
07 My First Kiss
30h!3T

08 Hold Me, Thrill Me, Kiss
Me, Kill Me
U2

09 Kiss
Prince

10 Kiss Me
Sixpence none the richer

U: WEEK END TEATRO



Dancer di Theodoros Terzopoulos FOTO DI JOHANNA WEBER

Il «danzatore» ubriaco

«Dancer» di Terzopoulos un viaggio dentro di sé

Dalle pagine del poeta e saggista tedesco Erich Arendt, uno strano duello combattuto con grazia

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A MODENA

NON CITATO, NEMMENO PENSATO - COME CI PRECISERÀ IL REGISTA STESSO SUCCESSIVAMENTE - LO SPETTRO DI NIJINSKIJ SEMBRA COMUNQUE ALEGGIARE sul *Dancer*, il danzatore, che Theodoros Terzopoulos installa sulla scena di Vie dei Festival a Modena. Un corpo vecchio (è quello calzato fino allo spasimo di Tasos Dimas), rattrappito in una posa antica ma deformata, le braccia a corolla in alto che hanno perso forza e pendono ricurve sul viso. Le gambe flosce lo tengono in piedi per miracolo, a volte trascinandolo come un bambolotto logoro

in avanti, verso la lama di luce che lo trafigge sullo sfondo. Sembra, appunto, il Nijinskij finale, l'ex ballerino divo volante dei Ballets Russes, che nel 1919 si tuffò nella follia e annegò in una catatonia lunga quanto la sua vita precedente. Trent'anni fra le stelle, trent'anni nella polvere.

Il danzatore di Terzopoulos esce invece dalle pagine del poeta e saggista tedesco Erich Arendt, autore nel 1973 di questa «lapide» enigmatica, i cui versi arcani vengono scanditi dal regista greco di fronte al barcollante Tasos Dimas. È un duello strano, dove il duende scorre fra i due poli come un liquido impazzito, come una memoria carsica che riemerge a tratti negli impercettibili gesti dell'uno o nei frammenti sonori dell'altro. Per Terzopoulos è un altro graffito inciso sul suo ricorrente approfondimento della tragedia greca: il suo «dancer» è un *everyman* travolto dal destino, un viaggio sottomarino nel profondo del sé quando si raggiunge il limite. Nel caso specifico, quello di un corpo che non risponde più ai tuoi ordini e alle tue esigenze, quando ti trovi nocchiero ubriaco di una nave nella tempesta. È il singo-

lo ma è anche il collettivo, un'umanità smarrita che afferra per l'ultimo lembo la memoria sempre più confusa e lontana di un'età dell'oro. Youkali, accenna il danzatore in un canto che è un singhiozzo piuttosto. Youkali, il paese dei nostri amori e dei nostri desideri, il paese che non c'è, che è solo sogno, solo illusione. Gli fa eco la voce di Terzopoulos e stavolta è un cenno di melodia arcaica, che sa di patria, di sapori antichi. Un bagliore flebile che scende nella fenditura della luce mentre il danzatore si accuccia a terra, vinto ma con un sorriso pacificato. La corrida è finita, l'affresco minoico torna muto, ricomponendo ciascuno al suo posto il toro e il torero, lasciando in loro la traccia del passaggio reciproco e contaminante di istinto dionisiaco e ragione apollinea.

La grazia di Terzopoulos, celebrato in patria come protagonista dominante della scena teatrale ed esportato all'estero come autore di regie ermeticamente intense, sta nel tratto accennato e sapiente come un calligrafo giapponese che misura perfettamente il dosaggio dell'inchiostro e quale forza o velocità imprimere al suo pennello. Sembra fatto di getto e viene invece da un incessante lavoro interiore, è attingere all'immenso patrimonio ereditato dalla tragedia greca, da radici così profonde da diventare universali. Questa è la lezione incessante di Terzopoulos per imprimere verità al suo teatro.

L'ha colta, a suo modo, anche Paolo Musio (che di Terzopoulos è stato interprete e collaboratore) in *Voce*, assolo realizzato in collaborazione con l'artista danese Thorten Kirchhoff che precede *Dancer*, dove l'attore è inerpato su una scala di metallo intento a strappare da sé un monologo sull'assurdità e, insieme, sulla necessità del vivere. Sulle emozioni e il loro tumulto, sui sensi che ci affannano e ci consolano. Asceticamente barocco, omino che col suo doppiopetto e cravatta affannato a testa in giù mentre si pettina sulla scala di un operaio assomiglia a un quadro di Magritte ripassato in un incubo di Max Ernst.

Le «Vie» dei destini e del potere

Marco Plini mette in scena un bellissimo testo di Mayorga Mariana Villegas? È la Elena Guerrini messicana

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A MODENA

UN PERSONAGGIO BIZZARRO QUESTA MARIANA VILLEGAS, ATTRICE MESSICANA che si è presentata al pubblico del Teatro Dadà di Castel Franco Emilia (nell'ambito di «Vie») raccontandoci la sua storia. Con mezzi semplici e senza troppi colpi di scena - a parte certi dettagli della storia - ma con tanta fantasia e con dei modi di fare (e con la stessa presenza fisica) che ci ricordano l'attrice toscana Elena Guerrini.

Serompen las olas narra la vita di Mariana, dei suoi genitori, di come si sono conosciuti dopo quel terribile terremoto che nel 1985 colpì Città del Messico. Un fatto - questo ci racconta nei cinquanta minuti di spettacolo - che ha cambiato la sua esistenza. E per farlo si mette in costume, si spalma la crema da sole, si insabbia dalla

testa ai piedi e si fa investire da una cascata d'acqua che per poco non travolge perfino gli spettatori. Tutto ciò per esaudire il suo desiderio di scavare nelle radici della propria identità, per capire perché vanno così certe cose, perché in una terra che trema dove tutto crolla Maria e Raùl si sono incontrati.

Ha a che fare con i destini anche il bel testo scelto da Marco Plini: *Himmelweg. La via del cielo*, di Juan Mayorga, andato in scena al Centro Teatrale MaMiMà, Corte Ospitale di Rubiera. Peccato che il regista non abbia saputo cogliere fino in fondo i tanti spunti di questo racconto così originale che ci parla della Shoah da un punto di vista molto insolito. Niente crudeltà naziste, semplicemente una riflessione sul potere manipolatorio della parola, capace di rendere verosimile la menzogna e perfino tollerabile l'orrore. La storia prende spunto da una

vicenda vera e tenta - attraverso una struttura metateatrale, che probabilmente nelle intenzioni del regista è anche un modo per interrogarsi sul ruolo del teatro e in particolare della figura del regista - di affrontare il senso di colpa degli spettatori, stuzzicandoli e invitandoli a prendere una posizione. Il testo narra di una delegazione della Croce Rossa in visita in un lager nazista (Theresienstadt), trasformato per l'occasione dal comandante in un villaggio modello, dove la comunità ebraica (dunque i prigionieri, qui interpretati dai ragazzi delle scuole medie e superiori di Reggio Emilia e Scandiano, allievi di Plini) vive serenamente. Davanti ai nostri occhi si svolgono le prove di questa gigantesca messa in scena, con i prigionieri che diventano, loro malgrado, attori. Peccato che la recitazione degli interpreti non sia sempre all'altezza del testo e che tutto lo svolgimento della rappresentazione sia un po' povero di invenzioni registiche stimolanti. Ma la domanda resta chiara: cosa ci impedisce di vedere?

LE PRIME



PRIMAVERA DEI TEATRI

Castrovillari
fino al 2 giugno

È in corso in questi giorni l'edizione 2013 della «Primavera dei Teatri» che stasera ospiterà «La società. Tre atti di umana commedia», uno spettacolo scritto e diretto da Lino Musella e Paolo Mazzarelli.



NAPOLI TEATRO FESTIVAL

Napoli, vari luoghi
dal 4 al 23 giugno

«Don Quichotte du Trocadéro» di José Montalvo aprirà l'edizione 2013 del Napoli Teatro Festival. Fra gli altri artisti ospiti Peter Brook, Rafael Spregelburd, Andrej Konchalovskij, Babilonia, Pierpaolo Sepe, Alfredo Arias.



FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI

Torino, vari luoghi
dal 1° al 21 giugno

Il Festival compie 18 anni, dunque diventa maggiorenne. Tra gli ospiti di quest'anno Sonia Chiambretto e Hubert Colas, i Motus, Ermanna Montanari e Chiara Guidi, Fibre Parallele, Rafael Spregelburd, Chris Kondek e Christiane Kühn, Fanny & Alexander.



Una scena dallo spettacolo di Marco Plini «Himmelweg. La via del cielo»

FOTO DI CHIARA FERRIN

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Indagine sul delitto di un ragioniere

Ecco un altro caso da risolvere per il commissario Montalbano in un nuovo avvincente libro di Andrea Camilleri: «Un covo di vipere»

SALVO FALLICA

LA MALINCONIA PER SALVO MONTALBANO NON È UNO STATO D'ANIMO NUOVO, ma nel vivo di una sua nuova indagine *Un covo di vipere*, si ritrova a riflettere in maniera più profonda sulla delicata questione. Ogni volta che la sua Livia riparte, dopo un breve periodo trascorso a Vigàta, la malinconia fa capolino nel suo mondo interiore, ma stavolta è diverso il grado d'intensità. È molto più forte, gli crea un disagio profondo. È solo il segno della «vicchiaia» che avanza? Sarebbe una interpretazione riduttiva, Montalbano lo sa. E riflettendo sulla sua vita in uno scenario meraviglioso a contatto con la natura, le motivazioni gli appaiono improvvisamente più chiare.

Nella sua meditazione esistenziale il commissario coglie alcuni mutamenti nei suoi stati interiori, alcune certezze del suo mondo iniziano ad indebolirsi. Montalbano chiude la riflessione in maniera pragmatica, lui è utile alla comunità, vive in rapporto al mondo sociale, la sua è una solitudine voluta, ricercata, e quando se ne stuferà o ne avrà paura, non deve far altro che chiamare la sua fidanzata e chiederle di vivere stabilmente al suo fianco. È fatto così il commissario. Ed il caso che ha dinanzi è davvero complesso, pieno di ambiguità. È facile andare fuori pista, ma lui con il suo fiuto non molla. Montalbano si trova a far luce sul delitto di un ragioniere, Cosimo Barletta, all'apparenza il prototipo di un tipo tranquillo, vedovo, benestante, riservato. Ma le prime verifiche sulla sua esistenza fanno emergere la figura di uomo tutt'altro che trasparente.

Ed i suoi due figli, Arturo e Giovanna, non fanno nulla per nascondere lati umani molto discutibili. Ma il quadro complessivo è molto più grave, l'uomo senza scrupoli negli affari, non è solo un duro senza cuore, è in realtà un usuraio, che sfrutta e ricatta le sue vittime. Denaro e sesso, non manca il secondo elemento. L'anziano benestante è in realtà un ricco uomo che paga giovani donne per andare a letto con lui, ma non si limita a questo. Ve ne sono altre che costringe a fare sesso aiutando le loro famiglie disperate. Ma il suo sadismo non si ferma qui, scatta a loro insaputa delle foto e le ricatta. Un quadro di uomo pessimista e indegno quello che il commissario Montalbano ricostruisce, tassello dopo tassello. Ma come è stato assassinato Barletta? Apparentemente con un colpo di pistola alla nuca.

Ma il poco sangue accanto al cadavere fa sospettare al commissario quello che poi il medico legale Pasquano gli conferma: la mattina nel suo villino al mare prima del colpo di pistola, Barletta è stato avvelenato con un caffè. Dentro il caffè un veleno che uccide immobilizzando le persone. Chi ha sparato non se ne è accorto. Indagando Montalbano si imbatte in donne bellissime che la penna di Camilleri descrive sempre con ritratti efficaci, vividi. Nella storia una figura di primo piano è Giovanna, la figlia di Cosimo Barletta. È una donna intelligente, furba, lancia messaggi seduttivi a Montalbano che sta al gioco ma non ci casca. La questione del disvelamento del delitto non è di facile soluzione, le persone che avevano un motivo per uccidere Barletta son molte. Anche i figli son sospettati perché pare che Barletta avesse elaborato un testamento. Ma non è tutto, nel doppiofondo di una scrivania del ragioniere vengono ritrovate foto equivocate e lettere anonime. Emerge che l'uomo privo di emozioni, freddo, indifferente, aveva avuto anche un grande amore. Chi è questa donna dalla quale ha avuto un figlio? Il punto è che si son frequentati per molto tempo e poi rivisti. Ed i loro incontri sono sempre stati ad alto rischio.

Dunque una persona della sua cerchia di amici? La questione del testamento torna in primo piano perché si scopre che da anziano Barletta si è invaghito di una ventenne. Voleva cambiare testamento a suo favore. Montalbano ha una intuizione geniale. E se la donna misteriosa che ha sempre sorvolato sulle storie senza amore di Barletta questa volta ha capito che era diverso? Montalbano si avvicina alla verità ma essa è così drammatica che quasi la rifiuta. Sarà un barbone dal linguaggio colto e raffinato a dargli una ulteriore conferma della sua intuizione. Camilleri scrive e descrive alternando scorci divertenti a situazioni drammatiche, terribili, sconvolgenti.



UN COVO DI VIPERE
Andrea Camilleri
pagine 272
euro 14,00
Sellerio

LIBRI



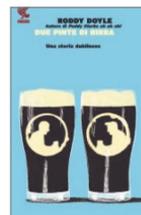
PERCHÉ LA FILOSOFIA È NECESSARIA
J. François Lyotard
trad. R. Prezzo
p. 77, euro 9,50
Raffaello Cortina

Perché filosofare? Che motivo c'è di tornare sempre a infilarsi negli iati del senso, e ogni volta con un rinnovato candore che sarà giudicato infantile? Insomma, perché la filosofia è necessaria? Lineare e brillante, il corso introduttivo alla filosofia che Lyotard tenne alla Sorbona nel 1964, rimasto finora inedito, costituisce un raro esempio di limpidezza pedagogica e, al tempo stesso, di profondità filosofica.



LA LEGGE DI QUESTA ATMOSFERA
Igino Domanin
pagine 232,
euro 14,00
il Saggiatore

Milano. Il Teatro degli Arcimboldi crolla sotto gli occhi attoniti di un'immensa folla. Un camion bomba colpisce il bersaglio, l'assessore alle Attività produttive, curiosi, giornalisti, passanti assistono alla distruzione. Tra nugoli di polvere, un'enorme voragine si apre là dove si faceva cultura. Non si tratta di un attentato terroristico, ma del primo evento organizzato in Italia dall'architetto Sandro Arrigoni, architetto di fama internazionale.



DUE PINTI DI BIRRA
Roddy Doyle
traduz.
S. Piraccini
pagine 155
euro 14,00
Guanda

Due amici si incontrano regolarmente in un pub di Dublino per condividere la tradizionale, consolatoria pinta di birra, e commentare con disincantata ironia le novità del giorno: la riconferma di Obama, le Olimpiadi di Londra, la storica visita della regina in Irlanda. Ma non mancano le incursioni nel privato, le mogli, i nipoti, in particolare il piccolo Damien con il suo amore smodato per gli animali, che lo porta ad adottare prima una iena e poi un orso polare.

Catone Scipione l'Africano e Annibale

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

A SCUOLA ABBIAMO CONOSCIUTO IL PERSONAGGIO DI MARCO PORCIO CATONE, DETTO IL CENSORE, VISSUTO TRA IL III E IL II SEC. A.C., che concludeva ogni suo discorso in senato esprimendo la convinzione che Cartagine dovesse essere distrutta. Ma Catone fu anche il massimo esponente del partito tradizionalista e antiellenico, in un'epoca in cui, dopo la battaglia di Pidna del 168, Roma, abbattendo il Regno di Macedonia, conquistò militarmente la Grecia, ma quest'ultima conquistò culturalmente Roma. Dove molti, a quel punto, temettero che la penetrazione della cultura greca (in particolare la filosofia e la retorica) avrebbe finito con il corrompere il *mos maiorum*, le antiche tradizioni patrie, di un popolo di contadini diventato troppo rapidamente la massima potenza del Mediterraneo. Si fronteggiarono quindi due fazioni, quella filoellenica, ben rappresentata dal circolo degli Scipioni, e quella antiellenica, di cui Catone fu l'indiscusso leader.

A questo sfondo storico fa riferimento il romanzo di Eugenio Corti (l'autore del best-seller internazionale *Il cavallo rosso*), Catone l'antico (Edizioni Ares, pagine 440, euro 18,00). Una narrazione di grande suggestione, in cui campeggia l'umanità di Catone, emblema della romanità in un'epoca di mutamenti epocali. E grande simbolo di tutti quegli uomini, che nelle diverse epoche, fanno fatica ad accettare il corso della Storia, resistendo in tutti i modi alle novità che rischiano di minare le loro certezze.

Accanto a Catone, nel romanzo di Corti tornano a vivere gli altri grandi personaggi di quella delicata fase storica. Soprattutto Scipione Africano e Annibale, i due maggiori contendenti di allora. Il primo il famoso generale romano, che riesce a ricacciare lo stratega cartaginese in patria, ma che si ferma un attimo prima di distruggere la città (cosa che avrebbe fatto Scipione Emiliano nel 146, al termine della Terza guerra punica).

Particolarmente originale è la struttura del libro, organizzato in 36 episodi e in 200 scene di taglio quasi cinematografico. Una struttura che potrebbe far pensare a un'organizzazione del testo pensata proprio in funzione di una sua riduzione per lo schermo. Ma - come nota Cesare Cavallari nella sua bella postfazione al volume - «più che un apporto alla cultura delle immagini, questa sorprendente prova narrativa è un'altissima risposta (o una sfida) della letteratura alla cultura delle immagini».

I'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebookstore e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Una delle opere dell'artista manciuriano Nagasawa

Nagasawa

Forza e agilità

Nelle sue opere travi e strumenti di caccia

NAGASAWA. OMBRA VERDE

a cura di B. Corà e A. Iori

Roma, Macro, fino al 15 settembre

SAM DURANT. LA STESSA STORIA

ivi, fino al 1° settembre

RENATO BARILLI

ROMA

IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA (MACRO) SOTTO LA GUIDA DI BARTOLOMEO PIETROMARCHI, in questo momento molto atteso alla prova come curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia, gioca abilmente sulla molteplicità di spazi a sua disposizione. Attualmente il piatto forte è da ricercare nell'enorme sacca laterale di cui il Macro dispone, utilmente separata in due per apprestare un volume non troppo dispersivo all'ospite numero uno, il manciuriano Nagasawa (1940), giunto da noi nel 1967 e subito inseritosi nella pattuglia dei nostri artisti che non hanno avuto bisogno di attendere l'avvento del Minimalismo statunitense per offrirne opere in piena sintonia.

A Milano, per esempio, in qualche modo lo attendeva Mauro Staccioli, a Roma erano attivi Nicola Carrino e Giuseppe Uncini. Motivo comune, il fare ricorso a forme in apparenza di un corretto geometrismo ma in realtà pronte a ostentare un peso tangibile, consistente, e dunque un radicamento terragno. Nagasawa, da buon asiatico, come dimostra il suo volto, quasi da pastore delle steppe nomadiche o da stregone di qualche tribù, sa unire abilmente l'ostensione di forza con doti di agilità, quasi in ricordo di ataviche attività venatorie e piscatorie che insegnano a montare trappole, o a collocare oscillanti passerelle su corsi d'acqua. Si vedano alcuni dei sette lavori in mostra, a cominciare da *Ombra verde*, eponima dell'esposizione, che, non fosse la mole delle singole travi, sembrerebbe presentare un gioco di pazienza volto a collocare degli agili bastoncini l'uno sull'altro in difficile equilibrio, basterebbe un nonnulla per far crollare quell'industriosa costruzione aerea, che infatti qualche volta viene issata davvero nell'aria, complice l'alta volumetria del salone espositivo, dove le solite e solide travi sembrano pronte a discendere di colpo per catturare un malaugurato animale incautamente andato a fermarsi sotto di loro, men-

tre delle specie di radici calano giù, per non recidere del tutto un ultimo legame col suolo. Nel patrimonio genetico di questo artista manciuriano, oltre al ricordo atavico di strumenti di caccia e di percorsi di fortuna nei boschi, c'è pure qualche traccia sommaria di rudimentali imbarcazioni, come succede in *Selinunte-Dormiveglia*, dove la solita trave si incurva a simulare un elementare battello molto simile a un guscio di noce, con conferma di quello che può essere considerato il tratto stilistico di Nagasawa, una convivenza tra espressioni di forza e di agilità coniugate assieme, come dimostrano anche i materiali, raramente di metallo, ma più spesso di legno e di ceramica, a conferma di un legame con uno spirito delle origini che però sa

dialogare con corrette soluzioni da manuale geometrico.

Ma accanto alla proposta principale ogni volta il Macro ne offre anche altre alternative, tra queste ora ci sta l'omaggio a un artista assai poco noto presso di noi, lo statunitense Sam Durant (1961). Eppure, particolarmente nei lavori che presenta in questa occasione, egli si ispira quasi interamente a vicende e persone di casa nostra, infatti la sua attenzione è calamitata sulla memoria degli Anarchici che a fine Ottocento, e dalle parti di Carrara, meditavano imprese eversive, ma concepite a fin di bene, cioè per la nobile causa del riscatto degli oppressi e della giustizia sociale. Ma si sa che le scale dell'inferno, della dannazione quanto a valore estetico, sono lastricate di buone intenzioni di ordine social-politico, così credo che si debba sospendere il giudizio appunto sui nobili intenti di quanto patrocinato da Durant a livello ideologico, invece a livello estetico sorprende il fatto di ritrovare una situazione che ci ricorda il «citazionismo» nostrano dei primi '70, quando dal seno stesso dell'Arte povera, e rispettando la consegna del bianco e nero, gessoso o fotografico, un Giulio Paolini, un giovanissimo Salvo, sentivano il bisogno di rispolverare vecchi busti, o di cimentarsi in austeri scritture cimiteriali-epigrafiche. Infatti la galleria di mezzi busti dedicati da Durant ai lontani eroi della causa anarchica fa pensare a una sfilata di immagini degne di un Pincio, già logorate dalle intemperie, e solennizzate dai drappi neri, il vessillo dell'Anarchia, che l'artista pone sul loro sfondo.

E ci sono anche gli arredi, le casse con cui questi eroi trasportavano documenti, scritte propagandistiche, o addirittura sostanze esplosive per i loro attentati.

Vetro: è così fragile?

**LE STANZE DEL VETRO «FRAGILE?»**A cura di Mario Codognato
Venezia, Isola di S. Giorgio Maggiore
Fino al 28 luglio

Lightbox è il nome della nuova iniziativa de «Le Stanze del Vetro», progetto dedicato allo studio e alla valorizzazione dell'arte vetraria veneziana. Tra gli artisti, Not Vital, Alessandro Diaz de Santillana e Lilli Doriguzzi © David Batchelor by Siae 2013

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**ALFREDO BIAGINI**A cura di I. de Guttry e M.P. Maino
Roma, Villa Torlonia, Casino dei Principi
Fino al 15 settembre - cat. Iuno Edizioni

Dopo la retrospettiva organizzata nel 1954 dall'amico Giorgio de Chirico presso l'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta, questa è la prima antologica dedicata allo scultore e ceramista romano (1886-1952), assiduo collaboratore dell'architetto Marcello Piacentini e interprete raffinato e originale del gusto déco. Sono esposte in questo centinaio di opere, per la maggior parte inedite, tra ceramiche e sculture in bronzo e marmo.

**LA FORZA DELLA MODERNITÀ**A cura di M.F. Giubilei e V. Terraroli
Lucca, Fondazione Ragghianti
Fino al 6 ottobre - cat. Fondazione

Attraverso più di 300 pezzi tra oggetti, dipinti e sculture l'esposizione intende mettere in luce la specificità del gusto italiano, evidenziando come le arti decorative prodotte tra il 1920 e il 1950, apprezzate a livello internazionale, abbiano preparato il terreno alla nascita dell'Italian Design. Sul piano stilistico in questi anni convivono Déco e nostalgia dell'antico, sperimentazioni futuriste e Novecentismo.

**STILE ITALIANO. ARTE E SOCIETÀ 1900-1930**A cura del Cirulli Archive, New York
Colorno (Pr), Reggio
Fino al 15 giugno
Come in un prisma la mostra riflette e rifrange la complessità artistica, creativa ed estetica dell'Italia dei primi decenni del Novecento. Oltre 150 opere descrivono le mille sfaccettature di quello che è riconosciuto internazionalmente come stile italiano: dai dipinti di Balla, Sironi, Licini, Russolo alle fotografie di Luxardo, Ghergo e Ghitta Carell, dai manifesti pubblicitari firmati da Prampolini, Fontana e Dudovich ai disegni di architettura dei razionalisti.

Il comico dentro di sé resta sempre un po' bambino

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI SCRIVEVAMO DI ROBERTA LOMBARDI, PORTAVOCE AUTORIZZATA degli onorevoli grillini, che non vogliono essere chiamati né onorevoli, né grillini, ma pazienza. Non sempre si possono imporre agli altri le parole e le idee proprie: bisogna farne una ragione fin da piccoli. Ma Grillo non lo ha capito, magari perché, come tutti gli artisti, è rimasto bambino dentro; che poi è una cosa bella, per un comico. Per un politico, invece, un minimo di maturità ci vuole, se non altro per capire che, se il popolo italiano non ti vota, non è che puoi farti votare dai francesi o dagli svizzeri e tornare ogni giorno a Genova per mangiarti la focaccia.

A noi comunisti, nel tempo che fu e che mai tornerà, gli avversari dicevano sempre che, se non ci andava bene la realtà dell'Italia, dovevamo andarcene a Mosca. Ma oggi Grillo, dove potrebbe andare? E anche se lui volesse cambiare Paese, chi se lo piglierebbe? Tanto più che è contra-

rio a riconoscere la cittadinanza ai bambini nati sul posto, figurarsi a un emigrato di 60 anni, come lui, che prima di vedersi assegnato il passaporto avrebbe l'età di Matusalemme. Ma, tornando alla Lombardia di cui sopra, avevamo scritto che da qualche giorno si era un po' defilata dalla tv e dalla comunicazione.

Ed ecco che ieri (forse perché sta per scadere come portavoce), è tornata prepotentemente in campo con la denuncia che, dentro il Movimento 5 stelle, ci sarebbero addirittura delle spie. Del resto, è troppo giovane, beata lei, per sapere che cosa fossero il fascismo e lo stalinismo, con la loro politica del sospetto, per la quale chiunque avesse qualche idea ostile al capo, era al soldo del nemico e durava poco in circolazione. Per fortuna, Grillo e la signora onorevole Lombardi non avranno mai il 100%, perché anche il 25 gli aveva fatto montare pericolosamente la testa.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: più nubi e piogge sparse al Nordest; nubi ma scarsi fenomeni sulla Lombardia, più sole altrove.
CENTRO: nubi con piogge e temporali su Sardegna, Toscana, Umbria e Lazio. Più sole sul resto dei settori.
SUD: nuvoloso con locali piogge su Ovest Campania e Calabria tirrenica; ampio soleggiamento altrove.

Domani

NORD: nubi irregolari diffuse con deboli piogge e schiarite; meglio con tempo più asciutto sul Piemonte.
CENTRO: molte nubi con piogge e rovesci su gran parte dei settori, meno sulle aree tirreniche.
SUD: nubi irregolari con piogge e schiarite; rovesci e temporali più intensi e insistenti sulla Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia-San Marino. Sport. Comincia dallo stadio Dall'Ara di Bologna il percorso dell'Italia di Cesare Prandelli verso la Confederations Cup in Brasile.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Verde. Magazine 10.25 Unomattina Rosa. Magazine 11.00 TG1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Calcio Amichevole: Italia-San Marino. Sport 23.05 TV7. Rubrica 00.05 L'appuntamento. Rubrica 00.35 TG1 Notte. Informazione 01.05 Che tempo fa. Informazione 01.10 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.40 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Reportage</p>	<p>21.05: Rex Serie TV con K. Capparoni. Lorenzo parte per una crociera con Katia, ma a Rex purtroppo non è permesso salire sulla nave.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.35 Le sorelle McLeod 6. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 10.20 Roma. Banca D'Italia: relazione del Governatore. Evento 12.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Senza traccia. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport Notiziario. Informazione 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Rex. Serie TV. Con Kaspar Capparoni, Fabio Ferri, Pilar Abella. 22.50 Tg2. Informazione 23.05 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.40 Close To Home. Serie TV 01.25 Meteo 2. Informazione</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. Questa sera la storia di Deborah e Adriana che trovano la morte per mano dei loro fidanzati.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione 07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show 10.30 Diretta dal Senato della Repubblica: "Lezione di Costituzione". Informazione 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.00 Ponderosa. Serie TV 15.50 She's the man. Film Commedia. (2006) Regia di A. Fickman. Con Amanda Bynes. 17.25 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Celi, mio marito! Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi. 23.05 È uno di quei giorni che... Reportage 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione 01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica 01.10 Rai Educational: Art News. Rubrica</p>	<p>21.10: Quarto grado Reportage con S. Sottile. Si parla della scomparsa di Roberta Ragusa, Dina Dore, Sergio Isidori e di Sara Scazzi.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri 7. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 Come si cambia Academy. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 16.07 Il sipario strappato. Film Thriller. (1966) Regia di Alfred Hitchcock. Con Paul Newman. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 Quarto grado. Reportage. Conduce Salvo Sottile. 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.00 Hard luck - Uno strano scherzo del destino. Film Thriller. (2006) Regia di Mario Van Peebles. Con Gavin J. Behrman. 01.55 Tg4 - Night news. Informazione 02.20 La casa delle finestre che ridono. Film Giallo. (1976) Regia di Pupi Avati. Con Lino Capolicchio.</p>	<p>21.11: Dirty Dancing Film con P. Swayze. Anni 60. Baby, decide di prendere lezioni di ballo, si innamorerà del suo insegnante Johnny.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Amici. Talent Show 15.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 The Money Drop. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 21.11 Dirty Dancing. Film Romantico. (1987) Regia di Emile Ardolino. Con Jennifer Grey, Patrick Swayze, Jerry Orbach, Cynthia Rhodes. 23.30 Speciale Tg5. Attualità 01.05 Supercinema. Rubrica 01.40 Tg5 - Notte. Informazione 02.11 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>21.10: True Justice II - L'angelo della morte Film con S. Seagal. Kane si avvicina sempre più a catturare il colpevole della morte dei suoi compagni.</p> <p>07.00 Zeke & Luther. Serie TV 07.50 Tutto in famiglia. Serie TV 08.40 Una mamma per amica. Serie TV 10.30 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.25 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati 16.10 Smallville. Serie TV 17.55 The Middle. Serie TV 18.20 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 True Justice II - L'angelo della morte. Film Azione. (2012) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal, Sarah Lind, Lochlyn Munro, Jesse Hutch. 23.00 Person of Interest. Serie TV 01.25 Sport Mediaset. Rubrica 01.50 Romanzo criminale - La serie. Serie TV 02.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Vacanze nel Paese delle Meraviglie Show con M. Crozza. Rivedremo tutti i migliori momenti della stagione appena conclusa.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 The District. Serie TV 19.05 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Vacanze nel Paese delle Meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.20 Zeta. Talk Show. Conduce Gad Lerner. 00.15 Omnibus Notte. Informazione 01.15 Tg La7 Sport. Sport 01.20 Sotto canestro. Sport 01.50 Movie Flash. Rubrica 01.55 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Il Trono di Spade - 3ª stagione. Serie TV 23.05 Special Forces - Liberate l'ostaggio. Film Drammatico. (2011) Regia di S. Rybojad. Con D. Kruger D. Hounsou. 01.00 Sette anime. Film Drammatico. (2008) Regia di G. Muccino. Con W. Smith R. Dawson.</p>	<p>21.00 Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi. Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon D. Bostick R. Harris. 22.45 Ragazze a Beverly Hills. Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone. 00.25 Rob-B-Hood. Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan L. Koo.</p>	<p>21.00 Pazzo di te! Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr. J. Stiles. 22.40 Quando l'amore brucia l'anima. Film Drammatico. (2005) Regia di J. Mangold. Con J. Phoenix. 01.00 Il club delle prime mogli. Film Commedia. (1996) Regia di H. Wilson. Con B. Midler G. Hawn D. Keaton M. Smith.</p>	<p>18.20 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 19.35 Max Steel. Cartoni Animati 20.00 Legend of Chima. Cartoni Animati 20.40 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 21.45 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario 19.00 Affari a quattro ruote. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Matto da pescare. Documentario 21.30 Matto da pescare. Documentario 22.00 Sharkzilla. Documentario 23.00 Acquari di famiglia. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Pascalistan. Documentario 20.30 Fuori frigo. Attualità 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.00 Reaper. Serie TV</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 New Girl. Serie TV 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 MTV Spit. Show. Conduce Marracash. 22.00 Shoot'em Up - Spara o muori! Film Azione. (2007) Regia di Michael Davis. Con Clive Owen, Paul Giamatti.</p>



Una foto di Roberto Bolaño dall'Archivio di Barcellona. In basso due manoscritti dello scrittore

Sulle tracce di Bolaño

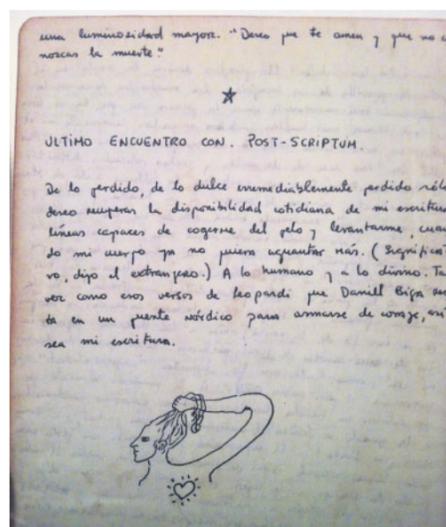
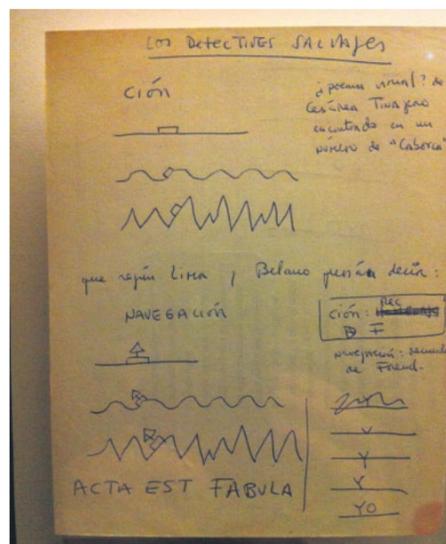
Manoscritti e inediti in mostra a Barcellona

Lo scrittore cileno ha pubblicato molto più da morto che da vivo: ci ha lasciato molto materiale tra cui veri e propri romanzi

SERGIO GARUFI
BARCELONA

UN NOTO CRITICO D'ARTE FRANCESE SOSTENEVA CHE ESISTONO DUE TIPI DI MOSTRE: QUELLE IN CUI FAI DEI «KILOMETRÉS», E QUELLE IN CUI VEDI DEI «MAÎTRES». *Archivo Bolaño* (1977-2003), la mostra allestita fino al 30 giugno al Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona per il decennale della morte dello scrittore cileno, appartiene senza dubbio a quest'ultima categoria. Visitarla non prende molto tempo, anche perché vi sono esposti taccuini, diari, quaderni, disegni e fotografie conservati e catalogati con cura dalla vedova Carolina Lopez.

Ricorda la rassegna monografica su Benjamin che si tenne al Musée d'art e d'histoire du Judaïsme di Parigi due anni fa, non a caso con un titolo analogo (*Walter Benjamin Archives*). Ma se di Benjamin si sapeva già molto ed esiste una bibliografia critica sterminata, su Bolaño e sul suo lungo periodo di anonimato, durante il quale scrisse in modo forsennato pur svolgendo lavori che nulla avevano a che fare con la scrittura (il lavapiatti, il venditore di souvenir, il custode notturno di un camping), avevamo ben poche informazioni. Per nostra fortuna il cileno si convertì tardi all'uso del computer, restando fin quasi alla fine della sua breve vita sostanzialmente un manoscrittore, lasciandoci così numerosi documenti che illuminano le varie tappe del suo processo creativo e la genesi del suo originalissimo universo narrativo. Questi documenti partono dal '77, cioè da quando aveva 24 anni e si stabilì definitivamente in Catalogna; prima a Barcellona, poi a Girona e infine a Blanes, sulla Costa Brava, dove mise su famiglia, radici e ricevette i



primi riconoscimenti letterari importanti.

Dai suoi taccuini, compilati con una calligrafia ordinata e pressoché privi di correzioni, scopriamo che Bolaño scrisse quotidianamente per vent'anni senza quasi pubblicare, e che fu spesso «immensamente felice» pur nel suo isolamento claustrale. L'autore, che aveva vissuto «alle intemperie e senza permesso di soggiorno come altri vivono in un castello», tanto in Messico quanto in Spagna, non smise mai di credere nel proprio talento e conservò uno spirito positivo invidiabile. Da qui forse la sua predilezione per Enoch Soames, il protagonista del celebre racconto di Max Beerbohm, paradigma per Bolaño dello scrittore misconosciuto e felice.

Nonostante le difficoltà e i reiterati rifiuti editoriali, i suoi appunti testimoniano una fede indefessa nella scrittura come imperativo categorico di una ricerca incessante, in cui ogni esperienza, perfino la più negativa, può convertirsi in letteratura e in questo modo redimersi. Non mancano le belle sorprese, come il sapere che esistono ancora molti suoi inediti, tanto che ormai si può affermare tranquillamente che il cileno ha pubblicato molto più da morto che da vivo.

Alcuni sono interi romanzi intitolati *Diorama*, *Letteratura per innamorati* e *Lo spirito della fantascienza* (dedicato a Philip K. Dick). In questi inediti spesso uno scritto è frammento dell'altro, o vi ricorrono il medesimo personaggio principale e situazioni simili suscettibili d'infinito riscrittura, perché lo stile di Bolaño è frattale, ossia ricalca le stesse forme sebbene su scale diverse, e il suo fascino magnetico è dovuto proprio a questa sorprendente connettività. L'ossessione per la serialità si evince anche dalla sua passione per le liste trascritte con pedante minuzia, che smentiscono il mito della sua felice improvvisazione e ci mostrano tutto un obituario di nomi di poeti, filosofi, scienziati, artisti, militari, con ogni probabilità la sua utensileria enciclopedica personale al servizio della scrittura.

Ma ci sono pure frammenti isolati e suggestivi, suggestivi soprattutto per il motivo della posterità delle opere neglette e degli scrittori dimenticati. È il caso di un brano che non trovò posto nella versione definitiva di *2666*, in cui si narra di «un ente che viaggia attraverso il tempo per riscattare opere perdute». Fra queste menziona un romanzo di Boris Ansky che tratta di uno scrittore X, autore di un libro in cui si equipara la vita al male. Dopo aver pubblicato il libro, l'autore scompare misteriosamente e i suoi lettori fondano una religione che nel giro di un secolo domina la Terra, procedendo allo sterminio di tutti gli esseri viventi. A quel punto lo scrittore X riappare. Era stato sequestrato dagli extraterrestri ed è rimasto uguale a cent'anni fa, quando sparì. Miracolo. Vede quello che han combinato i suoi seguaci e inorridisce. Gli chiede perché lo han fatto. Questi rispondono che seguivano fedelmente le sue istruzioni. X gli dice che è solo letteratura, solo letteratura, imbecilli. I suoi seguaci lo ammazzano».

Frammento che è un monito alla proliferazione irresponsabile dell'esegesi critica, ma pure un invito accorato a riscattare le tante opere di valore colpite dall'oblio e dall'indifferenza generali. E qui, più che altrove, viene in mente il bellissimo esergo falkneriano che Bolaño scelse per *Stella distante* (edito di recente da Adelphi), dove ci s'interroga sul destino delle stelle cadenti che nessuno guarda.

IN BREVE

AREZZO WAVE

Il festival torna in terra toscana

● Max Gazzè, Marta sui Tubi e i Ministri saranno gli special guest di Arezzo Wave Love Festival, che si svolgerà dall'11 al 14 luglio tra Arezzo ed Albergo, frazione nel comune di Civitella in Valdichiana. Tra gli altri ospiti Fedez, il flautista Roberto Fabbriani, la notte di Luca Agnelli, lo spettacolo «30 anni di Ortodossia» con Massimo Zamboni, l'ex ministro Fabrizio Barca e il calciatore-scrittore Eraldo Pecci.

IL PREMIO

Ecco le vincitrici del «Pavoncella»

● Nada Malanima con «La grande casa» (Bompiani) e Romana Petri con «Figli dello stesso padre» (Longanesi) per la sezione Narrativa il premio «Pavoncella»; Concita De Gregorio con «Io vi maledico» (Einaudi) ed Edgarda Ferri con «Klimt. Le donne, l'arte e gli amori» (Tre Lune Editore) per la sezione Saggistica, sono le vincitrici della seconda edizione del Premio «Pavoncella alla creatività femminile» che verrà assegnato il 15 giugno 2013 a Sabaudia.

PICCOLE GRANDI LETTURE

Torna a Roma la Tribù dei lettori

● A Villa Borghese torna per il quarto anno la «Tribù dei lettori», la festa della letteratura per ragazzi organizzata dall'associazione Play Town di Roma e che fino a domenica accoglierà grandi e piccoli con letture animate, laboratori, incontri, tante storie da ascoltare sotto le tende o rimanendo seduti sul prato verde di Villa Borghese, magari mentre si fa un picnic biologico. Tutte le attività in programma sono ad ingresso gratuito.

CINEMA

Le cinque dei Nastri d'Argento

● Con Roberto Herlitzka, premiato alla carriera, e Toni Servillo, che ha il riconoscimento di un Nastro «straordinario» come la sua annata (soprattutto in due grandi film come «Viva la libertà» e «La grande bellezza»), Aniello Arena, Raoul Bova e Marco Giallini, Luca Marinelli, Valerio Mastandrea e Francesco Scianna sono i cinque candidati protagonisti. Margherita Buy, Laura Chiatti, Laura Morante, Kasia Smutniak e Jasmine Trinca sono invece candidate come «attrici protagoniste». Nella cinquina delle «non protagoniste»: Claudia Gerini, Sabrina Ferilli, Anna Foglietta, Eva Riccobono e Fabrizia Sacchi. Attori non protagonisti: Stefano Altieri, Carlo Cecchi, Fabrizio Falco, Michele Riondino e Carlo Verdone. «Io e te», il film del grande ritorno alla regia di Bernardo Bertolucci, è invece il vincitore del Nastro d'Argento dell'anno 2013.



Inter, 300 milioni cash Moratti pronto a cedere al magnate Thoir

A Milano ore decisive per la cessione del club Il presidente valuta la vendita dell'intero pacchetto azionario

GIANNI PAVESE
MILANO

NON PIÙ UN'OFFERTA DI MINORANZA, PER «AIUTARE» LA SOCIETÀ NELLE SFIDE FUTURE: RILANCIO AGONISTICO, COSTRUZIONE DEL NUOVO STADIO. E nemmeno un'offerta per il 51% del pacchetto azionario, per controllare il club, tenendo dentro i vecchi proprietari. No, gli indonesiani vogliono tutta l'Inter. O almeno l'80%: hanno messo sul piatto 260 milioni per scalare la società. Sono disposti a spenderne 300 per averla tutta, con tanti saluti a Massimo Moratti, a una storia lunga e non sempre gloriosa.

Le carte sulla scrivania del presidente dell'Inter nella sede di via Durini possono cambiare i destini di una delle squadre più prestigiose del mondo, ma possono - soprattutto - aprire una via nuova nel calcio italiano. Sì, anche la Roma «americana» sta vivendo di capitali esteri, ma quella è una situazione diversa, dove una triangolazione fra i Sensi, le banche e Thomas Dibenedetto (prima) e James Pallotta (poi) ha anzitutto salvato la società dai debiti. Un'operazione finanziaria che è gradualmente seguita da quella sportiva. Nel caso dell'Inter si tratta invece di un altro livello di capitale, simile allo sbarco nel mondo del calcio dei magnati russi o degli sceicchi. Gli uomini più ricchi del mondo che cercano l'affermazione mediatico-sportiva, un po' per tornaconto, un po' per divertimento, un po' per passione. È successo a Londra, a Manchester (l'Inghilterra è stata capofila perché è un mercato più aperto, più semplice e l'inglese è il linguaggio universale che queste sfide cercano). Poi lo sceicco Al Thani ha portato i capitali in Spagna: essendo chiusa la strada verso Real e Barcellona, fu scelta Malaga come città da portare nell'empireo. Due anni d'investimenti e di risultati crescenti, poi la crisi economica spagnola (e alcuni problemi d'integrazione con gli amministratori andalusi) ha consigliato agli arabi una repentina fuga. Intanto, un cugino di Al Thani ha comprato e rivoltato il Paris Saint Germain, portandolo in due anni al titolo della Ligue 1, che mancava a Parigi da 20 anni. Dopo Inghilterra, Spagna, Francia, l'approdo in Italia dei nababbi con vista sul calcio era dunque nell'ordine naturale delle cose. Il calcio tedesco si è «protetto» con un decennio virtuosi di spese e di conti, avviato dall'assegnazione dei Mondiali di Germania 2006, con relative risorse. Gli altri Paesi sono invece terra di conquista.

Milano, sponda Inter, è destinazione quasi ovvia: Moratti non può più garantire il tenore degli investimenti di questi 18 anni di presidenza. Il fair play finanziario impone un ordine nei conti che passerebbe da continue ed onerose ricapitalizzazioni. Il rischio è quello di essere spettatori del declino di una squadra che solo 3 anni fa vinceva tutto, e che quest'anno ha chiuso fuori dalle competizioni europee. Certo, c'è l'aspetto emotivo: Massimo ha ritrovato l'Inter tre decenni dopo il padre Angelo e con loro - con la famiglia - l'Inter ha conosciuto i momenti migliori della sua storia. Ma Erick Thohir, 43 anni proprio oggi, erede e primogenito di Teddy Thohir, è a capo di un impero industriale da 25 miliardi di euro. E sei giorni fa ha scritto nero su bianco la sua offerta: 300 milioni per l'intero pacchetto azionario, o sui 260 per l'80% del club. Da definire poi la questione riguardante l'esposizione debitoria dell'Inter, anch'essa al centro delle trattative.

Thohir è già diventato proprietario nel 2011 dei Philadelphia 76ers di basket, primo asiatico nella Nba, e nel 2012 ha rilevato quote dei DC United, squadra di

calcio di Washington. Ora vuole sbarcare in Italia, mettendo le mani su un club famoso in tutto il mondo ma che ha la necessità di ampliare i suoi confini, in un'epoca in cui la diffusione del brand è ormai diventato una necessità. Con un indonesiano al comando, l'Inter arriverebbe con enorme facilità sui mercati asiatici, la nuova terra promessa. Quindi ci sarebbero prospettive di crescita, non di ridimensionamento. I tifosi capirebbero in fretta: magari all'arrivo dei primi campioni, quelli veri, assoluti, quei giocatori che ormai l'Italia può solo sognare, fuori budget, fuori da ogni possibilità.

Moratti era stato a un centimetro dalla cessione del club nell'aprile 2006, quando una finanziaria degli Emirati Arabi si era fatta avanti ed era pronta a concludere. Moratti resistette e dopo Calciopoli riscosse tutto insieme quanto prima era mancato alla sua bacheca. Il 1° agosto 2012 poi era stato siglato un accordo con un gruppo cinese per la cessione del 15% dell'Inter e per la costruzione dello stadio, ma tutto era saltato per i vincoli burocratici imposti dalla Cina al suo gruppo parastatale. Adesso è tutta un'altra storia.



Massimo Moratti potrebbe vendere la sua amata Inter all'indonesiano Thohir



«Balotelli spacciava droga per scherzo»

Un pentito di camorra, Armando De Rosa, ha detto ai pm su un'inchiesta sul riciclaggio che Balotelli avrebbe spacciato droga per scherzo. Il fatto sarebbe avvenuto a Scampia. La rabbia del giocatore: «Vergognatevi». Prandelli: «Ha risposto, sto alle sue parole». Stasera, intanto, a Bologna amichevole Italia-San Marino.

Uno stipendio da Special One

Mou-Chelsea: 1 milione al mese Real Madrid, intrigo Ancelotti

Dopo tante voci, il "giro" degli allenatori prende il via con il ritorno del portoghese a Londra: contratto record Oggi Allegri sarà della Roma

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

CON LO STIPENDIO DI CIRCA UN MILIONE DI EURO AL MESE, JOSÉ MOURINHO HA FIRMATO IL CONTRATTO CHE SANCISCE IL SUO RITORNO AL CHELSEA NELLA NOTTE DI MARTEDÌ. È quanto rivela il *Sun*, secondo il quale il tecnico portoghese ha siglato un accordo che lo legherà ai Blues per i prossimi quattro anni. «È ufficiale, José è di nuovo al Chelsea», ha rivelato una fonte all'interno della società londinese al tabloid. «Tutti sono felici di questo ritorno: il club, i giocatori ed i tifosi. Stiamo già pensando alla prossima stagione, siamo sicuri che sarà molto eccitante». Questo, dunque, il vero motivo del viaggio di due giorni di Mourinho a Londra: ufficialmente, l'ormai ex tecnico del Real Madrid era volato a Wembley per assistere allo spareggio promozione tra Crystal Palace e Watford in programma lunedì. Il vero motivo, invece, era quello di dare ufficialmente il via al suo secondo regno in Blues mettendo nero su bianco.

Mourinho, chiamato a sostituire Rafa Benitez, percepirà nella sua nuova avventura a Stamford Bridge circa 47 milioni di euro nei prossimi quattro anni. La presentazione ufficiale del tecnico è in programma la prossima settimana, dopo la fine ufficiale della sua esperienza al Real Madrid che sabato chiuderà la Liga affrontando l'Osasuna al Bernabeu. La prima uscita ufficiale di Mourinho con i Blues potrebbe essere l'amichevole di precampionato contro i thailandesi del Singha, prima tappa del tour in Estremo Oriente che toccherà anche Malesia ed Indonesia. Poi la squadra si sposterà in America, per un tour dove Mourinho affronterà due sue ex squadre, Inter e Real Madrid, insieme a Juventus e Milan.

Il Chelsea sta rifondando: sicuramente partirà Torres (magari seguirà Benitez a Napoli), e anche Lampard (colonna del primo Chelsea di Mourinho) pare alla fine dell'avventura. Accanto ai nuovi protagonisti Oscar, Mata, Hazard... i londinesi vogliono mettere Cavani (scambiandolo con Torres e aggiungendo almeno 30-40 milioni di euro) e Jovetic, che si può portar via da Firenze con 25 milioni.

La definizione di questo passaggio libera ufficialmente la panchina del Real Madrid, che occuperà molto probabilmente Carlo Ancelotti: questo vuole Perez, il presidente del Real, e questo vuole il tecnico emiliano, che però deve trovare un accordo con gli sceicchi: non lo gradiscono a Parigi, ma non vogliono lasciarlo andare così facilmente, e soprattutto non vuole perderlo Leonardo, che è il braccio operativo del Paris Saint Germain. E sulla vicenda pende la decisione della Commissione Disciplinare della Lega calcio francese in merito alla sanzione da infliggere al direttore sportivo del PSG Leonardo, in seguito alla condotta tenuta lo scorso 5 maggio alla fine del match contro il Valenciennes, terminato 1-1: una spallata data all'arbitro Castro, "reo" di aver espulso Thiago Silva. Leonardo rischia un anno di stop, e la lunga assenza potrebbe sconvolgere i piani del PSG. Non è mistero, infatti, che il presidente Nasser al-Khelaifi abbia pensato proprio al brasiliano per sostituire in panchina Ancelotti. Come riporta *L'Equipe*, se però la Commissione Disciplinare infliggerà a Leonardo una squalifica superiore ai sei mesi, i vertici del club campione di Ligue 1 potrebbero decidere per la separazione dall'attuale direttore sportivo e di imporre ad Ancelotti di rispettare il suo contratto, in scadenza nel 2014.

Le altre panchine: sta per riempirsi quella della Roma, con Allegri, sempre più mortificato dal disinteresse di Berlusconi. Al Milan, com'è noto, finirà Sedorf: dopo Luis Enrique alla Roma e Stramaccioni all'Inter, tocca a Berlusconi tentare la carta dell'allenatore «nuovo», sperando che non finisca come nei due esempi suddetti. Ad oggi, l'unica panchina che sembra «scoperta» in serie A è quella del Chievo.

LOTTO		GIOVEDÌ 30 MAGGIO									
Nazionale	83	58	52	22	13						
Bari	17	23	59	87	3						
Cagliari	59	76	68	75	69						
Firenze	9	70	78	23	17						
Genova	77	34	8	12	32						
Milano	59	23	77	51	68						
Napoli	33	8	51	71	36						
Palermo	30	54	34	49	17						
Roma	1	24	88	47	5						
Torino	33	56	72	69	54						
Venezia	39	38	23	8	62						
I numeri del Superenalotto											
29	43	61	62	77	79	85	55				
Montepremi	1.669.302,36					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 33.527.428,46					4+ stella	€	55.584,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.498,00			
Vincono con punti 5	€ 50.079,07					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 555,84					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 24,98					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	8	9	17	23	24	30	33	34	38	
	39	51	54	56	59	68	70	76	77	78	

nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi

mais for eni



con **eni gas e luce** puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare **eni webbolletta**, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su **eni.com**

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

